

IL DISCORSO ALL'ONU

In due anni l'Urss ridurrà unilateralmente il suo esercito e i suoi armamenti
L'esercito rinuncerà a 500mila soldati, 10mila carri armati, 8500 cannoni e 800 aerei

«Svuoterò i miei arsenali» Gorbaciov incanta l'America parlando di pace

Il regalo di Natale

GIUSEPPE BOFFA

Il regalo di Natale che Gorbaciov aveva promesso per la sua visita a New York è arrivato. È stato l'annuncio di una riduzione unilaterale delle forze armate sovietiche, soprattutto di quelle forze terrestri (cari armati e artiglierie) che, dislocate nel cuore dell'Europa, cioè in Germania orientale e in Cecoslovacchia, sono sempre state considerate dagli occidentali, europei in primo luogo, come le più insidiose. Con lo stesso linguaggio Gorbaciov si rivolge però anche ai cinesi decidendo il ritiro, da loro sempre richiesto, delle truppe sovietiche in Mongolia.

L'annuncio di Gorbaciov è un viatico molto incoraggiante per quel negoziato sul disarmo convenzionale e la stabilità strategica in Europa che non solo deve aprirsi con l'inizio del prossimo anno, ma che avrà - così come lo stesso presidente sovietico ha rilevato - nel 1989 il suo anno cruciale. Esso drammatizza infatti, almeno in parte, quel divario di forze che la Nato aveva enfatizzato negli ultimi tempi, sino a farne motivo per richiedere, in pratica, un disarmo che venisse solo dalla parte avversa. La trattativa si apre all'insegna di intenzioni di cui ormai non si può più negare la serietà.

Con ciò non si pretende affatto che il problema delle armi convenzionali, dei loro squilibri e asimmetrie, che non esistono, del resto, da una parte soltanto, sia bell'e risolto. Un negoziato assai impegnativo sarà necessario e altre riduzioni andranno fatte. Ma il clima in cui esso può ormai avviarsi è senz'altro più favorevole oggi di ieri.

Interessante è inoltre che lo stesso Gorbaciov abbia parlato di una indispensabile ristrutturazione dei suoi schieramenti militari per ispirarsi a criteri puramente difensivi. «Non fare in modo che questi indirizzi vadano privatamente da entrambi le parti».

Non sta tuttavia solo il motivo di importanza del discorso che Gorbaciov ha pronunciato all'Onu e che, come tutti hanno potuto vedere, è stato salutato da un lungo, caldo e convinto applauso dei presenti. Ci limiteremo comunque a segnalare quelli che ci sono sembrati i temi degni di maggiore attenzione durante l'ascolto che abbiamo potuto farne alla televisione.

Il primo è stato la forte valorizzazione dell'Onu, cui Gorbaciov chiede ormai di esercitare un ruolo più attivo in tutta la vita internazionale, dai conflitti regionali (Afghanistan incluso) sino allo sfruttamento pacifico dello spazio.

Questa insistenza fa parte di una più generale filosofia che è assai cara a Gorbaciov, per cui i rapporti tra popoli e Stati vanno sottratti ai contrasti di ideologie e ancor più alle contrapposizioni di sistemi, visto che nel mondo di oggi ognuno ha qualcosa da imparare dagli altri.

Il secondo grande motivo è stato quello dei diritti dell'uomo. Nel celebrare il quarantenario della dichiarazione dell'Onu ad essi dedicata, Gorbaciov ha dichiarato che nessuno deve essere perseguito per le sue opinioni politiche o religiose. Lo ha detto non in generale, ma in modo specifico per il suo paese, facendo di questa enunciazione il primo della trasformazione dell'Urss in Stato di diritto e, quindi, un principio essenziale della stessa *perestrojka*.

Infine, se anche era chiaro che Gorbaciov intendeva parlare a tutti da quella tribuna, uno speciale appello non poteva non essere rivolto agli americani. Gorbaciov lo ha costruito su due elementi: un omaggio a Reagan e a Shultz, ben significativo quando si pensa a quali erano i rapporti tra Mosca e Washington solo tre anni fa, e una dichiarazione di piena disponibilità a proseguire il dialogo con la nuova amministrazione. La parola adesso passa all'altra parte.

Gorbaciov annuncia all'Onu che l'Urss rinuncia unilateralmente a mezzo milione di soldati e 10.000 carri armati in Europa. Poi va al summit con Reagan e Bush, tutto strette di mano, pacche sulle spalle e cordiali conversazioni a braccetto, sfidando la prossima amministrazione Usa ad andare oltre la «continuità». Ma Bush gli risponde: «Non ci basta».

GIULIETTO CHIESA SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK Una delle giornate più dense ed emotivamente coinvolgenti nella storia della diplomazia mondiale è iniziata con uno straordinario discorso di Gorbaciov dinanzi all'Assemblea generale dell'Onu e si è conclusa con il summit dei tre presidenti: quello sovietico, quello americano uscente Reagan e il suo successore Bush.

La parte che ha suscitato più sorpresa ed eco di discorso all'Onu è quella in cui il leader sovietico ha annunciato una massiccia riduzione unilaterale della forza militare convenzionale dell'Urss: mezzo milione di uomini e 10.000 carri armati in meno in Europa, che saranno seguiti da ulteriori riduzioni ai confini con la Cina, ritiro e sbandamento, entro il 1991, di 6 divisioni dalla Germania democratica, Cecoslovacchia e Ungheria, ristrutturazione delle forze che rimangono in modo che «divengano chiaramente difensive», nel quadro di un assetto più ampio e ambizioso processo di demilitarizzazione della società e dell'economia sovietica.

Ma non c'era solo questo. Quella che Gorbaciov ha esposto all'Onu è apparsa una filosofia interamente nuova dei processi storici su scala mondiale e dei rapporti internazionali. Gorbaciov ha rivendicato l'eredità di due grandi rivoluzioni, quella francese

del 1789 e quella russa del 1917, per arrivare alla conclusione che «oggi ci troviamo di fronte ad un mondo diverso, per il quale dobbiamo cercare una strada differente verso il futuro: una strada che passa dal prendere coscienza dei problemi del sottosviluppo, della crisi ecologica planetaria, della soluzione dei conflitti locali («la campana delle guerre locali suona per tutti noi») e, ovviamente, del disarmo e della distensione tra Usa e Urss (dove siamo, ha detto, «ancora alle scuole elementari nell'imparare a comprendere»). Il richiamo di fondo di questa strada può essere quello dell'Onu: «il tempo stringe». Con una sola presa di posizione chiara: la politica nei confronti degli Usa: la condanna del diniego del visto ad Arafat.

Gorbaciov è poi andato al summit a Governors Island, nella residenza che era stata dell'ammiraglio Pershing. A Reagan e a Bush Gorbaciov ha detto che «se segnamo punti possiamo farlo solo insieme». E se cerchiamo di segnarli da soli non ne può venire niente di buono». Nelle intenzioni

Si è dimesso il capo delle forze armate

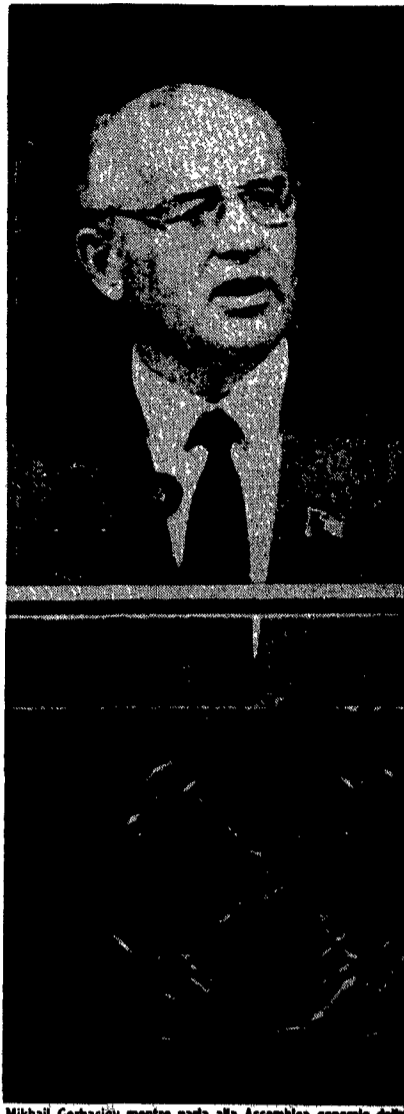
A PAGINA 3

Minivertice con Bush e Reagan

A PAGINA 4

L'Estonia sfida Mosca

A PAGINA 5



Mikhail Gorbaciov mentre parla alla Assemblea generale delle Nazioni Unite

MARIA L. RODOTÀ e PAOLO SOLDINI ALLE PAGINE 3 e 4

La Tass parla del «più grave sisma che si sia abbattuto sul Caucaso negli ultimi 80 anni» Le zone più colpite sono quelle di Leninakan e Kirovakan: case distrutte e comunicazioni interrotte

Terremoto in Armenia, migliaia di morti



Migliaia di morti, due grandi città semidistrutte. Dolore e lutto in Armenia sconvolta da un terremoto dell'ottavo grado Richter. L'epicentro a Leninakan, a nord-ovest della capitale Erevan. Scosse anche in Georgia e Turchia. Gorbaciov in un messaggio parla di molte «persone morte». La «Tass» non precisa il numero degli scomparsi. Un ponte aereo di soccorsi da Mosca.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE SERGIO SERGI

■ MOSCA. Ora il terremoto squassa l'Armenia, piega, con la violenza dell'ottavo grado della scala Richter, le sue due città più grandi (dopo la capitale Erevan), Leninakan e Kirovakan. Migliaia di vittime, distruzioni immani. Gorbaciov, da New York, in un telegramma accorato, parla della morte «di molte persone» e della «nemica» Azerbaigian si lanciano, scomolti, in una gara di solidarietà verso il «fratello popolo armeno». La «Tass» riferisce, alle 19.07 di «persone morte e ferite». Un ponte aereo Mosca-Erevan porta cibi, tende e medici.

condi Leninakan e Kirovakan sono diventate un cumulo di macerie, così come diversi altri centri, secondo l'agenzia sovietica.

Il governo dell'Urss ha inviato le truppe speciali che erano in zona per sedare gli scontri etnici e ha istituito una commissione presieduta dal presidente del consiglio Nikolai Ruzhkov. Brigate mediche hanno raggiunto, non senza difficoltà, le zone più colpite. I collegamenti sono, infatti, difficili. Le linee elettriche e telefoniche sono interrotte. Grande ansia per la prima notte passata tra freddo e paura.

Da almeno ottanta anni non si verificava un sisma di tale portata e le immagini offerte ieri sera dalla tv sovietica hanno confermato la tragedia. Ben poco rimane del vecchio centro storico di Leninakan (una storia di 2500 anni), importante centro industriale ma anche scientifico e culturale. Si è vista la gente aggrarsi, smarrita, tra le rovine: da una casa sventrata una donna si è messa le mani ai capelli. Si sono visti palazzi a cinque piani paurosamente squarciati, come quelli dell'Irpinia e della Basilicata. Sono venuti giù, come briciole, le tradizionali costruzioni in tufo armeno che gli abitanti, con cura, avevano restaurato personalmente nel corso degli anni.

Ben poco è rimasto delle spaziose strade, dei vecchi abbellimenti con aceri, frassini e pini di Crimea. Sconvolti i boulevard. Sen d'anni alle industrie locali (abbigliamento, macchine da costruzione, attrezzature elettriche e ingegneristiche). Colpito anche il famoso centro turistico-termale di Vardzgor Gorge, con motel e camping, nei pressi del lago Sevan.

Sul luogo della catastrofe si trovava già ieri il vicepremier ministro, Boris Scerbina, che si stava occupando dei grandi problemi dei profughi, migliaia in fuga dall'Azerbaigian. L'esponente governativo ha coordinato i primi soccorsi, il lavoro dei soldati impegnati nella disperata corsa di salvataggio di molte persone intrappolate sotto le macerie, l'afflusso di molti volontari. Che giungono anche dall'Azerbaigian.

Fondi per l'Irpinia Pci e altri 5 gruppi chiedono un'inchiesta

BRUNO MISERENDINO

■ ROMA. Il Pci chiede l'istituzione di una commissione d'inchiesta parlamentare sui fondi della ricostruzione. Alla base della richiesta è la denuncia della Corte dei conti sulla allegria gestione delle migliaia di miliardi erogati dallo Stato in Irpinia e nelle altre zone terremotate. La proposta del Pci non è isolata: hanno chiesto una indagine parlamentare anche la Sinistra indipendente, Dp, i radicali, i liberali, il Msi. Non sembra contrario alla costituzione di una commissione d'inchiesta il Pri. Reazione irritata della Dc. I sospetti su una gestione non corretta dei fondi per la ricostruzione sarebbero per Ma-

Non solo applausi alla Scala

■ MILANO. Anche i ricchi piacciono: così potrebbe intitolarsi la telenovela recitata ieri in piazza della Scala, in occasione della tradizionale «prima» di Sant'Amrogio. Piacciono, ovviamente, innanzitutto a se stessi. E piacciono anche alla follia che - fortunatamente sparita - ieri ha atteso ed ammirato, disciplinatamente stupata oltre le transenne. Questo ritorno di popolarità, già celebrato dalle molte cronache mondane che hanno preceduto l'evento, non è, in verità, propriamente nuovo. Ma oggi, nel ventennale di quel fatidico lancio di uova che segnò l'inizio d'un vituperato decennio di contestazioni, ha indubbiamente marcato, con tutto il peso della storia, una svolta che si presume irreversibile o, per meglio dire, ha sancito il ritorno ad una normalità che si vorrebbe non più alterabile.

Grande musica, grande pubblico e notevole contestazione per Luca Ronconi che ha allestito il «Giuglietto Tell». La prima della Scala, tradizionale rito della vanità ambrosiana, si è doverosamente consumata nel gusto di un'abbondanza finalmente disinibita, capace di esaltarsi nel culto della diseguaglianza. Tanto per ricordare al mondo il ventennale del lancio di uova che marcò la storica edizione sessantottesca.

MASSIMO CAVALLINI

gradualismo che, a ondate successive, ha sottolineato e scandito, con il dovuto rigore, le differenze di rango e di classe. In prima linea, dunque, il «popolo delle transenne», chiamato ad ammirare indifferente tutti, compresi i salumeri ed i politici di secondo ordine che, per primi, si sono presentati all'ingresso del teatro. Quindi, in seconda linea, quegli stessi salumeri e politici che, fermi nel foyer, hanno atteso in allegria confusione, assieme ai fotografi, l'arrivo del Vip E così via, fino ai più Vip del Vip che ovviamente, con appena qualche rilevante eccezione (Reviglio e

Conferenza stampa del leader Oip a Stoccolma

Arafat: «Noi riconosciamo lo Stato d'Israele»

Il leader palestinese rilancia; al termine di un incontro con esponenti ebraici americani a Stoccolma dichiara esplicitamente ed in modo inequivoco che il parlamento dell'Oip ad Algeri ha «accettato Israele come Stato della regione». L'affermazione è contenuta nel documento bilaterale sottoscritto dopo l'incontro ed è stata ripetuta da Arafat in una conferenza stampa. Oggi intanto la «intifada» compie un anno.

GIANCARLO LANNUZZI

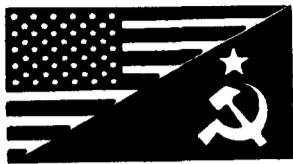
Le parole di Arafat non possono dare adito ad equivoci. È apparso sui teleschermi sorridente, sicuro di sé, mentre dichiarava in inglese rivolto a decine di giornalisti: «Il Consiglio nazionale palestinese accetta due Stati, uno palestinese e uno ebraico, cioè Israele». Un momento di pausa e poi «Sono stato chiaro?». Evidentemente il ministro degli Esteri israeliano non ha guardato la tv; per nascondere

to leggere dal ministro degli Esteri svedese, che aveva mediato l'incontro. Un goffo tentativo di prendere tempo e di sfuggire a una scelta chiara, quella scelta cui ha fatto esplicito riferimento il leader Hamad dichiarando: «Ora tocca all'altra parte, Israele e Stati Uniti devono rispondere». Soddissfatta la Cee: fondi comunitarie a Bruxelles hanno definito le parole di Arafat «una interpretazione autentica (delle decisioni di Algeri, ndr) che collima con quella data dai Dodici». Nel territorio occupato intanto si conclude oggi il primo anno di «intifada» con un nuovo sciopero generale; la sollevazione - ha detto Arafat - «continuerà fino alla fine dell'occupazione».

A PAGINA 5

ENRICO FIERRO A PAGINA 7

Il discorso del leader sovietico davanti all'attentissima assemblea delle Nazioni Unite apre nuovi orizzonti alla distensione



Un ampio pacchetto di proposte: truppe dell'Onu in Afghanistan, moratoria del debito estero, e nuove garanzie sui diritti umani

Il dono di Natale di Gorbaciov

Mezzo milione di soldati in meno entro il '91

NEW YORK. Uno sviluppo dell'idea del governo collettivo delle contraddizioni mondiali che sorpassa e supera tutte le precedenti sistemazioni politiche e teoriche in tema di «interdipendenza» e di dialogo. Ma anche proposte nuove, clamorose su tutte le direttrici della politica contemporanea. Gorbaciov le ha definite «nuove, importanti». A cominciare dalla decisione - non dalla proposta - «unilaterale», a prescindere dallo sviluppo del negoziato europeo, di ridurre in due anni il mezzo milione di uomini del suo esercito, che significa qualcosa come il dieci per cento delle forze militari sovietiche. Per proseguire con la disponibilità sovietica ad una moratoria, fino a cento anni, da concedere ai paesi debitori nel pagamento degli interessi dovuti ai paesi creditori: inizio di un processo - sotto il coordinamento delle Nazioni Unite - che dovrebbe consentire di affrontare collettivamente la creazione di un nuovo ordine economico mondiale, superando i drammatici squilibri attuali. L'impressione al palazzo delle Nazioni Unite è stata enorme. Mikhail Gorbaciov non ha esitato nessuno dei problemi. Anche in tema di Afghanistan ha detto, insieme, parole chiare avanzando una proposta nuova che muta il quadro della situazione: cessazione del fuoco dal primo gennaio prossimo, con il mantenimento delle posizioni acquisite sul terreno dai due beligeranti: governo di Kabul e forze della guerriglia. L'invio di un contingente delle Nazioni Unite a Kabul e in tutti i centri maggiori per garantire la sospensione della ostilità. Iniziativa di una conferenza internazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite, con la partecipazione di tutte le componenti interessate; interne ed esterne. Il che equivale ad un riconoscimento della guerriglia come interlocutore politico diretto e come detentore di fatto di una parte del territorio afgano.

Non è mancato un franco discorso in tema di diritti umani, con la proposta - anch'essa nuova - che il Tribunale dell'Ala diventi non solo arbitro delle controversie giudiziali tra i paesi della comunità internazionale, ma sorgente di decisioni «vincolanti» per tutti, anche in tema di applicazione dei diritti umani all'interno dei singoli paesi. È la prima volta che Mosca accetta, anzi propone, una giurisdizione vincolante esterna sul proprio ordinamento giuridico. Tutte le proposte hanno un unico denominatore comune: fare delle Nazioni Unite l'organismo che realizza effettivamente il «governo mondiale», dare all'Onu un ruolo nuovo, che riconosca «l'eccezionalità dello strumento», senza il quale «è indispensabile» oggi guidare la «nostra comune civiltà», verso la soluzione dei problemi che la travagliano. «Sono venuto qui - ha detto il presidente sovietico - per esprimere il nostro omaggio alle Nazioni Unite. Il mondo ha bisogno di questo organismo, così come l'Onu ha oggi bisogno del contributo originale di ciascuno dei suoi membri. Si può fare un lungo elenco di «occasioni perdute», nel passato, che hanno impedito all'Onu di essere ciò di cui abbiamo oggi tutti bisogno. C'è bisogno di un «nuovo pensiero» perché il mondo odierno «è diverso da ciò che era all'inizio e alla metà di questo secolo». Diverso, prima di tutto, per la comparsa sulla scena delle armi nucleari, che hanno posto il problema della sopravvivenza stessa dell'umanità per la prima volta nella storia. Diverso perché popoli e nazioni irrompono sulla scena mondiale con le loro caratteristiche specifiche e insuperabili. Diverso perché lo sviluppo tecnico-scientifico ha trasformato alla radice tutti i problemi preesistenti: dall'economia, all'approvvigionamento alimentare, all'energia, all'ambiente, all'inquinazione. Se prima si poteva immaginare per ciascuno di essi una «soluzione regionale», oggi essi sono irrisolvibili

Mezzo milione di soldati a casa; 10.000 carri armati eliminati; 8.500 pezzi d'artiglieria distrutti; 800 «caccia» smantellati; 6 divisioni in meno in Rdt, Ungheria e Cecoslovacchia; il ritiro dello schieramento di mezzi e uomini lungo il confine con la Mongolia. Era questo il «regalo di Natale»

DAL NOSTRO INVIATO GIULIETTO CHIESA



Il saluto di Gorbaciov al suo arrivo a New York all'aeroporto John F. Kennedy

venute in questo contesto. Mosca lancia l'idea della moratoria - fino a cento anni - del pagamento degli interessi dei paesi debitori e, «in certi casi», della cancellazione dei debiti. È una mossa ad effetto, come s'è detto - il tema Afghanistan, con una polemica dura. Si sarebbe potuto - dice Gorbaciov - concludere entro quest'anno. «Non è stato così», perché si è violata la massima del diritto latino: «Pacta sunt servanda», i patti debbono essere rispettati. Ma il leader sovietico non è venuto all'Onu per fare recriminazioni. Al contrario, è venuto con un'altra proposta nuova e un'indicazione di metodo: la soluzione reale si può trovare solo «con un approccio internazionale» che preveda una vasta e articolata gamma di soluzioni: dalle dilazioni di pagamento, agli interventi statali a sostegno di debiti contratti con banche commerciali, alla formazione di un'agenzia internazionale specializzata che rifinanzi i debiti, a meccanismi di consultazione permanente, in sede Onu, tra paesi creditori e debitori. Gli altri grandi temi dell'interdipendenza sono quelli dell'ecologia e della cooperazione in campo spaziale. Il Cremlino è pronto a passare ad una nuova fase di cooperazione anche in campo spaziale. Le proposte non sono quante nuove, ma Gorbaciov le avanza tutte insieme: si può collaborare per uno spazio pacifico nella «organizzazione mondiale per lo spazio», da affidare nelle mani dell'Onu. È il famoso e contestato radar di Krasnojarsk viene ora messo a disposizione per questi scopi, sotto il controllo internazionale e affidato definitivamente e totalmente a scopi scientifici, non militari, sotto la giurisdizione dell'Accademia delle Scienze dell'Urss.

Mosca, contrasti ai vertici? Cambia il capo di stato maggiore

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK Il maresciallo Akhromeev, capo dello Stato maggiore generale, lascia l'incarico. «Per ragioni di salute», dice Gherasimov. Resterà come «consigliere personale» del presidente del Presidium del Soviet supremo. Il generale Dmitri Jazov, ministro della Difesa, «sta bene». Cioè, è al suo posto. Gorbaciov - aggiunge significativamente il portavoce, mentre il leader sovietico si appresta a incontrare Reagan e Bush - «è il

che facilita la ricerca di una soluzione del problema mediorientale». L'Unione Sovietica sta dalla parte dell'Olp e di Arafat. Non c'è altro da dire: così non solo si va contro le regole convenute, ma si infligge un colpo alle Nazioni Unite e al loro prestigio. Tuttavia la polemica si ferma qui e ritornano le proposte positive, questa volta sulla riduzione unilaterale delle forze sovietiche convenzionali. «Noi ci troviamo di fronte all'emergere di una nuova realtà storica», dice Gorbaciov, «una svolta dal principio del super-armamento al principio della ragionevole sufficienza difensiva». È la riproposizione della dottrina militare sovietica da subito in questo ultimo triennio. All'interno di questa nuova ipotesi è possibile - dice Gorbaciov - riesaminare l'intera struttura difensiva e militare dell'Unione Sovietica. La riduzione di cinquecentomila uomini dell'esercito sovietico e la sostanziale riduzione degli armamenti convenzionali viene decisa «unilateralmente, senza relazione ai negoziati sul mandato dell'incontro di Vienna». «Insieme ai nostri alleati del Patto di Varsavia, noi abbiamo deciso di ritirare entro il 1991 sei divisioni corazzate dalla Repubblica democratica

tedesca, dalla Cecoslovacchia e dall'Ungheria e di smantellarle». Analoghe proposte riguarderanno le truppe d'assalto di terra insieme alle loro armi e all'equipaggiamento di combattimento che sono attualmente dislocate in questi paesi. La riduzione delle forze sovietiche stanziate in questi paesi toccherà cinquemila uomini e cinquemila carri armati. Nello stesso tempo tutte le divisioni sovietiche che ancora rimangono nei territori dei paesi alleati «verranno riorganizzate», la loro struttura sarà modificata rispetto all'attuale in modo da far diventare «chiaramente difensive» l'intero apparato militare esistente. Nello stesso tempo Gorbaciov annuncia che sarà ridotto il numero e la forza dei contingenti militari e dei loro armamenti stazionati nella parte europea dell'Unione Sovietica. In definitiva le forze armate sovietiche, nella parte europea e nei territori alleati, saranno ridotte di diecimila carri armati e di ottomila e cinquecento postazioni di artiglieria e ottocento aerei da combattimento. La vastità e la serietà della proposta non possono essere sottovalutate. Ieri le stesse fonti ufficiali americane hanno lasciato emergere l'opinione che si tratti di un gesto insignificante e non solo propagandistico e formale. A questo Gorbaciov aggiunge che nel corso dei prossimi due anni l'Unione Sovietica intende ridurre «in modo significativo» anche le forze armate nella parte asiatica del suo territorio. Gorbaciov comunica che «in seguito ad accordi con il governo della Repubblica mongola», una quota rilevante delle forze sovietiche temporaneamente stanziate in quel territorio, sarà riportata sul territorio sovietico. Gorbaciov affronta anche il problema della valutazione realistica sulle possibilità della riconversione della produzione militare «in un gesto significativo di parlare in proposito. Noi pensiamo che si tratti di un fatto realistico» al quale l'Unione Sovietica è già preparata. Non poteva mancare, nel discorso di Gorbaciov, un ampio riferimento alle relazioni con gli Stati Uniti. Il leader sovietico ha affermato che «nessuno intende sottovalutare la serietà delle differenze esistenti tra i due paesi». E tuttavia egli ha voluto scegliere la sede dell'assemblea generale dell'Onu per «lanciare un ulteriore segnale, poche ore prima dell'incontro con il presidente Reagan e il futuro presidente degli Stati Uniti George Bush». A entrambi egli ha voluto tributare un riconoscimento formale per il «contributo dato dal presidente Ronald Reagan e dai membri della sua amministrazione, particolarmente dal signor George Bush». Ma il leader sovietico, dopo aver apprezzato l'aiuto ottenuto soprattutto nel corso di questo ultimo anno, ha voluto anticipare che da parte sovietica non ci si accontenta. La prossima amministrazione - ha detto Gorbaciov - «troverà in noi un interlocutore pronto, senza interluce pause o arretramenti, per continuare il dialogo in uno spirito di realismo, di apertura e di buona volontà». Le direttrici di questo impegno sono note a Gorbaciov e ha ripetute in particolare l'impegno verso «consistenti sviluppi» in direzione della riduzione del 50% delle forze nucleari strategiche «in condizioni di rispetto del trattato Abm». In secondo luogo verso la definizione di una convenzione per l'eliminazione delle armi chimiche, per cui «esistono i presupposti per fare del 1989 un anno decisivo». Infine sul terreno del negoziato per la riduzione delle armi e delle forze convenzionali in Europa. La tendenza verso il disarmo ha ricevuto un impulso potente. Tuttavia «esso non è ancora divenuto irreversibile». «È vero che la volontà di passare dalla contrapposizione al dialogo e alla cooperazione si avverte con forza. Ma essa è ancora lontana dal divenire un elemento permanente nella pratica delle relazioni internazionali». Ma Gorbaciov sapeva bene che una parte sostanziale della sua argomentazione avrebbe dovuto toccare direttamente i processi interni all'Unione Sovietica. Lo sviluppo della perestrojka e delle trasformazioni rivoluzionarie che essa sta producendo in Unione Sovietica. Gorbaciov ha affrontato infatti questo problema, ben consapevole che la solidità e la forza delle sue argomentazioni internazionali sono strettamente legate alla credibilità della riforma sovietica. Gorbaciov ha ripetuto qui la formula che gli è cara: la perestrojka non ha alternative, essa si sta sviluppando con impulso crescente all'interno dell'Unione Sovietica. Gorbaciov non ha però nascosto l'esistenza di problemi. Ma - ha aggiunto - c'è la garanzia che il processo complessivo della perestrojka si svilupperà e prenderà forza all'interno di una profonda riforma democratica dell'intero sistema del potere e dell'amministrazione.

Cominciando, ha detto, sapevamo che ci sarebbero stati problemi, errori, contraddizioni e anche opposizione. Ma eravamo altrettanto consapevoli dell'imprescindibile necessità della riforma, della sua irrinunciabilità. Ora essa è in corso, si sviluppa: abbiamo posto le basi teoriche e politiche del suo progresso: dalle leggi di riforma economica approvate nel 1987 e 88 alla prima tappa della riforma politica e istituzionale del paese, della «democratizzazione» della società sovietica. Un enorme lavoro è stato compiuto e ha già impresso un segno indelebile nella vita del paese e nelle menti dei suoi cittadini. Ha creato ulteriori problemi, ma ha acceso speranze e volontà di cambiamento. A chi dubita, in Occidente e all'interno, delle possibilità di successo della perestrojka, Gorbaciov risponde che la frase che finora gli è consentita, ripetutamente, di scongiurare le resistenze e le opposizioni: alla perestrojka alternativa non c'è. È l'unica garanzia che Gorbaciov può portare con sé mentre dialoga con il mondo.



La Thatcher: «Un importante passo avanti»...

La signora Margaret Thatcher (nella foto), primo ministro inglese, ha accolto con molto calore l'annuncio di Mikhail Gorbaciov alle Nazioni Unite, la lady di ferro studia a fondo con molta attenzione il testo del discorso pronunciato ieri dal presidente sovietico; per il momento ha fatto sapere che la riduzione degli armamenti proposta «è un importante passo in avanti per assicurare un migliore equilibrio delle forze in Europa» e che di questi argomenti parlerà direttamente con Gorbaciov. «L'annuncio di Gorbaciov», ha detto Thatcher, «è un discorso di ritorno da New York. Il ministro della Difesa del «governo ombra» laburista, Martin O'Neill, ha delimitato il discorso di ieri «la più importante riduzione del numero dei soldati mai annunciata da un leader sovietico» mentre per il segretario di Stato Neil Kinnock si tratta «di una grande iniziativa volta a creare fiducia tra Est e Ovest».

Secondo i socialdemocratici tedeschi, le proposte di Gorbaciov sono «sensazionali», «da valutare in modo assolutamente positivo», ha detto Karsten Voigt, rappresentante dell'Spd nella commissione esteri del Bundestag. La Nato, ha aggiunto Voigt, deve ora rinunciare alla prevista modernizzazione dei missili nucleari a corto raggio. Giudizi positivi anche da parte dei liberali tedeschi. «L'Unione Sovietica comincia in forma controllabile con le annunciate misure di disarmo - ha affermato Uwe Ronneburger, portavoce di politica militare del partito liberale (Fdp, che sostiene il governo Kohl) - sarà possibile anche per noi compiere una riduzione equivalente».

Oggi pomeriggio, secondo un portavoce della famiglia Kennedy, il fratello, la vedova di John Kennedy, assassinato 25 anni fa a Dallas, incontrerà Mikhail Gorbaciov nella sede della rappresentanza sovietica all'Onu, a New York. L'invito al senatore Edward Kennedy, fratello minore di John, alla vedova Jacqueline Onassis e ai suoi figli, John Junior e Caroline, è giunto a sorpresa lunedì, proprio per commemorare il venticesimo anniversario della morte del presidente americano.

Per la prima volta una rete televisiva americana trasmetterà il suo principale notiziario della sera da Cuba. «Cbs», manderà in onda oggi da L'Avana il suo telegiornale della sera, in coincidenza con la visita del leader sovietico Mikhail Gorbaciov. Sarà Dan Rather, il più famoso giornalista televisivo americano, a presentare da Cuba questa edizione insolita del notiziario della sera. «Abbiamo dato un'ampia copertura alla visita di Gorbaciov a New York - ha spiegato un portavoce della «Cbs» - vogliamo dare pari spazio all'altra parte della storia: la presenza sovietica in questo emisfero, da Cuba al Nicaragua».

Ronald Knapp, identico in tutto e per tutto a Gorbaciov, ha approfittato della sua straordinaria somiglianza con il leader del Pcus per fare un trionfale «bagno di folla» a Manhattan. Dopo esser sceso dalla sua limousine nei pressi dell'ambasciata sovietica, Knapp ha cominciato a pagare tradotto da un interprete ed è stato scambiatto subito per il presidente sovietico, ricevendo un'accoglienza calorosa. Anche Donald Trump, deluso per la visita mancata di Gorbaciov al suo grattacielo, si è precipitato a stringere la mano al falso Gorbaciov, salvo poi scoprire, da un particolare, che si trattava di un sosia: «Guardando nella sua foto», ha detto Trump, «ho visto quattro splendide ragazze - ha detto Trump - e tutti sanno che la società sovietica non è ancora arrivata a questi livelli di decadenza capitalistica».

Accolto trionfalmente in Austria, per la sua prima visita all'estero dopo vent'anni, il ministro degli Esteri della Repubblica ceca, Jiri Hajek (nella foto), ha dichiarato che «la perestrojka di Gorbaciov ha cominciato a dare i suoi frutti anche in Cecoslovacchia e la situazione nel campo dei diritti umani è migliorata nel paese». Hajek ha ottenuto, dopo Dubček che era venuto in Italia il mese scorso, il permesso di espatrio, valido dieci giorni, per recarsi a un convegno internazionale che si è inaugurato ieri a Graz.

Quasi mezzo secolo dopo l'assassinio di Leon Trozkij in Messico per opera di alcuni militari, un nipote del rivoluzionario esiliato, Esteban Volkov, ha ottenuto il visto per recarsi in Urss, a visitare la sorella Alexandra, gravemente ammalata. Volkov, 61 anni, era la cittadina messicana che non si occupava di politica; era la prima volta che chiedeva di poter andare in Unione Sovietica e ha dichiarato di aver ottenuto il visto senza alcun problema.

«La perestrojka fruttifica anche in Cecoslovacchia»

Potrà tornare in Urss il nipote di Trozkij

VIRGINIA LORI

Il presidente sovietico incontrerà oggi i Kennedy

Primo telegiornale Usa da Cuba

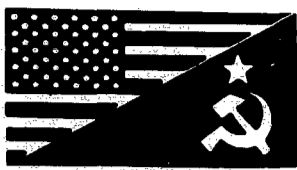
Momenti di gloria a Manhattan per il sosia del leader Pcus

Hajek: «La perestrojka fruttifica anche in Cecoslovacchia»

Potrà tornare in Urss il nipote di Trozkij

VIRGINIA LORI

La Thatcher: «Un importante passo avanti»...



Il minisummit fra il leader sovietico, il presidente Usa e il suo successore dopo lo storico discorso al Palazzo di Vetro. Ora la risposta spetta a Washington

Gorbaciov a Reagan e Bush: «Lavoriamo insieme»

«Il mio è un invito a lavorare insieme, non solo con gli Usa ma anche con altri paesi», dice Gorbaciov a un Reagan ancora protagonista e a un Bush che tende a defilarsi. Dal summit Reagan esce dicendo sicuro che «la situazione a cui siamo arrivati continuerà con la prossima amministrazione». Ma Bush dice che le riduzioni militari annunciate da Gorbaciov non benone ma non bastano.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Signor Reagan, è soddisfatto? «Sì, molto. La situazione cui siamo arrivati continuerà con la prossima amministrazione». A summit concluso tra i «tre presidenti» (Gorbaciov, Reagan, Bush), da parte americana l'accento è sulla garanzia della «continuità». Le immagini che il mondo ha visto sono di estrema cordialità: strette di mano, pacche sulle spalle, conversazioni a braccetto, un viaggio intimo di tutti e tre, stipati nella Zil del leader sovietico dalla magione dell'ammiraglio Pershing, in cima a Governor's Island al molo prospiciente la

Statua della Libertà. Qualcosa che supera tutto quello che ai summit si era visto finora, non solo a quello conclusosi quasi sbattendo la porta a Reykjavik ma anche a quelli di Washington e di Mosca. «Dirette, aperte, piene di momenti di humour» è il modo in cui l'incontro è stato definito da Shultz.

Ma l'impressione è che si sia andati oltre la semplice «continuità» e la cordialità. Che gli piaccia o meno agli americani, Gorbaciov ha, col suo discorso all'Onu, lanciato

in profondità la palla nel loro campo, ha sparato una salva di argomenti e proposte che gli interlocutori non possono ignorare, né possono permettersi di mettere semplicemente da parte rispondendo «siamo cambiati guardia, non siamo pronti a ricevere il regalo di Natale». Tanto che quasi a sciogliere l'imbarazzo, e metterli un po' più a loro agio la prima cosa che il leader sovietico ha voluto dire a Bush e Reagan è stata: «Se segniamo punti li segniamo tutti insieme». Se cerchiamo di segnare punti da soli non ne può venire nulla di buono. Era già seduto di fronte al caminetto d'epoca della «magione dell'ammiraglio», Quarters One, al centro di Governor's Island, accanto ad un Reagan sorridente ma con un'aria già da statua di cera che sta per essere collocata nel museo e un Bush silenzioso e con la bocca aperta, nell'atteggiamento dello scolare che sta zitto quando parla il maestro e attento a non apparire troppo.

Spostatisi a tavola, hanno cominciato subito a parlare di quanto Gorbaciov aveva detto poco prima dalla tribuna dell'Onu sulla riduzione unilaterale delle forze convenzionali. Interrompendo il leader sovietico che si stava addentrando in una spiegazione su che cosa tutto questo significa nel senso di una trasformazione in profondità della società sovietica, i giornalisti hanno chiesto a Reagan un commento sulla proposta. «Non è una proposta, è una decisione da parte loro». Bene, ci dica allora cosa ha pensato della decisione. Reagan ha esitato, si è un po' impappinato e poi ha risposto: «La approvvo di tutto cuore. Se il risultato dovesse essere una disparità a nostro vantaggio, prenderemo l'iniziativa di correggerla, perché non puntiamo alla superiorità». La domanda a questo punto è stata girata a Bush che si è limitato a rispondere: «Sono d'accordo con il presidente Gorbaciov». «Mi pare sinceramente oc-

cupato a risolvere i problemi in casa sua: era stato invece il primo commento di Reagan appena sceso su Governor's Island dal Marine One, l'elicottero presidenziale. Come dire che la decisione sovietica di decimare le proprie forze terrestri avrebbe a che fare più con le loro difficoltà economiche e la lotta politica interna all'Urss più che i rapporti Usa-Urss. E Bush, che nel corso del vertice a tre aveva fatto di tutto per aprire bocca il meno possibile, al rientro a Washington ha voluto dichiarare: «Riduzioni? Va benissimo, ma non c'è verso che bastino a risolvere la questione dell'equilibrio in Europa, anche se certamente si tratta di un passo avanti».

Eppure se tutti gli sforzi da parte di Washington alla vigilia di questo doppio vertice (col presidente Usa entrante e quello uscente) erano andati nel senso di escludere decisioni, accordi, la possibilità stessa di regalarci novità di rilievo, di fatto si sono trovati

costretti a misurarsi con un Gorbaciov che mette in moto un terremoto, non solo per quello che annuncia, ma anche per le sue implicazioni. Concluso il discorso all'Onu, Gorbaciov si era avviato tranquillo, sorridente, sicuro di sé, all'appuntamento con Reagan e Bush dicendo: «Penso che manterremo il dinamismo nei nostri rapporti. Lo spero». Poi aveva attraversato il braccio di mare tra Manhattan e Governor's Island in traghetto (si dice che non ami gli elicotteri) ed era andato a stringere la mano a Reagan e a Bush davanti ai Quarters One, l'edificio a due piani in mattoni, con colonnate bianche di stile coloniale, che ospita il summit.

«La Grande Mela l'ha accolto come Babbo Natale»



L'incontro tra Gorbaciov, Reagan e Bush. Sotto l'arrivo a New York del leader sovietico e sua moglie Raisa. In fondo alla pagina a colloquio con Perez de Cuellar

In grande agitazione la New York mondana per il ricevimento di ieri sera; più disciplinata e tollerante del previsto la New York normale, che si diverte a seguire passo passo la visita di Gorbaciov. Neanche i dimostranti armati e baltici, arrivati con un mare di standard da Poggio di Siena, hanno creato incidenti. «La città», titola il quotidiano Daily News, «ha accolto Gorbaciov come se fosse Babbo Natale».

MARIA LAURA RODOTA

NEW YORK. «Siate pazienti, è per il bene dell'umanità che vi teniamo tutti lontani. Pensate se non ci fossero misure di sicurezza sufficienti; se qualche terrorista riuscisse a far saltare in aria Bush e Gorbaciov, i russi si ritirerebbero dal Cremlino, e noi con quel fessuccio di Dan Quayle». Il poliziotto scuote la testa, e i newyorkesi fermati d'ufficio allo sbocco della Quarantatreesima sulla First Avenue, vanno via, apparentemente convinti. «Va bene: a New York, neanche le forze dell'ordine, neanche il sergente con la faccia così irlandese da sembrare uscito da un vecchio film, rispettano il nuovo vicepresidente Quayle; ma l'idea di avere rapporti migliori con l'Urss di Gorbaciov (che piace, dice l'ultimo sondaggio della rete Abc, all'84 per cento degli americani), sembra aver convinto i cittadini della metropoli più maleducata del mondo ad accettare ingorghi del traffico e blocchi stradali.

Il quartiere intorno al Palazzo dell'Onu è dichiarato «zona congelata» fino a sera; i tassisti girano con piantine ritagliate dai giornali, con gli orari in cui certe strade vengono chiuse; quasi tutti sembrano essersi attrezzati in tempo, in decine di migliaia sono andati a lavorare in metrò invece che in auto, e pochi si arrabbiano. E, sarà per la bella giornata, non sembrano infuriati neanche i dimostranti riuniti nel punto più vicino all'Onu, sulla Quarantasettesima. Più che avercela con Gorbaciov, sembrano chiedere a Gorbaciov di muoversi di più. E, più che una manifestazione, l'adunata nel canyon di palazzi di lusso sembra una versione multietnica del Pato di Siena. Sventolano a decine le bandiere arancie e blu degli armeni, quelle gialloverde amaranto e quelle blu nere e bianche degli estoni, quelle bianche e rosse dei lettони. Alcuni sono immigrati recenti, e parlano nelle loro lingue con i baltico-americani più anziani; altri, tutti più giovani, si limitano all'inglese, e si fotografano l'un l'altro con cartelli e sten-

Sorpresa e imbarazzo a Bruxelles dopo il clamoroso annuncio sulle forze convenzionali. Oggi si riuniscono i ministri degli Esteri dell'Alleanza atlantica

La Nato spiazzata dal contropiede sovietico

Il clamoroso annuncio di riduzioni unilaterali delle forze convenzionali fatto da Gorbaciov a New York ha colto di sorpresa la Nato a poche ore dalla riunione dei ministri degli Esteri in cui si sarebbe dovuto discutere sulla posizione negoziale dell'alleanza per Vienna. Qualche apertura, ma anche imbarazzo, nelle prime reazioni. La novità sulla «riconversione in senso difensivo» dello schieramento sovietico.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDANI

BRUXELLES. Per la Nato potrebbe non essere proprio un «regalo di Natale» l'annuncio di Gorbaciov all'Onu, che è arrivato poche ore prima di una riunione decisiva degli occidentali - il Consiglio atlantico - per il quale tutti i sedici ministri degli Esteri dell'alleanza saranno a Bruxelles stamane - rischia di creare difficoltà e sconcerto, in un momento già delicato per conto proprio, confermando oltretutto un dato con cui la Nato continua a dimostrarci di non saper fare mai i conti giusti: il fatto che l'iniziativa sul terreno delle proposte e delle idee nuove in fatto di disarmo, ormai da molti mesi arriva regolarmente da Mosca (in questo caso, veramente, da New York). Con gli occidentali, altrettanto regolarmente in ritardo. Stavolta più che mai, i ministri degli Esteri, oggi e domani, avreb-

bero dovuto discutere, a Bruxelles, la prima bozza della «posizione negoziale» che quale si presenteranno al negoziato sulle forze convenzionali che dovrebbe aprirsi prossimamente a Vienna. Indiscrezioni, probabilmente «pilotate», avevano delineato, nei giorni scorsi, alcuni punti delle proposte occidentali, e cioè, in sostanza, la definizione di tutti uguali per una serie di armi convenzionali (carrichi armati, pezzi di artiglieria, sistemi antiaerea) in cui si scontava una superiorità del Patto di Varsavia, con riduzioni molto asimmetriche: fino al 60% da parte orientale e non oltre il 10% da parte occidentale.

La bozza aveva provocato già non poche perplessità nello stesso campo occidentale. Per tre motivi: 1) il calcolo dello squilibrio esistente - e quindi delle asimmetrie dei ta-

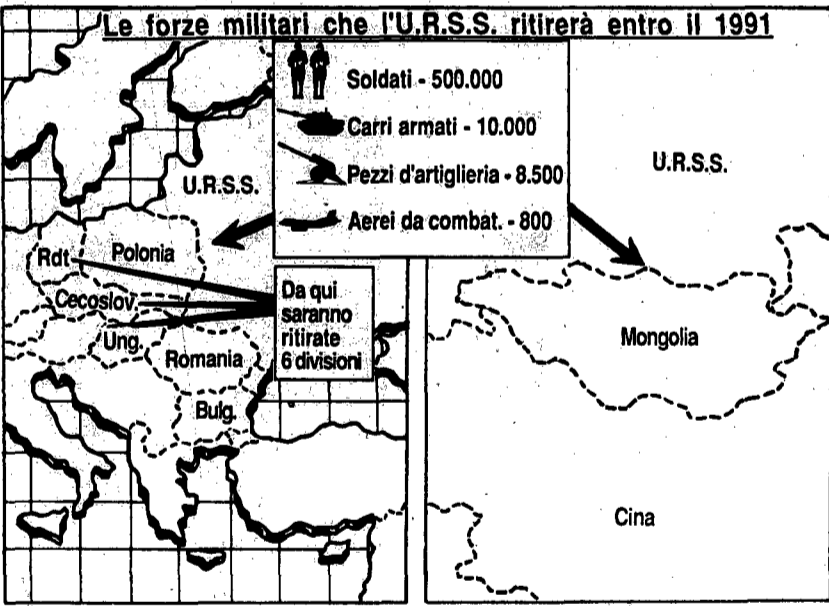
gli necessari per arrivare a tetti uguali - è fondato su una stima tutt'altro che sicura delle effettive forze del Patto di Varsavia. Tant'è che i dati forniti dagli americani differiscono da quelli distribuiti con grande dispiegamento pubblicitario pochi giorni or sono dal segretario generale dell'alleanza Woerner. 2) Le proposte occidentali non contemplano le forze aeree. 3) La proporzione richiesta tra il numero complessivo delle armi e quello che sarebbe consentito ad ogni singolo paese, nonché la dislocazione delle forze nazionali, appaiono tali da incidere troppo pesantemente sull'Urss. Che cosa succede ora? Le misure unilaterali annunciate da Gorbaciov costringono la Nato non solo a «rifare i conti», ma anche, e soprattutto, a rivedere il presupposto politico di questo approccio «duro» all'imminente negoziato di Vienna. La tesi ufficiale della Nato, pur se alquanto contrastata al suo interno, è stata infatti, finora, non solo l'esistenza di uno squilibrio tra i due schieramenti convenzionali, ma anche la circostanza che i sovietici, pur riconoscendo le «asimmetrie», non avevano fatto nulla, fino a questo momento, per ridurre spontanea-

mente, per dar seguito, insomma, sul terreno pratico alle affermazioni distensive e alla «disponibilità negoziale», continuando anzi a riarmare o a modernizzare gli armamenti esistenti. Proprio qui è la novità venuta da New York, soprattutto per la parte delle misure unilaterali annunciate da Gorbaciov che riguarda la riconversione in senso difensivo delle

truppe schierate nella parte europea dell'Urss. Ed è questa novità che i ministri degli Esteri dell'alleanza troveranno sul tavolo stamane, per una discussione che non si annuncia affatto semplice. Le prime reazioni venute ieri sera da ambienti diplomatici mettono in evidenza un misto di apertura e di diffidenza che potrebbe essere, tra oggi e domani a Bruxelles, il tratto

distintivo di questa sessione del Consiglio atlantico presa così clamorosamente «in contropiede», e forse anche con un pizzico di calcolo malizioso, dal leader del Pcus. Una fonte Nato americana, per esempio, ha dichiarato che le misure di Gorbaciov sono un «passo positivo», ma ha subito aggiunto che, «anche se venissero effettivamente realizzate,

non eliminerebbero le asimmetrie tra i due schieramenti». Meno articolato, il segretario generale Woerner in mattinata, quando già circolava qualche indiscrezione sulla mossa di Gorbaciov, aveva detto che «riduzioni unilaterali sono sempre benvenute», ma che comunque si tratterebbe di «atti dovuti» vista la «schizofrenica superiorità» del Patto di Varsavia.



Le stime Nato sul convenzionale. Ora l'Alleanza atlantica dovrà rifare i conti

Solo pochi giorni fa la Nato aveva presentato il suo rapporto annuale («Forze convenzionali in Europa: i fatti») che, più che contribuire a fare chiarezza, confondeva le acque, fornendo stime delle forze del Patto di Varsavia enormemente squilibrate in favore dell'alleanza dell'Est. E le proposte che la Nato aveva elaborato in vista della trattativa erano conseguenti. Ma ora quel rapporto è ora già diventato vecchio.

ROMA. È una bomba, pacifica e benvenuta, che scuote clamorosamente tutto il castello di preparativi per la trattativa sul disarmo convenzionale. La proposta di Gorbaciov di ridurre unilateralmente di 500.000 uomini l'esercito dell'Unione Sovietica (e quindi, proporzionalmente, anche il loro armamento convenzionale) potrà ora imprimere una straordinaria accelerazione al processo di disarmo convenzionale che sta per avviarsi e che pure era preceduto da segnali contrastanti.

Contrasti nascevano soprattutto dalla posizione assunta dagli Stati Uniti e di rimbalzo producevano il loro effetto anche in certi ambienti della Nato. Pochi giorni fa, a Bruxelles, il segretario generale dell'Alleanza atlantica, Manfred Woerner, aveva presentato il rapporto annuale della Nato. Un rapporto che non aveva mancato di far discutere, perché contrapponeva alle cifre reali della Nato (uomini e mezzi) solo stime per quanto riguarda gli effettivi del Patto di Varsavia. E si trattava di numeri da guerra fredda, forniti forse allo scopo di placare le opinioni pubbliche di molti paesi dell'Allean-

za che vedono con malossere crescente la richiesta di un aumento di fondi per l'«ammontamento» degli arsenali convenzionali, mentre il processo di distensione consentirebbe ben altri investimenti. Questi, comunque, i dati più importanti del rapporto dell'Alleanza atlantica: la Nato ha dislocati in Europa 2.213.593 uomini, il Patto di Varsavia ne avrebbe 3 milioni e 900mila. A fronte dei 16.424 carri armati a disposizione della Nato, i paesi del Patto di Varsavia potrebbero schierare (stando al rapporto) ben 51.500 carri, di cui 37.000 porterebbero lo stemma dell'Armata Rossa. Anche per i pezzi di artiglieria il divario designato dagli strateghi riuniti a Bruxelles è enormemente a favore di Mosca e dei suoi alleati: ben 43.400 pezzi contro 14.458. Una sproporzione che Mosca manterrebbe a suo favore anche negli aerei da combattimento: 8.250 velivoli

contro i 3.977 della Nato. Il rapporto, che continua fornendo il panorama di un'Europa assediata, ha un titolo secco che fa a cazzotti con il suo contenuto: «Forze convenzionali in Europa: i fatti». In realtà, come si diceva, si tratta piuttosto di stime che fanno storcere il naso ad altre fonti occidentali accreditate e qualificate come gli Istituti di studi strategici di Londra e Stoccolma. Nel rapporto annuale dello scorso anno dell'Iss di Londra, gli strateghi britannici concludevano che se era vero che lo squilibrio militare convenzionale era in favore del Patto di Varsavia (dichiarendo comunque cifre diverse dal rapporto della Nato), l'Europa non doveva temere un attacco a sorpresa da parte dell'alleanza militare dell'Est perché lo stato «d'inferiorità numerica» della Nato era compensato da una migliore «qualità» delle sue truppe e da una tecnologia più

avanzata dei suoi sistemi d'arma. Gli Stati Uniti, comunque, fino a ieri avevano imposto una strategia all'Alleanza che avrebbe dovuto portare al futuro tavolo delle trattative una Nato «dura» e pugnace. E l'Alleanza aveva preparato un pacchetto di proposte già definite «difficilmente accettabili da Mosca» da parte di più d'un osservatore occidentale: ventimila carri armati per parte (per l'Urss significherebbe un taglio del 60%, per la Nato solo del 10) e una serie di limitazioni per la presenza di truppe straniere su territori di paesi alleati. A chi gli faceva notare che queste proposte correvano il rischio di tagliare le gambe al dialogo invece che dargli fiato, Paul Nitze, il piccolo ma combattivo consigliere di Reagan per le questioni strategiche, aveva risposto: «La perseveranza paga». Stavolta però la perseveranza potrebbe essere solo danno-



Un documento sottoscritto a Stoccolma insieme a cinque esponenti ebrei Usa Per il capo della diplomazia svedese è un atto «di importanza storica»

La «intifada» entra nel secondo anno con uno sciopero in Cisgiordania e a Gaza Nemer Hammad: la lotta nei territori ha gettato le basi del processo di pace

L'Estonia vota contro Mosca Il Parlamento ribadisce il diritto al veto sulle leggi sovietiche

Arafat rilancia: riconosciamo Israele

Arafat ha dichiarato ieri in termini espliciti che il Consiglio nazionale palestinese «ha riconosciuto Israele come Stato della regione». L'affermazione è contenuta in una dichiarazione sottoscritta congiuntamente in Svezia, dopo due giorni di colloqui, dal leader palestinese e da una delegazione di ebrei americani. Ribadita anche l'accettazione della 242

GIANCARLO LANNUTTI

«Il Consiglio nazionale palestinese accetta due Stati uno palestinese e uno ebraico cioè Israele. Sono stato chiaro?». Così si è espresso Yasser Arafat in una conferenza stampa svoltasi ieri sera a Stoccolma per illustrare il documento da lui sottoscritto insieme a cinque esponenti del ebraismo americano, fra cui l'avvocata di New York Rita Hausner e Merachem Ronson, esponente della «Alleanza sionista laburista». La dichiarazione come si vede è

esplicita e senza mezzi termini. E del resto altrettanto chiaro è il testo del documento congiunto che secondo lo stesso Arafat costituisce «una interpretazione e una lettura esatta» delle risoluzioni adottate dall'Olp ad Algeri. Nel documento si legge che il Cnp ad Algeri «ha deciso di avviare negoziati di pace con una conferenza internazionale sotto gli auspici delle Nazioni Unite» con la partecipazione dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza e del

Olp unico rappresentante legittimo del popolo palestinese su un piano di uguaglianza con le altre parti coinvolte nel conflitto. Tale conferenza dovrebbe basarsi sulle risoluzioni 242 e 338 e sul diritto dei palestinesi all'autodeterminazione e allo Stato indipendente con l'obiettivo di risolvere la questione in tutti i suoi aspetti. Il Cnp - afferma ancora il documento - ha proclamato lo Stato indipendente palestinese accettando l'esistenza di Israele quale Stato della regione ed ha inoltre «dichiarato di respingere e condannare il terrorismo in tutte le sue forme incluso quello di Stato».

Il ministro degli Esteri di Svezia Sten Andersson che è stato il mediatore dell'incontro ha definito il documento «storico» in quanto «rappresenta uno sviluppo di importanza capitale nel processo di pace». Lo stesso Andersson ha dichiarato di aver inviato al se-

gretario di Stato americano una copia del documento ed ha aggiunto che trasmetterà a Shultz anche una lettera personale di Arafat. Rita Hausner ha detto che quello espresso da Arafat e «al di là di ogni dubbio un chiaro riconoscimento dello Stato di Israele» e che «sono state così soddisfatte le condizioni su cui gli Usa insistevano dal 1976» (per dialogare con l'Olp).

Le parole del leader palestinese hanno creato in Israele vivo imbarazzo. Il ministro degli Esteri Peres ha definito «molto strana» la dichiarazione di Arafat perché questi la avrebbe «fatta leggere dal ministro svedese Andersson» anziché pronunciarsi personalmente. Evidentemente Peres non ha guardato la tv che mostrava Arafat sorridente parlare in modo chiaro della esistenza di Israele.

In realtà la dichiarazione di Stoccolma dimostra che «ci sono tutti i motivi per sperare

che l'anno prossimo possa essere l'anno dell'inizio di un vero processo di pace della effettiva preparazione di una conferenza internazionale di pace» come ci ha dichiarato ieri il rappresentante dell'Olp in Italia Nemer Hammad facendo il bilancio di un anno di «intifada». Proprio oggi infatti si conclude un anno di sollevazione popolare nei territori occupati domani inizia il secondo anno e non vi è ombra di dubbio che proprio la «intifada» abbia creato le condizioni per le decisioni di Algeri. «In un certo senso - ha detto Nemer Hammad - l'intifada ha liberato anche noi dell'Olp giacché il programma moderato che abbiamo approvato ad Algeri è stato possibile grazie all'appoggio ad esso espresso dalla popolazione dei territori occupati nessuno nei paesi arabi può criticare la intifada».

La proclamazione dello Stato palestinese indipendente

accanto ad Israele è stata dunque «lo sbocco politico di un anno di sollevazione». Il prezzo è stato assai alto oltre 400 morti da 15 a 20 mila feriti 35 mila arrestati di cui sette mila ancora in prigione. Ma la intifada - ci dice ancora Nemer - «ha cambiato l'intera situazione nei territori occupati e le caratteristiche del conflitto arabo israeliano. L'immagine delle due parti ed anche le loro prospettive. Oggi nessuno può più dire che Israele è l'unica democrazia del Medio Oriente nessuno può ripetere ancora la stonella della occupazione «civile» ed «umana» nessuno può definire l'Olp come l'organizzazione dei palestinesi che stanno fuori della Palestina nessuno infine può pretendere che la lotta del popolo palestinese sia solo una lotta armata e men che mai terroristica».

Più di ogni altra cosa secondo Nemer Hammad «a

dare l'immagine di quello che significa un anno di intifada è il trasferimento dell'Assemblea generale dell'Onu da New York a Ginevra con un voto unanime che ha isolato Israele e gli Stati Uniti grazie ad una decisione sbagliata del segretario di Stato Shultz».

Il primo anno di «intifada» sarà marcato oggi e domani da un nuovo sciopero generale in Cisgiordania e a Gaza per affrontare il quale il comando israeliano sta facendo affluire nuovi rinforzi di truppe ma è stato sottolineato ieri anche da un significativo gesto politico le «organizzazioni dei lavoratori» palestinesi hanno indiziato dal territorio occupato una lettera appello a Reagan Bush e Gorbaciov perché riconoscano lo Stato palestinese e promuovano la conferenza di pace. «La nostra lotta - dice l'appello - non è contro l'esistenza di Israele ma contro l'occupazione».

Germania federale, un altro incidente in una centrale nucleare della Sassonia

FRANCOFORTE. Pochi giorni dopo aver rivelato l'incidente accaduto nel 1987 al impianto nucleare dello Stato dell'Assia le autorità ieri hanno annunciato che c'è stata una fuga di scorie radioattive nel sistema di raffreddamento di una centrale atomica della Bassa Sassonia. Funzionari del ministero dell'ambiente della Bassa Sassonia hanno inoltre segnalato che nel solo

anno in corso ci sono stati 14 «incidenti» all'impianto atomico di Stade 25 chilometri ad occidente di Amburgo. Il ministro dell'energia del vicino Stato dello Schleswig Holstein Guenther Jansen ha sostenuto che gli operatori dello Stade recentemente hanno chiuso il reattore dopo un grave incidente tecnico. Jansen inoltre ha collegato l'incidente all'impianto di Sta-

de all'altro del dicembre 1987 avvenuto nell'impianto elettrico nucleare di Biblis nello Stato dell'Assia.

In quell'incidente rivelato soltanto questa settimana il malfunzionamento del sistema di raffreddamento non è stato corretto per 15 ore e nell'atmosfera è stato liberato del vapore radioattivo «Ci sono stati recentemente proble-

mi simili a Stade nei quali nulla è stato fatto fino a quando non è stato convocato il Tuvv» ha detto Jansen. Il Tuvv è un ente responsabile delle ispezioni tecniche che lavora alle dipendenze dello Stato per controllare che le misure della sicurezza siano sempre rispettate.

Il ministro Jansen ha chiesto che le autorità della Bassa

Sassonia forniscano una spiegazione esauriente di ciò che è accaduto ma non ha fornito maggiori dettagli in merito. Dal canto suo il ministero dell'ambiente della Bassa Sassonia ha detto che c'è stato «un incidente» il 27 maggio in una prova di collaudo allo stabilimento di Stade e che una perdita è stata riscontrata nella linea di raffreddamento prima del reattore.

Dopo 25 anni di carcere duro Nelson Mandela detenuto in una azienda agricola

JOHANNESBURG (Sudafrica). Nelson Mandela è stato trasferito dall'ospedale dove è stato curato della tubercolosi che lo affliggeva ad una casa privata all'interno di una tenuta agricola adibita a carcere nei dintorni di Città del Capo. L'annuncio è stato dato ieri sera dal suo avvocato Ismail Ayob il quale ha precisato che il settantenne capo carismatico della resistenza

negra al regime di minoranza bianca sudafricano si trova attualmente nella prigione agricola di Victor Verster a Taarl. La famiglia Mandela sarà ora libera di traslocare quanto tempo vorrà con il proprio congiunto. Ma la moglie Winnie ha fatto sapere che non accetterà favori sino a quando anche gli altri detenuti politici non godranno gli stessi privilegi (Concessi a Nelson Mandela).

SCARPE CANGURO COMPAGNE DI STRADA.

Salti calci stuzzosi frenate coi piedi giochi di tacco e di punta. Le scarpe Canguro sono costruite per sopportarvi. Robuste su strada morbide dentro. Con pelle forte cucita a mano punte rinforzate suole nei materiali migliori lacci che non mollano. Perché con voi per andare forte non basta essere di moda.





A Bologna il congresso
La Fgci tira un bilancio della sua «rifondazione» con tanti ospiti stranieri

Bologna. Di fronte a circa 600 delegati ad alcune centinaia di invitati, nel Palazzo dei congressi di Bologna, Pietro Folena aprirà stamattina il XXIV congresso della Fgci. Si parlerà dei quattro anni che separano i giovani comunisti dal loro congresso di «rifondazione», che si tenne a Napoli nel febbraio dell'85 e segnò la ripresa dell'organizzazione. Si farà un bilancio della riforma organizzativa che ha trasformato la Fgci in una struttura federata («sette eleghe» e «centri» più il Movimento delle ragazze). E soprattutto si guarderà al futuro della Fgci, indicando le linee politiche e programmatiche dei prossimi anni: le battaglie contro il razzismo e le tossicodipendenze si affiancano all'impegno «tradizionale» della Fgci per il lavoro, per la pace, per la difesa dell'ambiente, per la riforma della scuola. Si parlerà di «libertà sociale», del lavoro in comune con l'«arcipelago cattolico» e con i movimenti ecopacifisti, di differenza sessuale. E al Pci si chiederà più attenzione per la questione giovanile e la messa in campo di comportamenti che traducano in pratica la parola-chiave del «riformismo forte».

Contro il capogruppo Caria 12 parlamentari su 17 firmano una nota di sfiducia: «È portavoce del segretario»

Un altro siluro contro Cariglia Va in minoranza tra i deputati

La chiamano «operazione terra bruciata». Nel Psdi la fronda filosocialista ha cominciato a fare il vuoto attorno al segretario Antonio Cariglia. Chiunque continui a sostenerlo si sta rischiando grosso. A mò di esempio 12 deputati su 17 hanno formalizzato la sfiducia al presidente del gruppo, Filippo Caria. Dal suo ridotto, Cariglia contrattacca: «Sono al grottesco». E Nicolazzi torna a farsi vivo come mediatore.

ROMA. Cinque righe di benvenuto. Sul foglio con la sola intestazione «Camera dei deputati», gran parte dello spazio è stato occupato dagli svolazzi delle 12 firme dei deputati socialisti democratici che «esprimono sfiducia» al loro presidente e gli intimano di «convocare entro il 13 dicembre la riunione del gruppo per gli adempimenti conseguenti». Il bersaglio dei rivoltosi, Filippo Caria, ha scorso quelle firme una per una, poi è sbottato: «Sì, lo convoco il gruppo. E il dirò che io sono coerente e loro del voltfaccia. E strano che abbiano firmato anche deputati che dovrebbero pensarla come me. Così, Bruno, Madaudo. Ed altri, come Nicolazzi e Vizzini, che finora hanno sempre dichiarato di

Cariglia abbia scelto in un primo momento di scendere in trincea, tagliando i ponti anche con quegli esponenti della sua stessa maggioranza, come Nicolazzi, che negli ultimi tempi si sono proposti come mediatori: «Le firme in calce al documento» ha infatti sostenuto il segretario «confermano l'esasperato "movimento" del gruppo dirigente del partito, che muta collocazione interna ormai ogni ora. È una situazione che ha assunto contorni grotteschi e che di politico ha poco, anzi nulla. In ogni caso è una situazione che reclama un chiarimento definitivo nell'urica sede istituzionale deputata: il congresso». Ha poi provveduto il vicesegretario Ferdinando Facchiano, con altri 8 componenti della Direzione, a rafforzare la posizione: «Operazioni di vertice e manovre diversive non possono chiudere il vero nodo da sciogliere: Psdi o Psi? Noi abbiamo da sempre scelto il Psdi. Uno slogan rivolto al «corpo scelto» del partito perché si schieri a difesa dell'autonomia e delle scelte indi-

pendenti», che ha trovato un pronto riscontro dal Psdi sardo. Ma c'è già o no una nuova maggioranza nel Psdi? Dipende dalla collocazione di Nicolazzi e Vizzini. Ma l'ex segretario in serata ha scoperto la vocazione mediatrice. Così ha negato che la propria firma e quella dei suoi contro Caria costituissero un «accordo» con la minoranza («Costituisce solo un momento di motivata convergenza sul piano parlamentare»), ha auspicato «la più ampia disponibilità di tutti». Per che cosa? Anche Nicolazzi si rifa a Saragat per dire «no a confluenze e a patiti verticistici; sì, invece, alla ripresa e al rilancio di un dialogo con il Psi e con tutte le forze che si riconoscono nel socialismo democratico e riformista». E dopo questa dichiarazione anche Cariglia ci ha ripensato: «Pur non condividendo la tesi della "motivata convergenza" che mi pare al contrario immotivata, non rimane - è questo lo spiraglio che il segretario ha lasciato aperto - che attendere che i prossimi comportamenti siano conseguenti». □ P.C.

COMUNE DI GARBAGNATE MILANESE
Provincia di Milano
Avviso di licitazione privata
Opere di Sistemazione esterna del comparto GB1 1° lotto
Importo a base di appalto: L. 856.120.000
Le imprese che intendono partecipare dovranno far pervenire al Comune, entro e non oltre 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul B.U.R.L., domanda in carta legale corredata dal certificato di iscrizione all'ANC cat. 1.

Villa ZITA
pensione familiare Loano
Apertura tutto l'anno - 300 metri dal mare - giardino
Mesi invernali prezzi e cucina per terza età
Agevolazioni gruppi e lunghi periodi
telefono (019) 669232

Con te. In edicola.
ESSERE
secondo natura
Mensile di ecologia della mente e del corpo.

Il congresso tra pentapartito e alternativa
Pli, un due per cento che vuol diventare prezioso

Il partito liberale si avvicina alla scadenza congressuale (Roma, 14-18 dicembre) con almeno un paio di ambizioni: quella di sottrarsi al soffocante bipolarismo Dc-Psi (deciderà di chiedere a De Mita una «verifica»? e, nella prospettiva del passaggio a un sistema di alternativa, quella di accreditarsi come una forza di cerniera e di garanzia tra due blocchi. Ma è una strada non priva di ostacoli...

Voglia di opposizione? Da tempo serpeggia in alcuni settori del partito, ma è improbabile che esploda al congresso: chi vorrebbe dire addio a De Mita sa troppo bene che dovrebbe ingaggiare una battaglia interna rischiosa, forse laercante. Quindi più prudentemente qualcuno avanzerà la proposta di chiedere a De Mita una «verifica»: l'insofferenza per il soffocante bipolarismo Dc-Psi nella coalizione troverebbe così uno sbocco. In ogni caso, per distinguersi il Pli tenterà di ritagliarsi un ruolo soprattutto nella prospettiva della transizione. Tramontato il sogno «lib-lab» sotto i colpi dello sgomitare socialista (oggi il Pli tribuisce al Psi tendenze «totalitarie»), l'ambizioso obiettivo è quello di fare di questo piccolo e antico partito il punto di riferimento di un «polo liberal-democratico», che avrebbe una funzione pendolare, di cerniera e di garanzia tra i due blocchi alternativi che si andranno a comporre. È il modello tedesco. Ma i problemi non mancano, interni ed esterni. Innanzitutto il congresso dovrà, per coerenza, sancire la disponibilità a non escludere eventuali alleanze con il Pci, altrimenti la «funzione pendolare» resterebbe un'aspirazione priva di credibilità. E l'opposizione delle due correnti

Altissimo parla delle ambizioni del partito
«Vorremmo essere come i liberali tedeschi...»

ROMA. Onorevole Altissimo, quale partito uscirà dal ventesimo congresso? «Se dovessi prendere a prestito un modello esistente, penserei a quello tedesco: i liberali possono avere una funzione di cerniera tra due blocchi contrapposti». E come immagina questi due blocchi? Il punto non è immaginare che cosa troveremo oltre la collina, ma rafforzare la propria identità, in modo che quando andranno definite nuove alleanze il confronto potrà avvenire attorno ai programmi di ciascuno e non su problemi di schieramento. Dunque lei è convinto che è in atto una fase di transizione? Lo stesso presidente del Consiglio, De Mita, ha parlato di transizione. E di questo effettivamente si tratta: si hanno componendo equilibri diversi. Nessuno, però, sa indicare in quale direzione si andrà. Nel frattempo, quale ruolo vi assegna nell'attuale coalizione di governo? Quello di sempre. Siamo collettivamente al centro dello schieramento politico con una funzione di coscienza critica all'interno dell'alleanza, richiamando a una maggiore co-

erenza tra i comportamenti esterni e l'azione di governo. Ma non sono un po' mutati i vostri rapporti con le altre forze politiche? Nella coalizione c'è una tendenza a una sorta di bipolarismo. Non parliamo di diarchia, perché è ancora una tendenza. Però, in assenza di forze che respingano questo bipolarismo, è necessaria una più forte iniziativa al centro dello schieramento. Come definirebbe il vostro atteggiamento verso il Pci? Di grande attenzione e interesse. Seguiamo il dibattito in corso all'interno del partito comunista per capire a quali soluzioni approderà, anche se notiamo qualche atteggiamento «schizofrenico»: ad esempio permangono in fatto una voglia di stalinismo, mentre sul fianco viene presentata una proposta di stampo reaganiano... È sicuro di essere rieletto segretario del Pli? No. È una risposta sincera? Lo è. Al congresso si devono creare le condizioni per una convergenza ampia, la più ampia possibile, evitando battaglie personali perché andiamo incontro a una fase di grande difficoltà. A queste condizioni si potrà continuare a fare questo lavoro. □ S.C.

Il presidente dc della Regione scarica sugli enti locali la scarsa resistenza alle pressioni criminali
Appalti in odor di mafia: Pci contro Nicolosi

Nicolosi, presidente dc della Regione siciliana, torna a «scoprire» le infiltrazioni mafiose nelle Usl e nei Comuni. Secca la replica del comunista Gianni Parisi: «È una posizione ambigua e sgradevole. Si vogliono in realtà coprire le responsabilità di quegli assessori che concedono finanziamenti su progetti mediati da affaristi e persino personaggi in odor di mafia». Cisl e Uil dinanzi alla valanga di critiche.

quinto giorno di sciopero dei dipendenti comunali, lasciarono intendere ai sindacati che la protesta poteva continuare. In questo modo, ha aggiunto Bonanni, si sarebbe potuto ottenere un ammorbidimento della Corte dei conti. Si resta allibiti. Ma Bonanni è andato oltre. Sindaco e vicesindaco in quei giorni erano a doppio filo con De Mita e con Occhetto, insegnavano l'obiettivo recondito di fare entrare in giunta socialisti e comunisti. Ma De Mita e Occhetto (per motivi diversi fra loro) - ha proseguito Bonanni - non verrà espulso, precisa Nicolosi, perché «non si è mai sentito un mafioso che grida viva la mafia». Resta da capire quali rapporti interteneranno Cgil dopo l'intervista a l'Unità di Italo Tripi, segretario della Camera del lavoro. Nella conferenza stampa della Cisl si è parlato dell'impietoso di un dirigente», ma si è evitato

accuratamente di entrare nel merito dei contenuti di quella denuncia. Sono perfino circolati documenti letteralmente inventati per dar forza alle tesi che Tripi si troverebbe «accercchiato» all'interno della Cgil. Il primo comunicato «autentico» la Camera del lavoro lo ha emesso ieri sera per affermare che «la Cgil sin dall'inizio ha contrastato forme di lotte lesive dei diritti della cittadinanza» e per escludere in futuro scioperi a tempo indeterminato. «La vertenza» - prosegue la nota - poteva essere conclusa per tempo, adottando i provvedimenti che la giunta ha assunto tardivamente. Su ritardi si sono innestate manovre politiche alle quali la Cgil è estranea per cultura e comportamento. All'esterno del sindacato le posizioni di Tripi vengono da alcuni definite «tardive e gattopardesche» (l'Arci) e la sezione centro del Pci, o «necessarie e giuste» (Dp e il

Coordinamento antimafia). Nuovoni di altre polemiche si profilano all'orizzonte e nascono, in questo caso, dall'audizione nella commissione regionale Antimafia del presidente della Regione Nicolosi. E da Roma, intanto, padre Bartolomeo Sorge fa sapere di giudicare «fondato» ma «dannoso» le agitazioni sindacali. «Dobbiamo essere uniti e non dimenticare che stiamo combattendo una battaglia sul filo del rasoio», dice il risultato. «Bisogna stare attenti» - dice Rino Nicolosi - alla scarsa capacità di resistenza delle autonomie locali dinanzi alle pressioni dei gruppi mafiosi. Denunzio con preoccupazione il pericolo della diminuzione di potere dei partiti nel governo degli enti locali. Gli risponde Gianni Parisi, capogruppo comunista all'Assemblea regionale siciliana: «L'intervento di Nicolosi suscita forti perplessità e pone inquietanti interrogativi. La "denuncia" della spesa, per altro parziale, è diventato un veicolo di rafforzamento della mafia, è ambigua. Nicolosi dà la sgradevole sensazione di voler scaricare le responsabilità sulle amministrazioni locali. Copre invece gravi responsabilità regionali e degli assessori che concedono ai Comuni finanziamenti su progetti mediati da affaristi e perfino personaggi in odor di mafia». Parisi afferma che la posizione di Nicolosi finisce «con il favorire essa stessa le infiltrazioni mafiose nei Comuni e nelle Usl, come hanno già denunciato i sindaci dei Comuni delle Madonie». «La centralizzazione e la discrezionalità della spesa» - conclude l'esponente comunista - non hanno mai sconfitto la mafia. Si tratta invece di spingere in avanti un processo di decentramento rafforzando le autonomie locali, strutturalmente e politicamente».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO
PALERMO. «Orlando dittatore unico». «Rizzo il grande burattinaio». «La follia di Tripi». Sono solo alcune delle immagini adoperate dai dirigenti della Cisl e della Uil che riassumono meglio di ogni racconto la generazione raggiunta dal dibattito in questi giorni a Palermo. Sarebbe fin troppo facile cavarsela con la frase magica dei «tutti contro tutti»; quasi con un'improvvisa e ricorrente ondata di follia collettiva si sta abbattendo sulle organizzazioni sindacali, dopo aver sconvolto gli uffici della squadra mobile, quelli della questura, l'ufficio istruttoria e la Procura palermitana. Raffaele Bonanni, segretario Cisl, ripete da tempo che saremmo in presenza dell'impietoso della politica. Ma inserisce elementi di razionalità quanto ha dichiarato lui stesso ieri mattina nella conferenza stampa indetta dal suo sindacato per affrontare il caso Palermo? Ascoltiamo: «Orlando e Rizzo, al

È mancata all'affetto dei suoi cari
ARCANGELA DAMICO
Ne danno il triste annuncio Attilio, i fratelli Rosalia, Vito, Anna ed Enzo, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali si svolgeranno sabato 10 c.m. alle ore 10 alla Ferrocchia «Gesù Buon Pastore» (via Sereca via Monte Aulone). Il servizio funebre è assicurato. La presente è partecipazione e ringraziamento. Il fratello Vito sottoscrive in sua memoria per la sua Unita.
Torino, 8 dicembre 1988
Il Consiglio di amministrazione e il Collegio sindacale, il vicepresidente e amministratore delegato, l'amministratore delegato e direttore generale, i dirigenti ed il personale tutto della Sipra società italiana pubblica per azioni, partecipano con profondo cordoglio al dolore del presidente della società on. Vito Damico per la morte della sorella
ARCANGELA DAMICO
Torino, 8 dicembre 1988
Il Presidente Armando Sarti, il Consiglio di Amministrazione ed i compagni tutti dell'Unità sono affettuosamente vicini al compagno Vito Damico così dolorosamente colpito per la scomparsa della sorella
ARCANGELA DAMICO
e gli esprimiamo le più fraterne condoglianze
Roma, 8 dicembre 1988
Enrico Lepri partecipa al dolore dell'amico Vito Damico per la scomparsa della sorella
ARCANGELA DAMICO
e gli esprime affettuose condoglianze
Roma, 8 dicembre 1988
Giuseppe Cajone ed i compagni dell'ufficio pubblicità dell'Unità esprimono al compagno Vito Damico così dolorosamente colpito per la scomparsa della sorella
ARCANGELA DAMICO
e gli esprimono le più fraterne condoglianze
Torino 8 dicembre 1988
Il Consiglio di amministrazione e il Collegio sindacale, i dirigenti ed il personale della Pubblica S.p.A. partecipano con commosso al dolore del presidente on. Vito Damico per la morte della
SORELLA
Milano, 8 dicembre 1988
Un anno fa, nel giorno dello storico accordo per la distruzione dei missili, moriva
POMPEO COLAJIANNI
Il comandante «Barbato», che alla causa della liberazione di Comiso aveva sino all'ultimo dato il contributo grande dell'intelligenza, della cultura, della passione con cui da protagonista aveva partecipato alle battaglie e alle conquiste fondamentali di progresso della Sicilia. La Federazione comunista di Palermo lo ricorda con grande rimpianto.
Palermo, 8 dicembre 1988
Rimane ancora vivo fra i comunisti siciliani il ricordo dell'impegno politico e del lavoro del compagno
POMPEO COLAJIANNI
leggendario combattente della Resistenza, militante antifascista era da tutti conosciuto come il comandante «Barbato», ma lo era altrettanto in Sicilia per il suo servizio per la pace e l'amicizia tra i popoli a cui ha dedicato tanta parte del suo lavoro di dirigente e della sua attività politica. Pompeo Colajanni ha dedicato tanta parte della sua vita al riscatto della terra siciliana, alla lotta contro la mafia, al progresso sociale ed economico perché venisse assicurata più giustizia e più lavoro al popolo siciliano. I comunisti siciliani ad un anno dalla sua scomparsa lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Palermo, 8 dicembre 1988
Nel 15° anniversario della scomparsa della compagna
AMELIA LULLINI
Il marito la ricorda sempre con grande affetto e in sua memoria sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 8 dicembre 1988
Nel nono anniversario della scomparsa del compagno
MARIO GELLI
la moglie e la figlia lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 8 dicembre 1988
Nel terzo anniversario della morte di
MARIA GANNINI
il marito Pietro Brandolini e la figlia Wilma la ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 8 dicembre 1988

La proposta alla Camera

Anche Sinistra indipendente, Pli, Pr, Dp, Msi per la commissione parlamentare

La gestione dei fondi

Lo stesso governo si era impegnato ad accertamenti che non ha mai compiuto

Amato sulla banca irpina

Nega che la sua denuncia si riferisse a questo caso ma poi fa un'ammissione

Irpinia, il Pci chiede l'inchiesta

Sul terremoto denuncia della Corte dei conti

Il «caso Irpinia» è ormai esplosivo. Troppi i sospetti sulla gestione delle migliaia di miliardi erogati per la ricostruzione delle zone terremotate, troppe le critiche espresse da organi ufficiali come la Corte dei conti, l'alto commissario, un rapporto Svimez: il Pci, come Sinistra indipendente, radicali, Dp, liberali e il Msi, chiede ufficialmente l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Il «caso» della Banca Popolare Irpina ha fatto solo da detonatore. In realtà si è scoperchiata una pentola enorme. Come e dove sono stati veramente impiegati gli oltre 60 mila miliardi erogati dallo Stato per le zone colpite dal terremoto dell'83? A questa domanda, autorizzata anche dalle dure critiche espresse da organi ufficiali come la Corte dei conti, l'alto commissario, un rapporto Svimez, ben sei partiti chiedono che venga data risposta con una commissione d'inchiesta parlamentare.

Ieri hanno formalizzato le loro richieste il Pci, la Sinistra indipendente, Dp, il Msi. L'avevano già fatto tre giorni fa i radicali e un anno fa i liberali. E pare che anche il Pri non sarebbe contrario a un'analoga iniziativa. Tace per ora il Psi, imbarazzato e irritazione nella Dc. Mastella, portavoce di De Mita, parla di «un'offensiva spropositata, fuori misura

organismi delegati alle spese per l'area del sisma, oltre a quelli delle Prefetture territorialmente competenti per le spese dirette (con la sola eccezione della provincia di Avellino); che nessun rendiconto risulta presentato dal Banco di Napoli della somma di 806 miliardi erogati per la riattivazione degli immobili urbani; che per quanto riguarda gli interventi di infrastrutturazione (Opere viarie, idrauliche o fognarie), per i comuni dell'area metropolitana lo stato di attuazione è alla data del 28 marzo '88 in due casi compreso tra il 50 e il 70% e in 25 casi inferiore al 50%; che del tutto carente risulta l'attività dell'ufficio speciale del ministro degli Interventi straordinari nel Mezzogiorno che non avrebbe svolto l'attività di coordinamento demandatagli e che non avrebbe assolto in alcun modo alla funzione di refero definita dalla Corte dei conti «un indispensabile strumento di controllo»; che la stessa relazione della Corte mette in luce una serie di altre gravissime inadempienze di organi di governo che hanno comportato dispersione di risorse pubbliche. Ma il Pci intende fare anche un altro passo: «All'interpellanza e alla proposta di costituire una commissione d'inchiesta - ha detto ieri Bassolino - aggiungiamo la richiesta che la relazio-

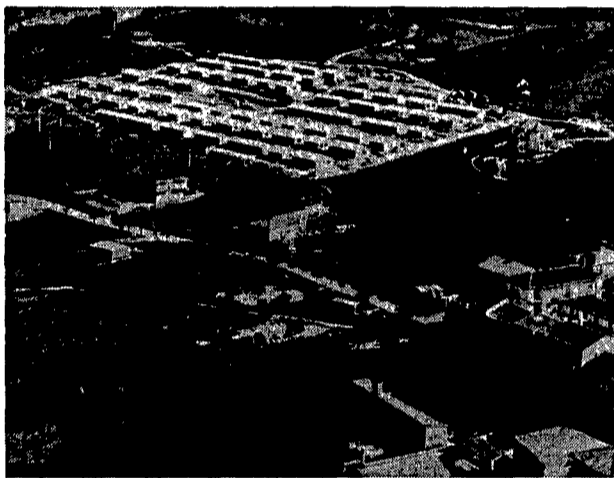
ne semestrale sull'andamento della spesa per la ricostruzione e per lo sviluppo delle zone terremotate, che deve essere presentata dal governo entro il mese di dicembre, sia discussa in Parlamento così come è previsto dalla stessa legge 219.

Il quadro che emerge dalle proposte di legge per l'istituzione di una commissione d'inchiesta è impressionante. Nell'economia della catastrofe che caratterizza l'Irpinia e le altre zone terremotate, il «caso» della Banca Popolare Irpina, di cui la famiglia De Mita e altri eccellenti sono soci, non è che l'anello di una catena. Una liquidità immensa ha gonfiato molte banche, i privati hanno avuto miliardi di anticipazioni e di

finanziamenti di cui quasi mai è stata verificata l'utilizzazione. La Corte dei conti - ricordano i radicali - denuncia «assunzioni di impegni di spesa molto spesso superiori agli stanziamenti assegnati, contributi dati senza verificare i presupposti, inclusione nei progetti di spesa che non potevano essere finanziate». È la Sinistra indipendente a denunciare che lo stesso governo si era riproposto con un decreto legge del maggio scorso di «acclarare lo stadio raggiunto nell'opera di ricostruzione» per evitare ulteriori sprechi e spese incontrollabili. «Questo impegno - affermano i parlamentari della Sinistra indipendente - non risulta onorato. Insomma il governo aveva deciso di tirare la cinghia e met-

tere un freno ma ha disatteso i suoi stessi propositi.

Anche un rapporto Svimez dell'88 sull'economia del Mezzogiorno non è teso sulla gestione della ricostruzione. «In sostanza - afferma il documento - l'entità delle domande di contributo (progressivamente aumentata) unita al fabbisogno espresso dagli enti locali per opere d'urbanizzazione e altri interventi viene criterio di misura del danno... la variabilità di questo criterio di riparto rischia di creare sperequazioni e impedire una corretta programmazione...». Insomma non si è finanziato secondo un piano preciso d'intervento ma si è dato a chi richiedeva, senza fare neppure i dovuti



Case container in Irpinia. Nonostante le migliaia di miliardi sono stati creati pochi posti di lavoro, si è ristrutturato poco, si sono costruite molte seconde case. Ora sei partiti chiedono un'inchiesta parlamentare

Tra appalti e subappalti rispunta la mano dei dc

ENRICO FIERRO

AVELLINO. Quando si parla di terremoto gli uomini del presidente del Consiglio montano su tutte le lune. L'anno scorso ne fece le spese l'onorevole Battistuzzi, violentemente attaccato dal quotidiano napoletano *Il Mattino* che lo definì «un angelo che veste le ali e sfodera la spada dell'Arcangelo Gabriele». A nota la reazione dei dirigenti dc: «Si vuole colpire De Mita e la classe dirigente avellinese. È la solita speculazione del Nord contro il Mezzogiorno. Vogliono toglierli l'occasione dello sviluppo».

Insomma il terremoto non

si tocca e dell'utilizzo dei soldi della ricostruzione è meglio non parlare. Perché il terremoto e gli investimenti per la ricostruzione e lo sviluppo (siamo a cifre in tutta l'area interessata che superano i 60 mila miliardi), è anche un grande business. Per le banche, nelle cui casse sono «parcheggiate» i miliardi della ricostruzione, per i notabili del sistema di potere democristiano, che nella circolazione di questa ingente massa di finanziamenti hanno trovato un modo per rilegittimare un potere messo a dura prova dalla tragedia, e i signori degli

appalti. I veri beneficiari dell'economia della catastrofe. Proprio sugli appalti si è verificata una vera saldatura di interessi tra le imprese del Nord e quelle meridionali. Basta andare nelle aree industriali (dieci nuovi nuclei industriali da creare nelle zone del cratere irpino, per insediare 56 industrie con un costo di 700 miliardi di finanziamenti a fondo perduto, 300 miliardi per la costruzione dei nuclei e 900 per le opere esterne), per trovare esempi concreti.

Nell'area del Calagajo, ai confini della parte nord della Puglia, i lavori per la costru-

zione delle infrastrutture sono stati affidati al consorzio Inopmir, del quale insieme a gruppi imprenditoriali avellinesi, come i fratelli Abate, fanno parte la Itallimpianti, che detiene il 25% del capitale sociale, i fratelli Ito e Ivo Del Favero, imprenditori trentini che hanno il 45% delle quote. L'Inopmir ha appaltato il primo lotto dei 30 miliardi e 700 milioni di lavori ad un altro consorzio, il Corin, formato, tra gli altri, da Michele De Mita, geometra e fratello del segretario-presidente del Consiglio. Stesso meccanismo nell'area

Un mandato costituzionale? Andreotti «boccia» il referendum europeo Ma il Senato insiste

ROMA. Brusca frenata di Giulio Andreotti sul referendum per un mandato costituzionale al Parlamento europeo. Il ministro degli Esteri, ascoltando alla Giunta per gli affari europei del Senato, ha infatti avanzato una serie di distinguo, invitando alla prudenza, perché - ha affermato - «è necessaria, in primo luogo, una valutazione critica e responsabile in merito alla compatibilità, sul piano giuridico e costituzionale, delle iniziative intraprese con l'attuale assetto dell'ordinamento». «Tanto in tema di referendum - ha proseguito - quanto di estensione dei diritti politici, occorre procedere osservando costantemente le garanzie offerte dalla Costituzione sul piano sostanziale e procedurale ed evitare di lacerare il tessuto istituzionale interno in nome di un impulso europeistico, che inizialmente intraprese in tempi un po' meno brevi, ma con migliore solidità, nel pieno rispetto delle norme costituzionali».

Inoltre, sempre secondo Andreotti, «le iniziative intraprese in ambito nazionale (dall'Italia, ndr) e le stesse rivendicazioni formulate dal Parlamento europeo non hanno trovato finora riscontro negli altri paesi membri. La Giunta, però, non ha tenuto in considerazione le obiezioni

De Mita in extremis convince gli alleati a non presentare emendamenti al Senato Finanziaria: dai 5 niente correzioni Il Psi si accontenta di promesse

Quasi due ore di riunione dei capigruppo della maggioranza di palazzo Madama con il presidente del Consiglio per decidere che i «cinque» non potranno presentare emendamenti alla legge finanziaria e al bilancio dello Stato per l'89. Chi - come il Psi - chiedeva alcuni aggiustamenti della manovra economica si è dovuto accontentare di generici impegni e della promessa di un decreto per l'Iva zootecnica.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita ha dovuto dedicare mezza giornata alla legge finanziaria in discussione a palazzo Madama. Prima a pranzo per due ore con il presidente del Senato Spadolini; poi a palazzo Chigi un incontro con il ministro della Sanità Donat Cattin ed infine, nel tardo pomeriggio, due ore di riunione con i ministri del Tesoro Amato e delle Finanze Colombo, con i capigruppo della maggioranza e con il presidente della commissione Bilancio Andreotta. Tutto anche per impedire che i senatori governativi insistessero per emendare la legge finanziaria e il bilancio. Sembra che i capigruppo si siano convinti a non toccare nulla per non rischiare il ricorso all'esercizio provvisorio del bilancio. Eventualità, peraltro, per nulla certa anche in

caso di modifiche ai testi votati dalla Camera perché il Senato concluderà il suo lavoro entro il 20 di dicembre. Ci sarebbe, dunque, il tempo a disposizione (anche considerando la pausa natalizia) perché Montecitorio pronunciasse il definitivo entro il 31 dicembre.

Che fine fanno, comunque, le questioni per le quali settori della maggioranza chiedevano modifiche? Le proposte riguardavano l'acquisto dell'Iva zootecnica (la Camera l'ha abbassata dal 14 al 10 per cento causando una perdita di 560 miliardi di lire in un anno), gli anziani, la droga, l'Adnatic. Per l'Iva il presidente del Consiglio s'è impegnato a inserire il rialzo al 12 per cento in un decreto. Molto proba-

bilmente la norma sarà inserita nel decreto più complessivo relativo alle aliquote Iva che il Consiglio dei ministri varerà entro l'anno in modo che abbia decorrenza dal 1° gennaio (è una partita di circa 4.000 miliardi). Per la situazione ambientale del bacino Po-Adriatico la maggioranza dovrà accontentarsi di un ordine del giorno. E il resto? Vaghe promesse di provvedere attraverso altri, e per ora non precisati, provvedimenti.

Parte della riunione è stata occupata da una disputa fra Nino Andreatta e l'ex ministro socialista delle Finanze, Francesco Forte. Oggetto: la copertura del fondo sanitario nazionale. Una questione che ha occupato anche i lavori della commissione Bilancio che ieri ha chiuso il dibattito generale e che da oggi si occuperà degli emendamenti. Mancherà - secondo Andreatta - 3.600 miliardi. Forte dice che le cose non stanno proprio così, ma il ministro del Tesoro, in commissione, ha ammesso che il problema esiste e che si dovrà dare una interpretazione autentica della nuova legge finanziaria oltre che provvedere al «buco» con l'assetto di bilancio nel prossimo anno.

Sempre ieri, il gruppo co-



Finanziamento pubblico Referendum verde?

«Se passerà il raddoppio del finanziamento pubblico ai partiti da parte dei nostri verrà massiccia la richiesta di metterci alla testa di un movimento referendario. Si tratta, diciamo così, di un problema di salvaguardia ambientale della politica». Così Gianni Mattioli (nella foto), deputato del gruppo Verde, spiega la probabile decisione del suo movimento di lanciare, in primavera, un nuovo referendum (il primo ci fu nel 1988) sul finanziamento pubblico dei partiti. Secondo alcuni sondaggi oggi solo 17 italiani su cento vedrebbero con favore un aumento del finanziamento.

«Il Popolo»: intimidatorio il Psi in Lombardia

firma «York». L'atteggiamento del Psi nella vicenda che ha portato alla dimissioni di Bruno Tabacchi e all'indicazione di Enrico De Mita a suo successore, è stato «senza giustificazioni politiche». E allora come mai il quadro sembra ricomporsi nel solito scenario pentapartitico? Per «York» è una questione di ineluttabilità: «È l'unica forma di governo possibile».

Il Tar di Lecce: sindaco confermato, la giunta no

Pi-Dc. Le due elezioni erano avvenute la sera del 31 ottobre scorso ed erano state impugnate dal Comitato regionale di controllo che aveva ravvisato «un vizio di legittimità nella presidenza dell'assemblea».

La Dc annuncia: Ciccio Mazzetta deferito ai provviri

del Comune di Taurianova. «Nelle settimane scorse - continua la precisazione - i fratelli Macri sono stati deferiti ai provviri del partito mentre la locale sezione della Dc è stata commissariata».

Forse non c'è il convegno di Colajanni a Firenze

festato dubbi e perplessità sull'opportunità del convegno Rosario Villari e Guido Fantì. L'idea - ha precisato Colajanni - era quella di creare un «contatto» sui problemi della sinistra, «da cui non so cosa sarebbe venuto fuori». Colajanni ha smentito di aver ricevuto pressioni dal Pci perché l'iniziativa non si svolgesse.

«Inaudito e pretestuoso» quel commento del Gr2 sul Pci

nito - in una lettera inviata al presidente della commissione di vigilanza, Borri - un commento pronunciato ieri mattina al Gr2 da Ottorino Gurgu su «l'offensiva» da lui stesso annunciata e che avrebbe dovuto tenersi il 17 dicembre a Firenze. Nei giorni scorsi avevano manifestato dubbi e perplessità sull'opportunità del convegno

Protestano gli avvocati dello Stato contro Dc e Psi

prossimi giorni. Di fronte a voci insistenti circa l'ennesima contesa in chiave di lottizzazione tra Dc e Psi, l'Associazione - che riunisce la quasi totalità della categoria - precisa di non condividere affatto questa impostazione. Si rischia infatti di stravolgere la fisionomia tecnico professionale dell'Istituto e di provocare insuperabili lacerazioni interne». La nota sottolinea la necessità che «la scelta sia prima di tutto fondata su criteri strettamente professionali, alla cui stregua emerge la validità della candidatura naturale del viceavvocato generale vicario Giorgio Azzariti».

GREGORIO PANE

La parola. Ieri, oggi e invece.

Ecco alcuni itinerari lessicali fuori dai consueti circuiti. Per chi volesse avventurarsi alle lontane origini della parola, il nuovo **Dizionario Etimologico della Lingua Italiana** di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli: un emozionante trekking attraverso la storia di 60.000 parole. Gli amanti dei contrasti e delle sfumature, troveranno invece in **Sinonimi e Contrari** di Giuseppe Pittano, un serbatoio inesauribile per avere sempre l'ultima parola. Anche quello di riserva. Completo l'equipaggiamento **Il Nuovo Zingarelli**: 340.000 voci e accezioni per non perdere mai di vista la strada maestra.



Parola di Zanichelli

Insegnanti di religione Galloni insiste: «Saranno precari finché vige questo Concordato»

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il ministro della P.I., Giovanni Galloni, già intervenendo al XVII congresso nazionale dell'Uciim, aveva definito «difficile» poter soddisfare le richieste degli insegnanti di religione (circa ventimila), appoggiate anche dalla Cisl, fino a quando «esisterà il vincolo ecclesiastico» alla loro idoneità all'insegnamento. Ieri è tornato sull'argomento, parlando anche della revisione dell'Intesa fra Stato e Cei, che sarebbe «in dirittura d'arrivo». In una intervista data ieri all'«Asca», il ministro ha ribadito ed ampliato il suo pensiero rilevando che si sta lavorando per ricercare una soluzione al problema che da tempo viene agitato, ma è chiaro - ha aggiunto - che «fino a quando gli insegnanti di religione hanno una idoneità che viene confermata annualmente, è difficile pensare ad una stabilità come loro auspicano. I problemi devono essere affrontati e risolti anche nella convenzione tra lo Stato e la Cei».

Va, a tale proposito, ricordato che nel Protocollo addizionale rivolto a chiarire lo stato giuridico dell'insegnante di religione in rapporto all'art. 9 dell'accordo sottoscritto il 18 febbraio 1984 tra l'Italia e la S. Sede, è detto con nettezza che «l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche è impartito da insegnanti che siano riconosciuti idonei dall'autorità ecclesiastica» anche se «sono nominati d'intesa con essa dall'autorità scolastica». Ne consegue che la stabilità del posto di lavoro del docente di religione cattolica non è determinata da un concorso pubblico per cattedre, né dall'essere inserito in una graduatoria da parte del docente stesso per anzianità di insegnamento. La posizione

del docente di religione è precaria perché, a prescindere dalla sua preparazione, egli deve ottenere ogni anno la riconferma attraverso il gradimento dell'autorità ecclesiastica. Sta, quindi, nella norma concordataria l'ostacolo da rimuovere per risolvere il problema, come abbiamo sempre sostenuto noi come giornale e come, per la prima volta in modo esplicito, riconosce ora anche il ministro Galloni. Del resto, molti docenti di religione che hanno preso parte al congresso dell'Uciim se ne sono resi conto.

Il ministro ha dichiarato che «è a buon punto» la revisione della tanto discussa Intesa Falucco-Bojetti, ma non ha voluto dire di più, forse, per evitare il rinfaccio di polemiche. «A questo punto - ha detto - non mi pare proprio opportuno parlarne».

Da quanto ci è dato sapere la discussione verte - ma ciò riguarda la posizione dello Stato italiano e non la Cei - sull'ora alternativa, prima di tutto. Come è noto, le sentenze del Tar del Lazio avevano stabilito che se l'ora di religione è facoltativa e può essere scelta liberamente dallo studente non può diventare obbligatoria, perché imposta, l'ora alternativa. Ma il Consiglio di Stato ha espresso parere diverso riaffermando, nella sostanza, l'obbligatorietà dell'insegnamento della religione cattolica e di conseguenza anche dell'ora alternativa. Su questa controversia pendono davanti alla magistratura italiana altri ricorsi. E spetterà al Parlamento, poi, dire l'ultima parola.

Quanto alla riforma della scuola media superiore, Galloni ha detto che essa richiede il concorso di tutte le forze politiche e non di «una parte» di esse, vale a dire solo quelle del pentapartito.

Deciso l'impopolare provvedimento antitraffico. Contrari i sindacati, Pci, Pri e verdi Roma, sì alle targhe alterne a Natale

Targhe alterne fino al 23 dicembre a Roma. Il sindaco Pietro Giubilo emergerà nei prossimi giorni l'ordinanza che istituisce il «pari o dispari» in gran parte del centro storico della capitale. Contro il provvedimento, che già un mese fa era stato accantonato per l'opposizione di gran parte della città, si sono pronunciati i repubblicani, che fanno parte della maggioranza, i comunisti, i verdi, i sindacati.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Feste di Natale a targhe alterne nella capitale. Lo ha deciso ieri, non senza contrasti, la giunta di pentapartito che governa il Campidoglio, riesumando l'ordinanza bocciata (ma il sindaco Pietro Giubilo preferisce definirla «congelata») un mese fa di fronte all'opposizione di gran parte delle forze politiche e della città.

Come sarà il Natale «pari o dispari» dei romani, per la verità, non è ancora dato sapere con precisione. Il provvedimento, affidato a un'ordinanza che il sindaco si è impegnato a emanare entro la fine della settimana, resterà in vigore per pochissimi giorni, dal 13 (ma si parla anche del 16 o addirittura del 18) al 23 dicembre, e sarà applicato solo nel centro storico compreso all'interno delle Mura Aureliane, con l'eccezione della stazione Termini. Nulla è ancora stato deciso per quanto riguarda gli orari. L'ordinanza «congelata», comunque, prevedeva un orario «spaziato», dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 19.

I provvedimenti per Natale, per scongiurare quello che lo stesso sindaco Giubilo ha definito «il pericolo dell'emergenza» nell'«emergenza» sul fronte del traffico, sono praticamente tutti qui. L'unica alleanza impegnata è quella dell'assessore alla Polizia urbana, il socialista Luigi Celestino Angriani, a rafforzare la vigilanza nelle strade impiegando tutto il personale disponibile. Il che vuol dire - secondo l'assessore - che si dovrà «diminuire in modo sostanzioso» il numero

di vigili utilizzati per altri servizi e fare massiccio ricorso agli straordinari. «Per molti - ha detto - significherà fare turni doppi o quasi».

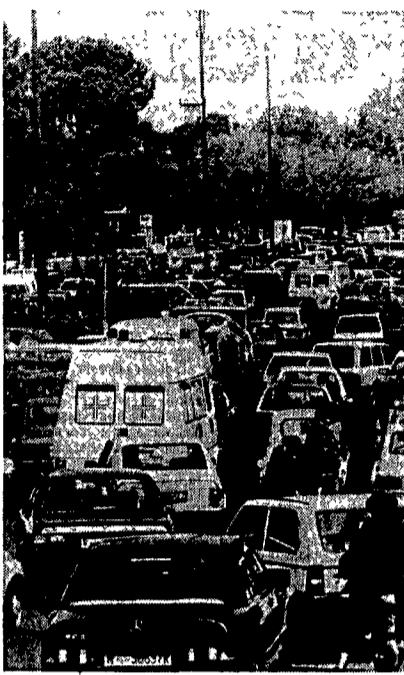
E proprio sul fronte dei controlli, del resto, che le targhe alterne rischiano di naufragare fin dal primo giorno. I varchi da controllare saranno ben 52, contro i 26, già oggi difficilmente governabili, dell'attuale «fascia blu». Se a questo si aggiunge che la multa per i trasgressori sarà di sole 12.000 lire, e che a Roma quasi metà dei verbali non viene notificata in tempo, è facile prevedere che il «pari o dispari» non potrà avere molto successo. Anche perché nulla è stato fatto per potenziare i trasporti pubblici.

Gli oppositori delle targhe alterne, anzi, sono convinti che il provvedimento finirà per far definitivamente impazzire il già caotico traffico romano, che in questi giorni, come ogni anno in dicembre, è pericolosamente vicino alla paralisi. «È una normativa improvvisata e inutile - ha dichiarato l'assessore alla Sanità, il repubblicano Mario De Bartolo, che insieme al suo collega di partito Saverio Colura, assessore anziano, si è opposto al «pari o dispari» - i repubblicani rivolgeranno un appello ai cittadini per contestare un provvedimento che tra l'altro non facilita certo i rapporti all'interno della maggioranza».

Contro le targhe alterne si sono subito pronunciati Cgil, Cisl e Uil, il sindacato Funzione pubblica Cgil, la Lista Verde, il Coordinamento antitraffico.

Firenze Per le feste più estesa la «zona blu»

FIRENZE. La città d'arte veterana delle limitazioni di traffico si sta attrezzando per fronteggiare l'ingorgo natalizio. Dopo la introduzione della zona a traffico limitato nell'intero centro storico Firenze farà un nuovo, importante passo avanti nella battaglia ambientale: dal 10 al 30 dicembre la zona più prestigiosa della città, il quadrilatero romano, diventerà pedonale. Il perimetro è quello disegnato dal lungarno, da via Tornabuoni, piazza Duomo, via del Proconsolo, e in esse sono contenuti i monumenti e i richiami culturali e commerciali più famosi della città. Il provedi-



Milano: sconti e viaggi gratis, persino baby-bus

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Facciamo respirare Milano»: una sfida del Comune all'automobile, una scommessa per scongiurare l'ennesimo trionfo dell'ingorgo natalizio. Se in passato ci si limitava a fare appello ai milanesi perché lasciassero l'auto a casa, quest'anno si fa sul serio. Blocchi mobili dei vigili, multe senza pietà, divieto d'accesso per i Tir nel fine settimana più rovente, sconti per chi usa i mezzi pubblici: questo il «pacchetto» che la giunta rosso-verde offre alla città contro il pericolo della paralisi, dell'impazzimento collettivo che ogni anno si consuma sull'altare degli acquisti: ingorghi, zaffate di biondo di azzurro, decibel alle stelle, nervi a fior di pelle, mezzi pubblici paralizzati nella morsa del traffico a quattro ruote con la gente piena di borse e pacchetti a sacramento contro la civiltà dei consumi dopo essersi appena bevuta la tredicesima nei negozi del centro.

«Non si può continuare a pagare prezzi economici e danni alla salute così alti», dice l'assessore comunista Augusto Castagna, soprannominato «Komintern del traffico» dalla potente lobby dei commercianti per avere avuto l'ordine, alcuni mesi or sono, di chiudere il centro alle auto private fino alle sei del pomeriggio. «Io non sono un nemico dell'automobile, i veri nemici sono quelli che non vogliono cambiare nulla». Ecco allora, insieme al pugno di ferro per gli irriducibili della sosta selvaggia, una serie di agevolazioni per gli affezionati del trasporto pubblico nelle cinque giornate a rischio, 10, 11, 17, 18 e 24 dicembre: chi verrà a Milano dalla provincia in pullman o in treno, potrà viaggiare tutto il giorno su tram, bus e metropolitana con lo stesso biglietto, parcheggio gratuito nelle due domeniche prenatalizie per chi lascia l'auto in periferia, biglietto giornaliero a 1500 lire in offerta nelle rivendite Atm e servizio gratuito per gli under 14, baby bus con tanto di animatori per i più piccoli, concerti jazz in cinque stazioni del metrò. C'è persino un servizio di nursery, sponsorizzato dalla Hill and Knowlton. Funzionerà nel centro storico, in via Canonica, in corso Buenos Aires e in altri punti strategici dello shopping: hostess referenzialissime si prenderanno cura dei bambini fra i 3 e i 10 anni durante l'apertura pomeridiana del negozio, fra le 15,30 e le 19,30. Per un'ora mamme e papà potranno allegramente dare l'assalto a boutique e grandi magazzini.

Chi invece non vorrà rinunciare alla macchina sappia che potrà restare intrappolato in qualunque momento: mille vigili pattuglieranno la città, pronti, al primo rallentamento, a elevare le transenne non facendo più entrare nessuno. «Non solo - avverte l'assessore - i vigili saranno collegati con la periferia, e se sarà necessario bloccheranno le auto ancora prima, lungo gli assi di penetrazione in città». Insomma non sarà un'oasi, il rito consumista ha comunque i suoi prezzi e le sue assurdità, ma si spera almeno in uno shopping dal volto umano.

Primo sì a larga maggioranza della Regione Firenze ridisegna i suoi confini Parte il piano Fiat-Fondiarìa

Il consiglio regionale toscano ha espresso un sì alla variante al Piano regolatore a nord-ovest di Firenze. Hanno votato a favore la maggioranza Pci-Psi-Psdi, la Dc e il Pri. Una operazione urbanistica di grande portata che riguarda 32 ettari dell'area Fiat nel quartiere di Novoli e 186 ettari della Fondiaria Assicurazione nella piana tra Firenze e Sesto. Obiettivo: il riequilibrio tra centro storico e periferia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. Il consiglio regionale toscano, a larghissima maggioranza (hanno votato a favore i partiti di governo Pci-Psi-Psdi insieme con la Dc e il Pri) ha approvato la variante del Piano regolatore a nord-ovest di Firenze. Si tratta di un intervento urbanistico di eccezionale portata, senza riscontro in Italia per quantità e per qualità, con l'obiettivo di riequilibrare la città e l'intera area metropolitana tra Firenze, Prato e Pistoia, sulla direttrice Pisa-Livorno. La variante si compone di due operazioni urbanistiche. La prima riguarda il riuso dell'area Fiat e Novoli, 32 ettari ormai inglobati in una periferia cittadina fra le più brutte di Firenze. Qui sor-

biare il volto di Firenze, non solo per la dimensione fisica dei due progetti (che prevedono tra l'altro un parco di mille ettari integrato in un sistema di verde che dalle colline scende all'Arno e alle Casceine), o per i grandi nomi dell'urbanistica italiana e mondiale che vi lavorano (da Halprin, a Zevi, da Maldonado a Natalini, per citarne alcuni), ma soprattutto per la filosofia che sostiene l'operazione fondata su un decentramento di una serie di infrastrutture: Palazzo di giustizia, zone espositive, area universitaria.

L'idea di una nuova città è alla base dell'intervento, parte integrante del nuovo Piano regolatore. L'idea forza del Piano, a cui ha lavorato il Pci fiorentino, è di una città nella quale il centro, restituito alla vocazione di produttore di cultura umanistica e scientifica, trova un rapporto con la periferia. Verrà così aumentata la diffusione di funzioni e di servizi sul territorio, in un quadro di dimensione metropolitana. Qui si giocano le carte delle grandi infrastrutture viarie e ferroviarie, delle strutture espositive e aeroportuali.

Qui è lo scontro fra il vecchio e il nuovo, fra la conservazione e la tutela di una città che, come sostiene l'architetto Giovanni Michelucci, «per vivere deve essere costantemente rinnovata secondo i bisogni dell'uomo». Una città che per il sindaco Massimo Bogianckino «deve essere capace di vivere il suo tempo». E allora il controllo non può essere solo sulla qualità architettonica degli interventi ma sulla fedeltà alle scelte urbanistiche, al ruolo di Firenze nell'area e in Toscana. «Il polcentrismo di quest'area non può significare lo sviluppo incontrollato di tanti centri. Il sommaro di cinque localistiche», ha detto il presidente della Regione Gianfranco Bartolini, avvertendo che «o si progredisce tutti assieme o insieme regrediremo».

Eugenio Garin, in un recente scritto, si «augura che Firenze, nella facoltà di economia e commercio, si trovi di fronte ad una nuova sfida che può proiettarla nel Duemila».

**UNA BATTERIA
ESAUSTA
CI CARICA DI
RESPONSABILITÀ.**

RESPONSABILITÀ ECOLOGICA
Le batterie per auto disperse sul territorio sono migliaia di tonnellate ogni anno. L'acido e il piombo contenuto vanno ad inquinare terreni, acque, e possono entrare pericolosamente nel ciclo biologico. Una raccolta e uno smaltimento completo delle batterie, anche di quelle ora disperse, è un altro passo verso un ambiente pulito.

RESPONSABILITÀ ECONOMICA
La dispersione di batterie significa anche perdita di risorse. Perdere il piombo, materia prima indispensabile per l'economia, costringe l'industria ad importare una maggiore quota di minerali e di energia. Infatti produrre piombo da minerale richiede più energia che riciclare batterie. Recuperare ambiente è anche recuperare risorse al Paese.

LA SOLUZIONE. Il Consorzio Batterie Esauste, costituito tra le principali industrie nazionali di riciclo del piombo, si è fatto carico di tali responsabilità e si è posto l'obiettivo di razionalizzare il sistema di raccolta, mediante un coordinamento dei numerosi operatori coinvolti nel ciclo di recupero e mediante l'utilizzo di attrezzature idonee per lo stoccaggio e il trasporto. Il Consorzio è attualmente costituito da NLOVA SAMIM (del Gruppo ENI), PIOMBIFERA BRESCIANA (del Gruppo COE e CLERICI), SARPI METALLI e PIOMBO LEGHE.

CONSORZIO BATTERIE ESAUSTE
NELL'ECOLOGIA, NELL'ECONOMIA: SALVIAMO RICCHEZZA.

«Mi accusa la camorra» Sospesa la direttrice del carcere di Avellino

AVELLINO. La direttrice del carcere di massima sicurezza di Bellizzi Iripino è stata sospesa dall'incarico. Gloria Bevilacqua ha ricevuto una comunicazione giudiziarla dal tribunale di Avellino per l'ipotesi di reato di interesse privato in atti d'ufficio. Negli ambienti giudiziari e del carcere viene mantenuto il più stretto riserbo sulla vicenda che sarebbe nata in seguito alla denuncia di presunte irregolarità da parte di un ex agente di custodia. Per accertarle ieri è arrivato ad Avellino l'ispettore generale distrettuale del ministero di Grazia e giustizia, Ugo Pastena.

La notizia del provvedimento di sospensione, adottato dal ministero di Grazia e giustizia, ha suscitato nella città una grande scalpore, perché Clorinda Bevilacqua da tutti è stimata per il suo rigore e intransigenza. Alcuni mesi fa, nel congresso di Sorrento dei direttori delle carceri aderenti al Sidipe, fu confermata all'unanimità segretario nazionale del sindacato. La direttrice ha così commentato la vicenda: «Posso dimostrare la mia estraneità ai fatti. Le accuse fatte mi erano state annunciate da tempo nei minimi particolari, costruite calunniosamente negli ambienti della criminalità organizzata e in quelli dei fiancheggiatori».

Laurea ad honorem a De Mita Tenne «lezioni» 2 anni fa all'università di Pescara

PESCARA. Il consiglio della facoltà di economia e commercio dell'università «D'Annunzio», che ha sede a Pescara, ieri sera ha approvato all'unanimità la proposta del prof. Salvatore Hernandez, ordinario di diritto del lavoro, per l'attribuzione al presidente del Consiglio dei ministri Camillo De Mita della «laurea honoris causa».

La decisione è stata presa dopo tre ore di dibattito nell'ambito del consiglio di facoltà, presiede della facoltà, prof. Mario Giaccio, si è riservato di garantire all'università un po' di «protezione», dato che lo stesso governo aveva bocciato il piano di sviluppo dell'ateneo

RcAuto
Le compagnie:
«Aumenti
del 10%»

Le imprese di assicurazioni chiederanno un rincaro medio del 10 per cento delle tariffe dei premi di assicurazione auto. La richiesta dovrebbe essere presentata il 20 dicembre prossimo alla competente commissione parlamentare che dovrebbe poi esaminarla e sottoporla al ministro dell'Industria. La eventuale decisione finale spetterebbe, comunque, al Comitato interministeriale prezzi. Le imprese assicuratrici giustificano la richiesta presentando le statistiche sull'aumento degli incidenti e del costo dei risarcimenti. Questi ultimi vengono addibiti alla esosità delle riparazioni, che i carrozzieri - a loro volta - addebitano al costo dei pezzi di ricambio. C'è comunque da ricordare che non è la prima richiesta di forti aumenti da parte dei loro assicuratori, e che negli ultimi tre anni queste non sono state accolte o lo sono state soltanto in minima parte. Sarà così anche quest'anno?

La trattativa commerciale di Montreal sull'orlo del fallimento
Al Gatt si sfiora la rottura

Il negoziato multilaterale sul commercio mondiale, noto come Uruguay Round, è in una fase di stallo almeno su questa valutazione c'era un'identità di vedute a Montreal. Le divisioni permangono su quasi tutti i temi in discussione, dall'agricoltura ai prodotti tessili. Sull'agricoltura Usa e Cee non si sono spostate di un millimetro dalle loro posizioni di partenza. Stanotte la conclusione



Renato Ruggiero

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI
MONTREAL. Su i punti qualificanti del negoziato il passo è totale. Fra ieri e l'altro ieri si è sfiorata più di una volta la rottura come nel caso dell'agricoltura. Riccardo Zerbinò il ministro delle finanze uruguayano che presiede il Uruguay Round e dirige il gruppo di lavoro sull'agricoltura ha cancellato l'altro ieri la riunione serale del gruppo dopo il fallimento di un suo tentativo di mediazione tra Europa e Stati Uniti. Riguardando ancora ai negoziati di partenza, la diminuzione dei sussidi all'agricoltura secondo la Cee diminuzione totale secondo gli americani, le due delegazioni non sentono la possibilità di un buon esito di questa trattativa anche per

che dovrà gestire la fase finale dell'Uruguay Round che si svolgerà a Bruxelles nel '90 quando la presidenza della Cee toccherà appunto al nostro paese. E inoltre dovrà gestire gli ultimi sei mesi di trattative a Ginevra

Ma l'Italia e anche interessa al esito della trattativa sui prodotti tessili. E qui si sono registrate differenze di vedute anche all'interno della Cee. Il problema è il seguente: nel 1991 scadrà l'accordo multilaterale che accorda protezione di protezione del proprio mercato. Esse valgono per tutti i paesi in via di sviluppo. C'è il problema che questa misura protettiva non sia necessariamente «erga omnes», ma possa essere utilizzata contro quel singolo paese che in quel momento minaccia la produzione interna. Questa proposta italiana - ha detto Ruggiero - permetterebbe tra l'altro di non danneggiare i paesi in via di sviluppo. La clausola di salvaguardia selettiva. Spieghiamo che cosa vuol dire oggi il trattato Gatt prevede che in particolare situazioni di difficoltà un paese possa invocare la «clausola di salvaguardia» cioè può engere barriere temporanee a protezione del proprio mercato. Esse valgono per tutti i paesi in via di sviluppo. C'è il problema che questa misura protettiva non sia necessariamente «erga omnes», ma possa essere utilizzata contro quel singolo paese che in quel momento minaccia la produzione interna. Questa proposta italiana - ha detto Ruggiero - permetterebbe tra l'altro di non danneggiare i paesi in via di sviluppo. La clausola di salvaguardia selettiva infatti essenzialmente verrebbe innanziata pressoché unicamente contro paesi «forti» come Hong Kong o la Corea. Insomma sul tessile all'interno della Cee non c'è unanimità così è stato necessario convocare un consiglio dei ministri della Comunità presieduto dal nostro paese al punto sulla situazione. «Altri temi su cui ci si sta dividendo sono quelli dei servizi

Legislazione sui sindacati
Giugni annuncia proposte per imbrigliare le iniziative dei Cobas

ROMA. Gino Giugni sta predisponendo due disegni di legge per regolare le rappresentanze sindacali in pratica uno strumento «anti cobas». Il primo disegno di legge consiste in una riforma dell'art. 39 della Costituzione. In pratica, non viene toccato il comma primo sulle libertà sindacali e vengono eliminate invece il secondo e il terzo che riguardano il riconoscimento per legge dei sindacati e la contrattazione collettiva con valore «erga omnes». Viene quindi rinviato al legislatore ordinario il compito di determinare i criteri per la rappresentatività. Infatti, il secondo disegno di legge, consistente in circa dieci articoli, si propone di determinare la rappresentatività ai fini dell'accesso ai diritti sindacali nel settore pubblico e in quello privato. Esso stabilisce una «soglia minima aziendale» che va accertata tramite le deleghe degli iscritti o tramite una percentuale (che va fissata) di voti negli organismi sindacali eletti aziendali. Questa soglia dà diritto a godere di permessi sindacali e distacchi. Si prevede poi che i contratti aziendali, stipulati da sindacati riconosciuti si applichino a tutti i lavoratori di quell'azienda (quindi anche nel caso di contratti separati) resta salvo il diritto di una consistente minoranza di dipendenti (33 per cento) a imporre il referendum sull'accordo. Infine viene introdotto il «referendum di separazione» che intende distinguere da una vicenda contrattuale deve organizzarsi un sindacato, raccogliere il 33 per cento di adesioni e fare un referendum. Nel caso di vittoria, il risultato è di potersi staccare dalla trattativa (prima che inizi) e dalla sua esito e di percorrere una strada autonoma di conseguenza, alla fine, o forse nuovo sindacato riesce a fare a sua volta un contratto, oppure aderisce a quello concordato dagli altri ma senza possibilità di modificare gli iscritti, o tramite una percentuale (che va fissata) di voti negli organismi sindacali eletti aziendali. Questa

BORSA DI MILANO

MILANO. Seduta breve alla Borsa di Milano. La semestralità di Sant'Ambrigo, patrono della città ha ridotto i ranghi, la prospettiva di un lungo week-end ha allontanato dai «parterres» diversi operatori. I prezzi sono risultati contrastanti e comunque con variazioni poco significative. Gli scatti ovviamente sono risultati molto ridotti. Il Mib che alle 11 mostrava un lieve rialzo dello 0,3% chiudeva alla fine invariato. Il mercato lo hanno fatto pochi titoli. Qualche spunto c'è stato su

alcuni titoli particolare come Vianini Binda De Medici e su telefonici interessati all'operazione Super Stet. I due titoli più scambiati Fiat e Montedison segna un entrambi una flessione sia pur lieve. Aumentano invece Generali, Pirellone e Cir. Molto scambiate le Olivetti che registrano un rialzo dello 0,93%. Mentre Tizio brucia un record dopo l'altro mentre Wall Street si infiamma per l'arrivo di Gorbaciov (che tempi) che porta al suo seguito prospettive di «business» per le imprese. Milano sembra dominata dal

l'attesa che al di là delle scadenze tecnici che previste per i primi giorni della prossima settimana prospetta avvenimenti poco favorevoli come ad esempio un probabile aumento dei tassi di interesse. Per l'Abi la cosa sarebbe addirittura urgente. La speculazione è quindi indotta a smobilizzare anche quelle partite che avrebbero potuto essere prolungate con i rapporti il rincaro del denaro aggrava quelli dei componenti sfavorevoli dell'attuale ciclo che si concluderà mercoledì prossimo.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Val, %

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Val, %

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Val, %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Val, %

AZIONI

Table with columns: Titolo, Cont, Val, %

MECCANICHE AUTOMOBIL.

Table with columns: Titolo, Cont, Val, %

MECCANICHE AUTOMOBIL.

Table with columns: Titolo, Cont, Val, %

I CAMBI

Table with columns: Titolo, Val, %

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Val, %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Val, %

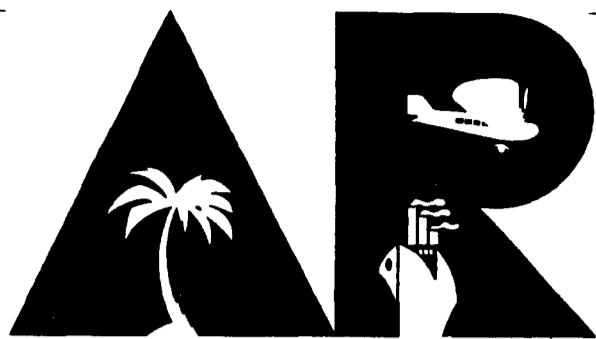
TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Val, %



Un deserto polveroso e arido
archeologia e cultura
beduini fieri e coraggiosi
Petra città morta
questa è la Giordania

A PAGINA 14



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI



E' semplicemente del latte
reso acido in modi
antichi ma sempre uguali
Lo yogurt, d'origine
incerta, fa solo bene

A PAGINA 16

Modena, note e nebbie in Valpadana

D'inverno la neve si infila
tra i preziosi rilievi
dell'antico Duomo
E' il momento migliore
per visitare la città
dei tortelli e di Ferrari

ENRICO MENDUNI



Disegno di Giovanni Colombo

Se la lirica e il teatro
sono le vostre passioni
fate subito la valigia
A dicembre inizia
una stagione ricchissima
di musica e gorgheggi

«Modena, stazione di Modena», annuncia l'altoparlante. Una sosta di due minuti segnata sull'orologio, prima di Reggio, Parma, Fidenza, Piacenza, prima di un balzo metallico attraverso il Po. Quei trentanove chilometri fra Bologna e Modena così lunghi per la storia, divisi da una frontiera, dove finiva il guallo e retorico Stato della Chiesa e iniziava un ducato estense, erede dei fasti di Ferrara, clenale, ma filo asburgico, così brevemente il maggior-troppo brevi per capire questa differenza - una manciata di minuti. Difficile coglierla per chi va di fretta, capire che sotto un'apparente omogeneità culturale (ed elettorale) c'è un'identità forte, che perfino i tortellini sono diversi di sapore, e con una boccetta di aceto balsamico il senso di un pasto è diverso.

Poi è arrivata l'autostrada. Qui la direttrice del Brennero si stacca dal gran corpo a sei corsie dell'Autosole. Chi la percorre, perfino se rispetta il millimetro i limiti di velocità, Modena la vedrebbe appena un bagliore in fondo al parcheggio «Piumazzo», una grande area di servizio «Secchia» con motel Agip e ristorante Fini. Qualche Maserati o De Tomaso ferma a far benzina come se fosse ai box, gli zamponi in vendita al self-service, le bandiere della Ferrari. Una fabbrica di pastrelle, avanguardia di Sassuolo, e Modena è già lontana.

Bisogna uscire a Modena sud. Si prende la Vignolese, la strada delle ciliege, con la fioritura degli alberi in primavera. Bisogna stare attenti ai ciclisti che pedalano imboccati. Qui vicino, in un grande letto di ghiaia, scorre l'altro fiume di Modena, il Panaro. C'è S. Damiano, «Sant'Almés» per dirlo alla buona, la frazione in cui la città si annunzia con tutto il suo carattere, gli ultimi scampoli dei campi coltivati ordinatamente, poi a sinistra la stazione «piccola», delle vecchie ferrovie Setta e siamo entrati in città. Il senso fortemente quadrato della città romana si attenua nei vicoli in cui il Medioevo fa da padrone a un borgo di mattoni, con poco marmo, circondato da un vale alberato quasi esagonale, e la via Emilia, est e ovest, che la traversa d'infila.

Ci sono i portici, ma non totalitari come a Bologna; le facciate di mattoni sono intonacate in colori non accesi, tonalità del giallo e del rosso; spesso le persiane, tutte in un solo pezzo, sono dipinte di grigio. Un'architettura compatta, non appariscente, affacciata su strade buone per le biciclette, che spesso nasconde all'interno discreti tesori, cortili, giardini, portici. Un giorno, girando a caso, mi pare dietro le prigioni, entrati in una casa dove era una scala elicoidale di mattoni dipinta, polverosa, ma elegantissima, un nastro costruito che si strotolava dal lucernario. Mi venne in mente il palazzo Farnese di Caprarola. Jacopo Barozzi detto il Vignola, nato a due passi di qui, in fondo a quella strada fiancheggiata dai ciliegi. Non ho più trovato quella casa.

Il Duomo non è solo una chiesa stupenda è un pezzo di città, a cui si può girare completamente intorno, affacciato su tre piazze. Percorrendo la via Emilia ad un tratto si materializza il campanile, la Ghirlandina case e strade sono un nocciole così compatte, che la si vede meglio in lontananza, sveltare in fondo alla campagna. Qui, alla base della elegante torre bianca, ci sono le foto dei partigiani uccisi tante, un accanto all'altra. C'è qualcosa di simile a Bologna, ma è sulla facciata del Palazzo Comunale, di fronte alla fontana del Nettuno, fra tante lapidi e in una piazza piena di vita e di gente. Qui, in questo slargo piccolo, protetti dal campanile, è un'altra cosa. Se giriamo attorno alle absidi della cattedrale, eccoci in piazza Grande il Comune, la «Bonissima», antica statua che guarda da un angolo, la splendida quinta del fianco della Cattedrale con gli archi, le due porte, i bassorilievi.

Uno degli archi è disuguale forse fu un errore nelle misure di una costruzione iniziata con temporaneamente ad due estremi, visto che anche all'altro lato c'è, in posizione diversa, una disuguaglianza. Davanti, specie ai lunedì si riunivano i contadini con il cappello e il tabarro, a discutere e contrattare, davanti alle finestre del palazzo comunale il posteggio del mercato è pieno di biciclette, mezzo di trasporto universale, inarrovabile veicolo della pianura, così i suoi accessori che ancora si possono comprare nei negozi lì attorno il cestino di vimini per i pacchi, i catanfrangenti, le molle da stringere attorno alle gambe dei pantaloni per difenderle dal nemico di sempre, la marchia della catena. È orribile, nonostante i pareri contrari, l'edificio bancario che si affaccia sulla piazza.

Il Palazzo Ducale è grandissimo in fondo a via Farnesi si vede un pezzo di facciata ma non si immagina che sia così lunga con un gioco articolato di ali, di cortili, di edifici e piscine aggiunte dall'Accademia militare che vi ha sede. Come la Reggia di Caserta, comunica l'impressione di una volontà di potenza e di equilibrio che, evidentemente, i fatti da soli non bastavano a esprimere. Fra le città capitali italiane (che poi sono moltissime), curioso è il destino di Modena. In genere (penso a Siena o a Urbino) una città stato o una signoria furo

Un Duomo curato come una Ferrari

Parma Fidenza Ferrara Modena una sorprendente unità stilistica con tutte le cattedrali dell'Emilia tutte costruite con incredibile zelo in poco più di cent'anni. Un grande terremoto scuote la regione nel XII secolo forse nel 1159 atterra o rovina gli edifici religiosi, che vengono ricostruiti tutti insieme. Modena per prima Lanfranco comincia a costruire il duomo nel 1099 lo sappiamo per certo da una lapide orgogliosamente murata nell'edificio. Wiligelmo scolpisce le storie della Genesi che oggi vediamo in facciata, bellissime, anche se non a par altezza, nella sequenza pensata dall'autore. Poi, forse, arrivano i «magistri comacini», mistosi edificatori lombardi il cui mistero non è stato ancora chiarito sul fianco destro il loro apporto sembra certo, probabile nella vicina abbazia di Nonantola. Nel 300 la cattedrale, nata romanica lombarda, diventerà gotica nella guglia del campanile e nelle torrette, di influsso nordico ai due lati del tetto.

Nella facciata, sotto il grande rosone decorato, la sua comparsa il motivo chiave dell'edificio l'arco che incornicia una trifora, una finestra divisa in tre luci da archetti e colonnine. Lo ritroviamo sul lato esterno e all'interno, caldo di mattoni con le severe volte a crociera pilastri colonne trifore di un finto matroneo. Solo una bella chiesa? Un monumento fra tanti da visitare distratamente prima di infilarsi in un ristorante? Scendiamo nella cripta fitta di colonne come un Alhambra dove è l'arca di S. Geminio il patrono cittadino. Ma noi guardiamo soprattutto un gruppo di cinque statue dipinte di terracotta, popolarmente dette «Madonna della Pappa». Guido Mazzoni le ha realizzate alla fine del 400 arte povera se vogliamo anche attardata rispetto a quello che si faceva in quegli anni a Milano o in Toscana. Eppure ci dicono più di Modena e dell'Emilia di quanto si potrebbe pensare figure realistiche, popolani, espressioni di un mondo agrario decorosamente povero e rafforzato dalla propria fede.

Un mondo di contadini di gente che lavora umilmente, che non ha dalla parte sua le ricchezze del commercio le navi di Venezia, le sete di Lucca, le banche di Siena, la lana di Firenze. Un popolo che non ha percorso a cavallo i valichi alpini e le vie d'Europa per vendere i propri prodotti o prestare i soldi ai potenti e ai re che non ha dato a Londra nessuna «Lombard street» ma è rimasto tutto (contadini e classe dirigente) ancorato alla terra ai suoi prodotti spesso magni all'alterna fortuna del tempo e delle stagioni.

Se per un attimo dimentichiamo i facili luoghi comuni su Modena laica e grassa (vicini di spiacere dirlo al parziale «Emilia ricca e disperata» di Giovanni Paolo II) ci rendiamo conto che sotto il boom degli ultimi vent'anni lo spirito pubblico è popolare e questo, un tessuto di laboriosa fatica agraria. Se i prodotti meccanici di questa terra sono così esatti artigianali curati - a cominciare dalle Ferrari - lo si deve anche a questa dura partenza a questa accumulazione laboriosa il duomo di Modena esprime e rappresenta tutto questo il Crocifisso ligneo il pontile delicato in fondo alla navata di mezzo con le storie della passione, il pulpito. Un'aria austera, quasi gotica si mescola con la luce pallida che scende dal grande rosone. E poi, inarrovabile, Wiligelmo. Le sue storie della Genesi, in facciata, hanno una forza che hanno solo certi affreschi di Masaccio. Le nudi di Adamo ed Eva l'uccisione di Abele, certo la randellata piva forte di tutta la storia della scultura. Forza, scostanza, debolezza e dignità dell'essere umano la fierezza elegante che tutto il monumento ispira.

D'inverno il vento porta la neve nei meandri e nelle rientranze della vecchia chiesa sulle trifore sulla Ghirlandina. A piedi bisogna stare attenti perché il ghiaccio si insinua fra i lastroni e in mezzo ai ciottoli speciali nel lato sinistro dove è la porta della Peschiera con la leggenda di Re Artù e uno stretto vicolo divide la chiesa dalle case vicine. Il cielo ha una luce chiara e grigia vicina nel colore al marmo bianco degli esterni. Dai negozi eleganti e ricchi della via Emilia una luce densa e calda avvolge il traffico degli autobus e delle macchine che sono riuscite ad entrare in centro. I ciclisti procedono con cautela avvolti in cappotti, i vigili hanno gli stivali.

Chissà cosa faranno i cadetti in Accademia forse studiano in una lunga aula o marcano sul piazzale, e cosa starà combattendo Alejandro De Tomaso dalla sua suite all'Hotel Canalgrande, telefonando a Jacocca in America o cercando di rifilare a qualcuno azioni e fabbriche, cosa si prepara nei capannoni di Maranello, dove si parla anche inglese e torinese. Chissà cosa penserà, in questo momento, il guardiano dei magazzini del Banco dei SS Geminiano e Prospero, dove si conservano forme di grana come cambiali, o il casellante di Modena Nord, o un venditore di pastarelle reduce da Abu Dhabi o da Jedda. Stagionato e prosciutto nei loro salumifici in collina, nelle trattorie buone si prepara la pasta al pettine, gli ambulanti viaggiano con i loro Fiat 242 verso la fiera, dove vendono tessuti, scarpe, pale, mobili vecchi puffs e pantere rosa. Chissà cosa pensano, nei loro uffici ad ana condizionata i modenesi che contano a Bologna e che fra poco, uno sguardo all'orologio decideranno che è il momento di ntare i 39 km verso casa.

□ S.R.

14 DICEMBRE

Fotografia. A Milano, alla galleria Il Diaramma, «Kami, minatori sulle Ande boliviane» sessanta immagini raccolte nel corso di due anni durante diversi viaggi, presso una popolazione di minatori che vivono in un villaggio accampamento sulla montagna Kami, nelle Ande boliviane. L'autore del reportage, il siciliano Ferdinando Scianna, non ha voluto fare un documentario quanto piuttosto raccontare una condizione umana al limite della sopravvivenza. Fino al 7 gennaio 1989.

15 DICEMBRE

Classica. A Roma, all'Istituto Universitario dei concerti, il soprano Alida Maria Salvetta, accompagnata al pianoforte da Antonio Ballista, interpreta «Rocklido: alla scoperta del classico nel pop». Fiera. A Castelfranco Veneto, Treviso, in piazza Giorgione; «Fiera del radicchio»: stand gastronomici e spettacoli folcloristici fanno da contorno alla vendita dei cespi di insalata. Fino al 18 dicembre.

16 DICEMBRE

Natale. A Lagonegro, Potenza, per le vie del paese, passeggiata degli zampognari. Fino al 24 dicembre. Fotografia. A Cremona, alla sala Alabardieri di Palazzo Comunale, «Il Parc dell'Oglio»: mostra fotografica a cura della Lega Ambiente. Fino al 31 dicembre.

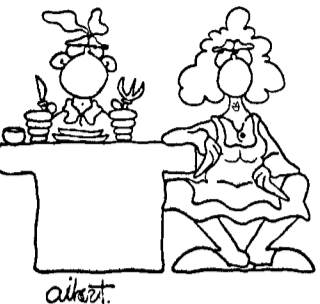
17 DICEMBRE

Mostra-Mercato. A Milano all'interno dell'Istituto di pena San Vittore, piazza Filangieri 2, mostra mercato di prodotti artistici e artigianali, elaborati dai detenuti. Anche il 18 dicembre. Motori. A Cancelli, Perugia, motoraduno nazionale.

18 DICEMBRE

Classica. A Parma all'Orchestra sinfonica dell'Emilia Romagna Arturo Toscanini diretta da Rudolf Barshai, interpreta musiche di Weber, Mozart e Sciostakovic. Fiaccolata. A Galliano, Lucca; «Fiaccolata natalizia»: in serata valligiani provenienti da varie località limitrofe si ritrovano, «armati» di torce, sulla piazza principale del paese. Dopo l'esibizione degli abbandierati parte una processione verso la chiesa di San Jacopo. La festa finisce con un veglione attorno a un enorme fabò, mangiando le specialità gastronomiche tipiche.

Manifesti. A Treviso «I manifesti Mele». L'immagine aristocratica della Belle Epoque per un manifesto di Grandi Magazzini: una settantina di manifesti pubblicati realizzati dagli Uffici Grafici Ricordi per conto dei Magazzini Mele di Napoli. Alcuni sono tappe fondamentali nell'evoluzione dell'illustrazione pubblicitaria italiana. Fino a gennaio 1989. Antiquariato. A Fontanello, Parma, mercato dell'antiquariato: sulle bancarelle si trova un po' di tutto.



OCCHIVERDI

Parco del Conero la caccia lo ha mutilato

CHICCO TESTA C'era una volta il Parco del Conero, ebbe una vita apparente, visse in modo effimero e per la verità nemmeno si sa se sia mai veramente nato, visto ed eventualmente scomparso nel nulla. Conero è il nome di uno splendido promontorio assai vicino ad Ancona. Da Trieste al Gargano è l'unico punto che rompe la monotonia delle basse spiagge dell'Adriatico e per questo meta privilegiata di chi vuole godere di un mare particolare, non facilmente rintracciabile da questa parte dell'Italia.

LA PIAZZA

Serata veneziana al tavolino del caffè Florian

ELA CAROLI Nel XVI secolo, quel magnifico terrazzo affacciato sul Canal Grande che è piazza San Marco, fu sistemato dal Sansovino, dal Codussi e dal Sanmichele. Palladio stesso costruì le due magnifiche chiese di San Giorgio e del Redentore che guardano San Marco, dall'altra sponda del canale, come interlocutori ideali. «La magnifica macchina funzionale» come definì Le Corbusier quello strano, meraviglioso equilibrio veneziano di acque e terre era definita ormai, con la collaborazione di tutti.



SUGGERITOUR

Fatevi l'anisette al bistrò di Victor Hugo

JANNA CARIOLI I francesi avranno avuto le loro brave ragioni per costruire il Centro Pompidou, peccato che per fare questo abbiano abbattuto metà del Marais, uno dei più interessanti e intatti quartieri di Parigi.

IL MOVIMENTO

Crociere veliche e trekking per Capodanno

GIULIO BADINI Due crociere settimanali a vela di fine anno, per scoprire l'arcipelago slavo delle Kornati, è la proposta di Crociere Scuola e Charter di Mario Rossetti (t. 0422-55818 e 959825). Si parte il 24 e 31 dicembre dal porto di Lussino con un Grand Soleil a 10 posti, riscaldato e completamente attrezzato, navigando tra costa e isole fino a raggiungere le Kornati. Si tratta di 150 isolette, erette a parco nazionale, popolate da uccelli acquatici che la fanno da padroni nelle mille incantevoli baie. Quota 750.000 lire vitto compreso.

Scosceso quanto basta per avere frapposto, fino ad ora, ostacoli naturali ad un'estesa urbanizzazione, conserva anche un paesaggio veramente notevole. E quindi che pensano tutte le persone ragionevoli? Che questo habitat particolare meriti di divenire un Parco. Nasce così un vigoroso movimento d'opinione che raccoglie firme, fa propaganda, convince gli indecisi e finalmente vede anche il riottoso Consiglio regionale delle Marche rinviocinosi ed emanare (1987) la legge che istituisce il Parco regionale del Conero. Tutto bene? Eh no, in realtà, i problemi stanno solo per cominciare. Si tratta adesso di «fare» il parco. Che significa vigilare, fare cose, decidere programmi di restauro, ricettività, ecc. E poi c'è un problema, che si chiama caccia. Le leggi nazionali parlano chiaro: nei parchi, se vogliono essere degni di tale nome, la caccia di norma, è vietata.

Oggi Venezia è ancora straordinariamente bella, come una donna offesa ma altera, che ha sopportato pestilenze, assedi, allagamenti eppure non si fa abbattere, emerge ancora dall'acqua nella sua miracolosa forma di delirio. E la sua unica piazza - tutti gli altri sono campi e campielli - è amplissima, rettangolare, afferente al mare tramite la piazzetta San Marco, quell'avamboccio che la completa, sotto il Palazzo Ducale. Se ci pensate, l'area marciana è un sistema articolatissimo, composto dalla piazzetta dei Leoni, dalla piazza stessa che il perno del campanile porta alla piazzetta di San Marco, dal cortile del palazzo dei Dogi che con la scenografia delle logge - una volta usate come strade pensili - forma un'altra piazza interna.

spettrale nella luce smorzata e, tra le colonne gemelle della piazzetta, stipiti di porta non più custodita, tirava la brezza marina con delicatezza, come facendo ondeggiare un ricco tendaggio». Grande Henry James, che narra una Venezia palpitante d'atmosfera, al contrario di Thomas Mann che ne fa un luogo di purgatorio, convegno degli ultimi esteti ammalati della Bellezza. Questo sito meraviglioso, racchiuso tra le Procuratie e vicino alle Mercerie - quell'asse mercantile della Venezia bizantina - che è area civile e religiosa, fulcro dei due poteri della città capitale, affrancata da Bisanzio, è il luogo più denso di memorie storiche di tutto il Mediterraneo. La storia della piazza e di chi l'ha percorsa nei secoli la legge negli edifici che vi si prospettano, ed è spazio teatrale e scena d'acqua, nella prospettiva visuale che l'allarga a raggiera includendone il Bacino: San Giorgio Maggiore, il Redentore e la Salute, si rapportano con logica continuità a San Marco, conovigliando il mare nel Canal Grande e in quello della Giudecca, proprio alla punta della Dogana, che del ponte della Salute è baluardo e spartiacque. Le tre chiese palladiane contrastano così e si legano a quell'eccezionale monumento che è la Basilica, orientaleggiante e fantasmagorica, che della piazza è il prosencio coi suoi cinque archi e le cinque cupole. Mi è capitato spesso di trovarmi d'inverno, di notte, in piazza San Marco: qualche volta con la pioggia, una volta sotto una nevicata improvvisa. L'unico suono lo dava la Torre dell'orologio con i suoi Mori; tutto il resto era fusione di marmi, acque, nuvole, sale che il freddo quasi condensava insieme, a fermare un miraggio atmosferico con personaggi d'architettura.

Capirete di essere entrati nel quartiere dai capelli neri e dalle barbe degli uomini che sempre più frequentemente troverete sul vostro cammino, ma soprattutto dai negozi, che qui cambiano fisionomia. Multissimi i macellai, e i salumieri che espongono carne «koshers», e cioè macellata e trattata «secondo le regole», e cioè l'occhio severo dei rabbini, i panettieri che vendono le classiche ciambelline tonde azzime. Sulle insegne di molti negozi campeggia la stella di Davide; e le papaline, i copricapi tondi che i più ortodossi indossano perennemente. Se avete fame vi consiglio di fermarvi a fare uno spuntino da Jo Goldenberg, uno snack salumeria al numero 7 di rue des Rosiers. Mangerete ottimamente a prezzi accessibili. Solà avvertenza: preparate le mucose al cibo piccante.

Capodanno in Sardegna L'associazione Trekking Italia (t. 02-5459521) propone un trek nel golfo sardo di Orseli. Partenza il 26 dicembre da Milano e Genova in treno, traghetto e corriere, rientro il 2 gennaio via Olbia-Civitavecchia. L'itinerario si sviluppa con quattro tappe tra Cala Gonone e Santa Maria Navarrese, bivacchi a Cala Luna, Cala Sisine e San Pietro; cenone e festa di Capodanno a Santa Maria. Quota di 390.000 lire.

L'INSOLITO

Girotondo europeo

Se siete animali notturni, vagabondi nostalgici, single a caccia di situazioni, o semplicemente viaggiatori che amano tirar tardi in luoghi sconosciuti, e se vi trovate per caso a passare per Amsterdam, Berlino, Londra, approfittate di questa mappa della notte e dei divertimenti. È costruita su locali curiosi, quelli dove si gusta l'incrocio di mode, tendenze, atmosfere giovanili proprio di certe metropoli europee.

Amsterdam - Innanzi tutto tenete a mente due piazze, punti nevralgici di Amsterdam: Leidplein e Rembrandt's Plein; siete già nel cuore del parco dei divertimenti. Rembrandt's Plein è una piazza piena di locali e, se non volete entrare, potete sempre assistere a qualche strana esibizione. Leidplein invece è un via vai di spettacoli itineranti, dal mimo alla danza, ai giocolieri e mangiatori di fuoco, fino al gruppo rock che monta lì i suoi strumenti e intrattiene i passanti. Se non volete prender freddo, allora entrate a «Melkweg», un grande edificio molto famoso per i concerti dal vivo.



per nottambuli incalliti

Settanta: si possono fare le sei del mattino ascoltando musica in strana compagnia. Vicino alla stazione ferroviaria, non perdetevi la «Bim Huis», la mecca del jazz.

dell'ecologia. Quella del quartiere Kreuzberg, proprio a ridosso del Muro, la zona che non è stata ricostruita, con i palazzi sventrati e disabitati ma piena di locali strani. La Berlino della protesta. Si parte da Oranienstrasse e ci si spinge fino al Muro. La via è piena di gallerie di giovani artisti; c'è un bar gay, l'«Oranien bar» (al numero 168), sempre tenuto d'occhio dalla polizia; c'è la discoteca «Trash» (al numero 40), c'è un locale alternativo, il «Max and Moritz» (al numero 160), ma Kreuzberg è anche pieno di ristoranti greci, messicani, turchi, buonissimi e particolari, vero ricettacolo dell'incrocio di genti che popolano il quartiere. Provatevi.

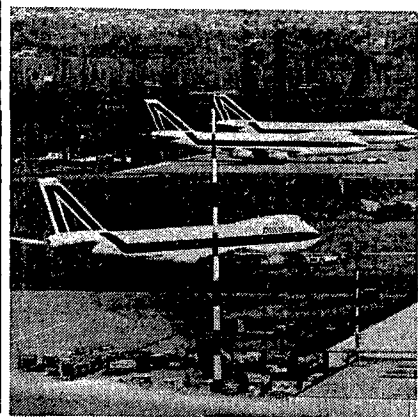
Scioperi nelle Ferrovie Contro la privatizzazione il sindacato minaccia lotte durante le feste

ROMA. «La più grossa azienda di Stato non può essere ristrutturata dal governo senza alcun confronto con il sindacato. Questo non lo accetteremo mai. L'opposizione sarà durissima». Con queste dichiarazioni di guerra le federazioni dei trasporti di Cgil-Cisl-Uil hanno congedato ieri sera il ministro Santuz. Contro il disegno di legge del ministro di riforma delle Fs, disegno di legge che - denuncia il sindacato - rischia di smembrare e privatizzare gran parte delle ferrovie italiane, la Fit Cgil, la Fit Cisl, la Ultrasporti e la Fisafs minacciano scioperi anche durante il periodo festivo se entro domani il presidente del Consiglio non li riceverà. «Non saremo noi - ha dichiarato Luciano Mancini, segretario generale della Fit Cgil - a violare il codice di autoregolamentazione. Il codice lo viola il governo che prima di varare una riforma di questo genere è tenuto proprio dall'autoregolamentazione a discutere con il sindacato». «È di estrema gravità - ha dichiarato Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Fit Cgil - che il governo intenda smembrare e privatizzare le ferrovie finanziando peraltro un'operazione di questo genere con il pubblico denaro. È la proposta più miserabile di rapporto di una grande azienda pubblica con il mercato che si poteva pensare». Parole di fuoco anche da parte degli altri segretari generali della Fit Cisl (Arconti), del sindacato autonomo Fisafs (Papa) e della Ultrasporti (Alazzi). Quest'ultimo si è detto però in disaccordo con gli scioperi durante le feste.

Il ministro dei Trasporti presenterà al Consiglio dei ministri il suo disegno di legge rivisto e corretto rispetto alla stesura originaria. Santuz ieri sera, dal canto suo, ha replicato affermando che la possibilità di creare società con partecipazioni miste sono già previste dalla legge attuale e dalla Finanziaria '88. Quest'ultima si riferisce alla gestione delle linee regionali. «Al di là di tutto ciò - ha concluso il ministro - rimane sempre un preciso controllo del governo». Se il ministro tenta di dare assicurazioni, il vicepresidente del Consiglio De Michelis non si pone proprio alcuna preoccupazione. E rivela i giochi che nella compagine governativa lui ed altri stanno orchestrando sulle Fs. L'intervista rilasciata da De Michelis all'«Europeo» e anticipata ieri dalle agenzie di stampa, è chiara: privatizzare, alta velocità al Nord prima ancora che fra Milano e Reggio Calabria. Poi, De Michelis tuona: Schimberni, sia chiaro dovrà essere il nuovo presidente delle Fs, questi sono patti di governo. Con chi ce l'ha? Evidentemente con la Dc e con il ruolo di rilievo che potrebbe assumere nelle Fs Felice Santonastaso, attuale direttore dell'Italstat. La guerra tra Dc e Psi è aperta. E De Michelis non perde l'occasione per giocare anche la carta della discriminazione nei confronti dei comunisti: «Schimberni non guiderà più un supergoverno ferroviario con dentro tutti, maggioranza e opposizione, partiti e sindacati. L'era consociativa è finita». Dulcis in fundo: De Michelis rivela che sulle Fs si stanno costruendo carrozze dancing. E grida allo scandalo. Se lo dice lui. □ P.Sa.

Alle 21 inizia lo sciopero di 24 ore dei piloti. Precettazione per gli uomini radar?

Da domani sera niente aerei



Da domani giorni di fuoco per il trasporto aereo. La trattativa per il contratto dei piloti è ancora bloccata. È confermato lo sciopero di 24 ore deciso dai piloti dalle 21 di domani. Nuove agitazioni dall'11 al 16. Per i controllori di volo, che hanno deciso blocchi dal 14 al 16, si profila la precettazione. A meno che le agitazioni non vengano sospese in seguito a trattative in corso con l'azienda di assistenza al volo.

PAOLA SACCHI

ROMA. È stato definito un incontro «esplorativo». Non quindi una trattativa vera e propria. Segno che, come si dice in gergo sindacale, le parti sono ancora molto distanti. E, del resto, nei giorni scorsi l'Alitalia, per bocca del responsabile del personale, con uno stile che ricorda quella adottato l'anno scorso in quella tormentata e infinita

trattativa per gli aeroportuali, aveva già parlato di proposte ultimative questa volta per i piloti, facendo già balenare l'ipotesi dell'ennesima mediazione ministeriale per chiudere anche questo contratto scaduto ormai da 14 mesi.

Ieri sera, comunque, alcune aperture ci sarebbero state da parte della compagnia di bandiera. Ma non sono state suffi-

cienti a far sospendere le agitazioni già proclamate. Il primo sciopero deciso dalle associazioni dei piloti Anpac e Appl sarà di 24 ore e scatterà alle 21 di domani sera. La paralisi del traffico aereo quindi si annuncia pressoché totale. Domani occorrerà vedere ora se verranno confermati anche gli altri scioperi di due ore giornalieri proclamati sempre dai piloti da domenica 11 al 16 dicembre. L'offerta che l'Alitalia tempo fa aveva definito «conclusiva» prevederebbe un aumento del 35% circa del salario medio di un pilota che nell'86 è stato - aveva riferito la compagnia di bandiera - di 61 milioni e 890 mila lire. I piloti, invece, chiedono di essere equiparati alle medie dei loro colleghi europei che il più delle volte prendono anche il doppio del loro stipen-

dio. Non meno esplosiva per il traffico aereo rischia di essere la vertenza dei controllori di volo. La lega autonoma Licta, che raccoglie gran parte dei suoi iscritti al centro di Ciampino, come si sa, ha deciso scioperi (dalle 7 alle 20) dal 14 al 16 dicembre. Ma per i controllori di volo della Licta ormai la precettazione sembra abbastanza certa. A meno che non decidano di revocare le agitazioni. Un incontro tra gli uomini radar e l'azienda di assistenza al volo è andato avanti ieri sera fino a tarda ora. Il ministro Santuz nei giorni scorsi aveva invitato l'Anav a verificare se le richieste della Licta fossero compatibili con gli equilibri del contratto di lavoro già firmato nel luglio scorso. In caso contrario il ministro aveva fatto capire che sarebbe scattata la pre-

cettazione. Recentemente i sindacati confederali e autonomi hanno anche raggiunto con l'azienda di assistenza al volo un accordo per l'attuazione del contratto. Un accordo che prevede la ridefinizione della flessibilità (più disponibilità da parte dei lavoratori nei periodi di punta del traffico aereo) che, come denunciarono i sindacati, era stata invece applicata in alcune situazioni a pioggia e in modo non funzionale alle esigenze del traffico aereo. Intanto, ieri il presidente dell'Alitalia, Carlo Verri, ha annunciato che ai direttori degli aeroporti verranno affidati più poteri, compreso quello della precettazione del personale indispensabile per garantire i servizi minimi. Verri ha anche affermato che verranno potenziati i collegamenti tra Roma e Milano.

Cassa di Prato, il potere passa alle banche

Si avvia a conclusione la gestione commissariale della disastrosa Cassa di Risparmi di Prato. Lunedì l'assemblea dei soci chiamata ad approvare il nuovo statuto. Saranno le banche partecipanti al Fondo di garanzia a nominare i consiglieri. Nasce la figura dell'amministratore delegato. Già iniziate le manovre in casa Dc e socialista per accaparrarsi la nomina di presidente e vicepresidente.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

PRATO. Entro la seconda metà del mese di gennaio dovrebbe finire la gestione commissariale della Cassa di Risparmi di Prato, aperta il 19 settembre scorso. Per lunedì prossimo è stata convocata l'assemblea dei soci per approvare il nuovo statuto elaborato dai commissari, dalla Banca d'Italia e dal Fondo di garanzia interbancaria, che si è impegnato ad intervenire nel salvataggio con 1.100 miliardi di lire. La bozza definitiva è stata redatta lunedì scorso in un incontro a Roma presso l'Istituto di vigilanza.

I soci, secondo alcune notizie raccolte negli ambienti finanziari pratesi, saranno chiamati a ratificare la perdita, dopo 158 anni, del diritto a nominare il consiglio di amministrazione.

Il nuovo statuto infatti sembra preveda che siano le banche partecipanti al Fondo di garanzia, che non solo ha garantito un finanziamento di 800 miliardi per tamponare le perdite, ma anche una successiva ricapitalizzazione per altri 300 miliardi, a nominare propri rappresentanti nel consiglio di amministrazione. Altra novità del nuovo statuto sarebbe l'istituzione della figura dell'amministratore delegato, a cui sarebbe affidata la reale gestione dell'istituto bancario, e questo sarà nominato direttamente dal Fondo di garanzia. Questa novità sembra anticipare in parte la riforma degli statuti delle Casse di risparmio, portandole ad assumere una struttura societaria sempre più vicina a quella delle società per azioni, anche se non sembra accogliere le richieste più volte avanzate dagli enti locali e dalle forze economiche pratesi di avere propri rappresentanti nel consiglio di amministrazione, per garantire quella trasparenza che è mancata nelle precedenti gestioni.

Le banche che partecipano al Fondo di garanzia sembrano orientate a puntare per le nomine dei membri del consiglio di amministrazione su di-

rigenti che hanno già avuto esperienze sulla piazza pratese. E sono già circolati i nomi di Ceccatelli, amministratore delegato del Banco di Roma e di Melani, ex direttore della filiale pratese della Banca Commerciale. La nomina del presidente e del vicepresidente, spetterà, ovviamente al ministro del Tesoro, ma già sono state avanzate alcune candidature. Il Psi locale ha già fatto il nome dell'ex vicepresidente Giampiero Nigro, che non essendo in carica durante la gestione Bambagioni, che ha portato al dissesto della Cassa, potrebbe essere nominato nuovamente. Ma la Dc, di cui l'istituto pratese è sempre stato un feudo incontrastato, non sembra molto intenzionata a passare la mano, anche se ancora, ufficialmente, non è stata avanzata alcuna candidatura.

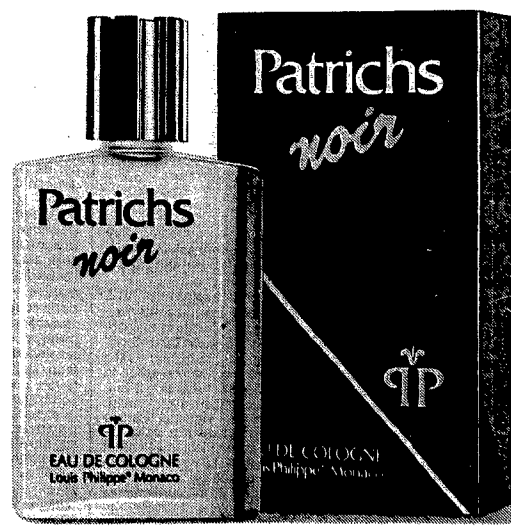
Per l'assemblea dei soci, che si riunisce lunedì, anche se dovrà ratificare uno statuto che sancisce la perdita di qualsiasi potere non sembrano esistere altre possibilità al di fuori di un sì anche se a denti stretti. Qualche mutugno sta comunque venendo fuori. L'ex presidente della Cassa, Mauro Giovannelli, demitiano, ha impugnato di fronte al Tar toscano il decreto di commissariamento, sostenendo che il ministro del Tesoro doveva tener conto delle sue dimissioni presentate nel giugno scorso e che l'atto contiene irregolarità formali.

Intanto si incomincia a parlare dei futuri possibili acquirenti della Cassa risanta. Secondo alcune voci la Cassa di Firenze e le consorelle toscane, che hanno già tirato fuori 200 miliardi, potrebbero tornare ad essere nel giro di due-tre anni il «fulcro» dell'istituto pratese. Esse infatti potrebbero godere di un finanziamento agevolato, ma ancora non è chiaro che lo potrebbe emettere, ed acquisire il controllo del pacchetto di maggioranza assieme ad altre casse nazionali, mentre il Fondo interbancario uscirebbe di scena.



Patrichs Noir, impossibile dimenticarti.

Dove ti ho incontrato
Patrichs Noir?
È stato oggi
o ti conosco da sempre?
Di certo non potrò mai
dimenticare il tuo profumo.
E tu conosci Patrichs Noir?
È la nuova irresistibile
frangenza di Patrichs.
Eau de toilette e after shave
per non farsi dimenticare.



Patrichs Noir pour homme.

Un computer che vede e sente



Dare a un computer la capacità di comprendere voci e immagini, anche naturali, a differenza dei sistemi realizzati che sono vincolati in vocabolario e in cadenze e forme precise, trasformare poi questi risultati in applicazioni concrete al questo è l'obiettivo del progetto europeo «Espnt P26 su algoritmi avanzati e architettura per il riconoscimento della voce» avviato nel 1983 e appena concluso. La responsabilità del coordinamento tecnico sono affidate allo Csel (Centro studi e laboratori telecomunicazioni) di Torino che fornisce anche 45 dei 140 anni uomo richiesti per realizzare il programma. Il metodo di ricerca si è sviluppato su due direttrici: nella prima sono state messe a punto alcune tecniche specifiche per una prima elaborazione dei segnali voce e immagine per far riconoscere al computer singole parole e frasi dell'immagine. Nella seconda si è proceduto ad un'elaborazione più intelligente mediante la quale ricicando le strutture oroscio cervello e occhio cervello si è giunti a far comprendere al computer il significato di una frase o il contenuto di un'immagine. Così programmato l'elaboratore ha mostrato di poter comprendere migliaia di parole in linguaggio naturale con un tasso di riconoscimento (90,4 per cento) tra i più elevati finora raggiunti.

E in Umbria aiuterà il medico di base

Il computer arriverà in Umbria in aiuto del medico di base permettendogli di disporre di un quadro completo e affidabile della situazione sanitaria dei propri pazienti. Si tratta del progetto Meg nel con il quale i medici di base d'accordo con la Regione Umbria intendono sperimentare una gestione computerizzata della maggior parte dei loro impegni di lavoro «burocratico» per recuperare quanto possibile il tempo da dedicare all'assistenza e al rapporto con i propri pazienti. L'attuazione sperimentale del progetto è prevista da una convenzione fra la Regione Umbria e 14 medici di medicina generale della provincia di Terni.

Come misurare l'invecchiamento

Per intervenire nel settore clinico e in quello sociale degli anziani che hanno subito alterazioni delle attività cognitive proprie dell'invecchiamento occorre mettere a punto strumenti diagnostici che siano in grado di stabilire quali sono i parametri di «normalità» di ciascuna fascia della terza età. Per impostare strumenti di misura in questo settore si è svolto a Roma un convegno sulle funzioni cognitive nell'invecchiamento organizzato dall'Istituto di Psicologia del Consiglio nazionale delle ricerche. Principali obiettivi, ha sottolineato Dario Salmaso del comitato scientifico del convegno sono stati «una descrizione sempre più accurata dei confini della normalità e della patologia e di conseguenza la costruzione e la taratura di test neuropsicologici affidabili sia da un punto di vista diagnostico sia da un punto di vista preventivo».

In commercio in Italia le lenti usa e getta

Saranno messe in vendita nei prossimi giorni anche in Italia le lenti a contatto «usa e getta». Si tratta di lenti che hanno le stesse qualità di quelle tradizionali di tipo «morbidissimo» ma con una vita limitata a una settimana di uso ininterrotto anche mentre si dorme. Messe a punto negli Stati Uniti le lenti hanno un costo settimanale limitato grazie ad una tecnologia di fabbricazione rapidissima. Il materiale e lo stesso delle normali lenti morbide ma lo spessore è inferiore e questo le rende più tollerabili. Per il momento i tipi importati in Italia correggono la miopia fino a sei diottrie. Il costo annuo delle lenti usa e getta è elevato: circa 600mila lire. E la sicurezza per gli occhi?

Nuovi centri internazionali di ricerca a Trieste

Si sono conclusi a Trieste al Centro di fisica teorica di Miramare i lavori del comitato che ha dato il proprio avallo al progetto per l'istituzione nel capoluogo giuliano di tre nuovi centri internazionali di ricerca. Queste istituzioni scientifiche promosse dall'Istituto Internazionale per le Scienze saranno dedicate rispettivamente alla chimica pura e applicata, alle scienze della terra e alla alta tecnologia. Nasceranno sotto l'egida della Nazioni Unite affiancandosi così al Centro di fisica teorica e al Centro internazionale di ingegneria genetica e biotecnologia dell'Unido.

È possibile tradurre la vita in numeri

to a «La vita le forme i numeri» e che è stato presentato a Roma in un incontro curato dall'Istituto dell'Enciclopedia italiana dall'Istituto Gramsci e dall'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli.

GABRIELLA MECUCCI

Publicità subliminale La capacità del sistema nervoso di reagire a stimoli nascosti

La persuasione occulta La soglia percettiva si stabilisce solo con mezzi statistici

Lo spot degli inganni

Visivo o auditivo il messaggio subliminale non viene percepito a livello cosciente ma raggiunge l'inconscio senza nessuna mediazione critica. Non è una scoperta recente da quando due ricercatori americani constatarono la capacità del sistema nervoso autonomo di reagire a stimoli non recepibili coscientemente, il messaggio subliminale è stato studiato in dettaglio. È diffuso, nonostante la legge lo vieti.

ALBERTO ANGELINI *

La pubblicità che è ma non si vede. Questa è la caratteristica e il rischio fondamentale di quei messaggi televisivi o cinematografici concepiti per raggiungere il cervello dello spettatore aggirando il livello della percezione cosciente. Si tratta della pubblicità subliminale, cioè dell'impiego nella promozione pubblicitaria di quella tecnica psicologica che consente di trasmettere informazioni e suggerimenti «sub limine» al di sotto della soglia cosciente senza che il destinatario se ne accorga. A questa tecnica si richiama tra l'altro quegli apparecchio che pretende di insegnare una lingua straniera durante il sonno o di stimolare con lo stesso metodo i processi di guarigione dell'organismo di fronte a una malattia. Sono tuttavia i possibili usi meno altruisti come la pubblicità o la propaganda politica che destano preoccupazione.

Quali difese ha lo spettatore per opporsi a simili influenze? Ci si è chiesti appena qualche mese fa quando una emittente privata («Odeon Tv») ha manifestato l'intenzione di sperimentare la pubblicità subliminale. Non a caso in quella occasione l'Unione dei consumatori espresse la propria totale contrarietà.

Fin dal 1949 due ricercatori McCleary e Lazarus constatarono la capacità del sistema nervoso autonomo di reagire a stimoli che non vengono riconosciuti coscientemente. Già allora gli esperimenti venivano condotti mostrando ad alcuni spettatori dei brani di parole o immagini per tempi brevissimi che non consentivano la percezione del riconoscimento. Veniva tuttavia registrata negli spettatori una modificazione nella resistenza elettrica della pelle quando gli stimoli subliminali potevano evocare forti contenuti emotivi. Nel 1957 dall'alleanza tra uno psicologo Robert Corrigan e un ingegnere elettronico Hal Becker nacque una macchina capace di inserire in qualunque trasmissione televisiva o proiezione cinematografica un fotogramma della durata di una frazione di secondo che proprio per la sua estrema brevità non veniva percepito coscientemente ma raggiungeva lo spettatore in modo subliminale. Il fotogramma poteva contenere un messaggio scritto per esempio «bevi» o una immagine in grado di suggerire questa azione. Nello stesso periodo il proprietario di una

agenzia pubblicitaria di New York James McDonald Vicky mise a punto la trasmissione di segnali subliminali in campo radiofonico discografico e in ogni settore audio.

Visivo o auditivo il messaggio subliminale non viene percepito a livello razionale e cosciente ma raggiunge l'inconscio che ne subisce l'influenza senza alcuna mediazione critica di tipo logico.

Agli inizi furono in molti a chiedersi se era possibile ottenere una vasta prova sperimentale dell'efficacia dei messaggi subliminali. Nel 1958 la radio di Stato inglese fece un esperimento trasmettendo subliminalmente il messaggio «scrivete alla Bbc le vostre impressioni su questo programma». Tuttavia a detta dei responsabili i risultati furono deludenti e non si verificarono aumenti nell'afflusso di lettere. Al contrario i tre promotori Corrigan Becker e Vicky sostennero di aver ottenuto dei risultati positivi in serendo dei suggerimenti subliminali nelle normali proiezioni dei cinema pubblici. A seguito di quei messaggi che dicevano mangiate e bevette affermarono di aver riscontrato un aumento fino al 55 per cento nelle vendite di pop corn e Coca Cola nei locali. Senza altri indugi Becker presentò la richiesta di brevetto per un apparecchio capace di trasmettere immagini e suoni sotto il livello della percezione cosciente. Da questa richiesta nacque una polemica.

Addetti ai lavori e non si confrontarono su un dilemma professionale giuridico e soprattutto etico. Si poteva davvero liberare alla persuasione occulta ovvero a ciò che un giornale statunitense il «New York Post» aveva definito «il arma forse più spaventosa dopo l'invenzione della bomba atomica»?

A dividerli furono soprattutto gli scienziati ma vinsero fortunatamente i sostenitori del «no». L'uso della pubblicità subliminale fu proibito per l'equivoco che alberga in sé e per le molte possibilità di abuso che offre al disonesto nel commercio come nella politica.

Tuttavia ciò che non era «pubblicitario» non cadeva nei divieti della legge. Quindi Hal Becker ottenne il suo brevetto nel 1966 e mise a costruzione quegli apparecchi che divennero noti come le «scatole nere» del dottor Becker. Ancora oggi in alcuni supermercati statunitensi



Disegno di Mitra Divshali

Queste macchine vengono usate per trasmettere il invito subliminale a «non rubare» e dimenzano ha sostenuto Becker l'ammontare dei furti. A partire dalle «scatole nere» le tecnologie subliminali si sono perfezionate e diffuse. Sono state sperimentate applicazioni in molti settori dalla lezione militare alla didattica alla cura dei disturbi nervosi e del comportamento. La pubblicità degli apparecchi per «imparare dormendo» come pare ormai su molti giornali. Ma a parte gli usi leciti tutti si chiedono se la pubblicità subliminale viene o no usata per quella «propaganda invisibile» che la legge americana ha vietato. No e la risposta ufficiale e concorde in tutti i paesi. Ogni tanto però un «incidente» smentisce l'ottimismo ufficiale. Esempio tra

gli altri un episodio che ha avuto per protagonista un ingegnere elettronico inglese Robert Leighfield affetto da una particolare alterazione del campo visivo che gli consentiva di registrare coscientemente anche immagini estremamente fugaci come potrebbero essere i raggi di una ruota in movimento. Così quando Leighfield lesse che la televisione commerciale britannica (non la Bbc ma un ente «privato») smentiva di aver fatto uso di pubblicità subliminale sentì il dovere di affermare che inserzioni del genere avvenivano «a decine nel corso di ogni serata di trasmissione». E la Tlv commerciale si rimpangiò a denti stretti la smentita.

Per la verità realizzare un messaggio subliminale televisivo capace di influenzare il comportamento di grandi masse implica notevoli difficoltà. In questi casi la soglia percettiva viene di regola determinata con mezzi statistici quindi è assai difficile stabilire quando uno stimolo è appena al di sotto o al di sopra della soglia. Per non sbagliare sembra piuttosto che i pubblicitari tendano a seguire il metodo opposto. Tanto spesso e a tutto volume questo e in sintesi lo slogan che descrive lo stile khomeinista con cui la pubblicità piomba sulla testa degli inebetiti spettatori rombando a livelli so non appositamente elevati. Un assalto aperto del tutto contrario al lavoro sotterraneo effettuato dai messaggi subliminali: un attacco che se

non altro ha il pregio di essere percepito e eventualmente rifiutato cambiando canale o spegnendo il televisore. La pubblicità subliminale è invece subdola per definizione. Un metodo che gioca con le ambiguità dell'inconscio completamente opposto all'opera di chi come gli psicoanalisti lavora per portare i contenuti non percepiti del inconscio alla chiarezza appunto della coscienza. Sul piano psicoanalitico e scongiurabile anche il solo esperimento il messaggio subliminale può manifestare in individui predisposti una particolare forza attiva. Può insinuarsi nella memoria in forma di simbolo e venir poi rielaborato senza l'intervento della coscienza i risultati potrebbero essere imprevedibili.

* psicoanalista

Eruzioni vulcaniche Dall'Alaska studi su come prevederle e poi prevenirle

Un vulcano dell'Alaska, «megneta agli scienziati come prevedere le eruzioni vulcaniche e la loro nicnista. E quanto spera un gruppo di ricercatori dell'università californiana di Stanford che ha concluso una serie di rievii prepa on a sondaggi sul vulcano Katmai in Alaska. I ricercatori sono partiti dall'ipotesi che le fratture che appaiono in superficie nello strato di cenere vulcaniche che coprono la zona possano dare indicazioni sulla posizione del camino vulcanico. Conoscere la posizione di quest'ultimo è la condizione essenziale per effettuare sondaggi precisi: dati questi si attendono risposte sul perché i vulcani eruttano e altre volte quantità enormi di cenere. In questo modo - ha detto David Pollard, geologo di Stanford e membro della

missione potranno dare maggiori informazioni alla popolazione su ciò che sta per succedere. Il Katmai esplose nel 1912 l'eruzione avvenuta in quell'occasione è stata la maggiore del secolo. «Da 30 a 35 chilometri cubi di cenere - dice Pollard - vennero scagliati in aria disperdendosi con il vento per centinaia di chilometri in una fascia di crescita in altezza raggiunta dalla cenere accumulata raggiunse i 200 metri. La ricerca sulla situazione geologica del Katmai fa parte di un programma continentale di sondaggi appoggiato dalla fondazione nazionale delle scienze dal rilevamento geologico e dal parlamento per l'energia degli Stati Uniti. Altri progetti di ricerca si occuperanno degli aspetti geochimici e geofisici delle eruzioni.

«Ecco perché difendiamo Mordechai Vanunu»

Qual è il crimine commesso da quest'uomo? Vanunu un fisico di 35 anni ha lavorato a partire dal 1976 al centro nucleare di Dimona nel deserto del Negev ufficialmente una centrale elettrica troncucleare costruita all'inizio degli anni 60 da Israele con l'aiuto francese. Ma sotto il reattore, una grande costruzione sotterranea su sei piani sovrapposti contiene gli impianti per «processare» il materiale fissile in modo da poterlo utilizzare per costruire testate nucleari. Vanunu dopo una lunga crisi di coscienza e una fase di crescenti impegni politici in senso pacifista nel 1986 lasciò il suo impiego e dopo un lungo viaggio all'estero decise di rivelare al prestigioso «Sunday Times» di Londra (senza ricevere alcun compenso) tutti i particolari su un possesso sul impianto di Dimona e sul programma nucleare israeliano. Il giornale inglese sottopose nel settembre 1986 le dichiarazioni ed il materiale fotografico fornito da Vanunu all'esame di un

gruppo di eminenti fisici alcuni dei quali avevano lavorato in passato a programmi nucleari militari. Respondo tutto autentico al di là di ogni dubbio i dati portano alla conclusione che Israele sia in grado di costruire una decina di testate nucleari l'anno a tecnologia avanzata e che sia in possesso di un arsenale di 100-200 testate si tratterebbe di bombe non solo a fissione ma anche a fusione (ossia bombe H). Da tempo gli esperti non dubitavano delle capacità nucleari israeliane. La reticenza del governo israeliano su questo programma si spiega con ragioni di opportunità politica da una parte il Congresso americano e d'altra il tempo contrario ad aiutare militarmente i paesi non aderenti al Trattato di non proliferazione o a eventi programmi nucleari militari in corso dal 1978 Israele non vuole incrinare gli Stati arabi a darsi a loro volta di armi nucleari o a chiedere l'aiuto sovietico in questo settore. Come conseguenza il governo israeliano

Poco più di due anni fa il tecnico nucleare israeliano Mordechai Vanunu veniva rapito a Fiumicino dai servizi segreti di Israele. Fu processato e condannato a 18 anni di reclusione per spionaggio e alto tradimento in tempo di guerra. È recluso in isolamento in una cella senza finestre. Gli è vietato qualsiasi contatto con altre persone che non siano l'avvocato e i familiari. Una parte autorevole della comunità scientifica mondiale si è mobilitata in sua difesa ora anche in Italia circola nelle università una raccolta di firme. Riceviamo e pubblichiamo un articolo sul perché di questa mobilitazione.

Russell e di Albert Einstein. Ci rivolgiamo come esseri umani ad altri esseri umani ricordate la vostra umanità e dimenticate il resto. Se farete così e aperta la via verso un nuovo paradiso. Se non potrete farlo e di fronte a voi il rischio della morte universale. L'appello conclude rivolgendosi alla Corte dello Stato di Israele «finché non conosca che Mordechai Vanunu è un uomo di coscienza messo profondamente in crisi dal suo ruolo in un programma nucleare militare un uomo che prima ha cercato una guida nella religione e poi ha deciso di rendere pubbliche le sue preoccupazioni. Comunque la corte possa considerare la responsabilità di un cittadino verso lo Stato questo atto - il rendere pubblica la realtà del programma nucleare militare israeliano - merita la comprensione della corte ed il suo riconoscimento di un imperativo morale seguito con coraggio solitario da Mordechai Vanunu che ha agito sulla base della propria coscienza». È sperabile che questo documento (così come la candidatura di Vanunu al premio Nobel per la pace proposta da 35 parlamentari britannici) abbia una qualche influenza quando nei prossimi mesi la Corte suprema di Israele dovrà pronunciare la sentenza definitiva e decidere la sorte di Vanunu. Come cittadini italiani ossa del paese in cui Vanunu è stato illegalmente rapito ci auguriamo anche che il nostro governo vinca ogni reticenza e compia dei passi significativi in suo favore. Messa il giudice Domenico Sica, che si occupava del caso, annuncio che si sarebbe recato in Israele per chiarire le circostanze del rapimento in seguito a questo viaggio non si è saputo più nulla. L'inchiesta è stata archiviata (lo stesso Sica ha assunto come ben noto un nuovo gravoso incarico). Dobbiamo dunque che per la giustizia italiana il caso è definitivamente chiuso?

PAOLO FARINELLA MARIA CLELIA SPREAFICO

VIA ALLE TARGHE ALTERNE

La giunta ha deciso di adottare il provvedimento restrittivo per il periodo natalizio
 Un'altra giornata di traffico impazzito in centro e in periferia

Il regalo di Giubilo Senza automobile un giorno sì e uno no

Due manifestazioni in centro la partita Roma Dinamo Dresda un incidente alle prime compere natalizie gli ingredienti della paralisi del traffico che ha segnato il giorno della decisione di istituire le targhe alterne i guai sono cominciati alle 7.15 quando un autocarro carico che trasportava auto nuove si è scontrato

frontalmente sull'Aurelia tra S. Severa e S. Marinella con un camion carico di carbone i due pesanti mezzi si sono rovesciati bloccando per tre ore la strada Uno degli autisti Angelo Liberatore è stato ricoverato in prognosi riservata all'ospedale di Civitavecchia, l'altro nelle stesse ore il traffico è stato paralizzato dal corteo degli studenti per la Pale-

stina e da quello degli operai dell'Anas Nel pomeriggio subito dopo la partita gli ingorghi si sono estesi ai quartieri intorno all'Olimpico Tutto lascia purtroppo pensare che nei prossimi giorni il traffico diventerà ancor più caotico Le targhe alterne sono in pratica l'unico provvedimento preso dalla giunta capitolina Ma i problemi aperti sono molti Vediamone alcuni



Varchi Cinquantadue ingressi Sarà un'impresa disperata controllarli tutti quanti

Secondo il piano predisposto dalla XIV Ripartizione gli accessi all'area a targhe alterne all'interno delle Mura Aureliane saranno 52 Attualmente gli ingressi della «fascia blu» sono esattamente la metà 26 Già ora i controlli da parte dei vigili sono difficili a causa soprattutto del gran numero di permessi da controllare Raddoppiando i varchi è facile prevedere che tutto diventerà più difficile Anche perché in alcuni punti potranno passare solo le auto con la targa «giusta» che poi inoltrandosi verso il centro dovranno essere bloccate all'ingresso della «fascia blu» Ma chi terrà la complessa contabilità delle auto con permesso di targa ma non di accesso alla «fascia blu» o viceversa? Da risolvere anche il rebus degli orari saranno uguali per targhe alterne e fascia blu o per complicare ancora di più le cose verranno differenziati?

Vigili Saranno il 20% in più Il sindacato protesta: «Però non basteranno»

È il capitolo più spinoso Giubilo e Anagnini hanno promesso un aumento del 20% del numero di vigili sulle strade fino a Natale a costo di sguarnire servizi come la repressione dell'abusivismo edilizio e il controllo del commercio con un massiccio ricorso agli straordinari Ma «sotto il profilo tecnico - dice Ezio Matteucci della Funzione pubblica Cgil - è impensabile che un incremento anche del 20% possa consentire un effettivo controllo delle targhe E comunque una simile mobilitazione comporterà un forte stress per il personale che in questi giorni sta già dando il massimo Oltretutto dobbiamo dare ai vigili precise garanzie rispetto all'esposizione all'inquinamento» Quella del sindacato è una dichiarazione di guerra «Questo nuovo impegno - conclude Matteucci - può essere la scintilla che farà scoppiare i malumori della categoria»

Permessi Tante auto esonerate Ma l'assessore promette: «Saremo inflessibili»

Secondo l'assessore al Traffico Gabriele Mori «non ci dovranno essere eccezioni» Secondo Giubilo i permessi saranno tutti quelli previsti dallo schema di ordinanza elaborato in novembre dallo stesso Mori Tra le due ipotesi c'è un abisso Un mese fa l'ordinanza prevedeva eccezioni (oltre che per moto bus Atac e Acotral pullman a noleggio con autista taxi mezzi di soccorso) anche per i mezzi delle Poste quelli adibiti al trasporto di generi alimentari latte e farmaci quelli dell'Anmu i carri gru per la rimozione veicoli e per il soccorso stradale le automechaniche i trasporti lunobus le auto di medici veterinari sacerdoti giornalisti i mezzi per trasporto giornali tutte le auto con permessi di circolazione o di servizio quelli dei portatori di handicap e degli ammalati in cura presso day hospital e simili Praticamente, tutti

Parcheggi Solo quattro aree di sosta Si paga mille lire ma sono sempre deserte

Il piano parcheggi (20.000 posti) approvato la scorsa settimana dal Consiglio comunale verrà realizzato se va tutto bene tra un paio di anni Per adesso bisogna accontentarsi dei quattro parcheggi di scambioscuola (piazza dei Navigatori via Gregorio VII Fiammingo Arco di Traveruno) collegati al centro con bus navetta o con la linea A della metropolitana Mille lire è la tariffa per la sosta e il viaggio di andata e ritorno in centro 1.500 i posti disponibili ma sia pure con una leggera tendenza positiva per il momento quasi sempre desolatamente semivuoti E per fortuna sarebbe quasi il caso di dire visto che ieri mattina in via Gregorio VII il custode aveva quasi esaurito i biglietti «Il Comune - ci ha detto - non ha ancora mandato i nuovi blocchetti»



Si è concluso ieri il processo per falso ideologico in due delibere dell'Anmu, insufficienza di prove per l'ex sindaco e per Iozzia, formula piena per i due funzionari

Assolto Signorello, giunta «condannata»

Assoluzione dubitativa per Signorello e per Iozzia dall'imputazione di falso ideologico Formula piena invece per i due vicesegretari del Comune e per Iozzia che doveva rispondere anche di una seconda accusa Si è concluso così il processo all'ex sindaco e all'ex segretario generale del Campidoglio Sotto accusa due delibere dell'Anmu sulla fornitura di autocambi e sulla promozione di 5 dirigenti

STEFANO POLACCHI

Assolti i prestigiosi imputati, ma con formula dubitativa Il processo non ha dunque risparmiato la «condanna morale» neanche al «testimone illustre» come ironicamente ha definito il pm tutti gli assessori ascoltati in aula Nell'udienza di ieri l'ultima sulla «scandalo Anmu la vera requisitoria è stata diretta con-

tro la giunta di Roma e l'arroganza - sono parole della parte civile - che la caratterizzano» L'ex sindaco Nicola Signorello e il suo ex segretario generale Guglielmo Iozzia sono stati assolti in aula con il voto unanime dei giudici imputati non hanno convinto del tutto la Corte L'ottava sezione penale del Tribunale li

ha assolti ma per insufficienza di prove dall'accusa di falso ideologico in relazione alla ratifica di una delibera dell'Anmu l'azienda per la nettezza urbana del 1986 Si tratta della delibera che promuoveva cinque funzionari Anmu al terzo livello della carriera dirigente alle rimandando all'azienda per chiarimenti la

promozione di altri tre dirigenti Assolti per questo atto con formula piena i due vicesegretari Carlo Biferani e Luciano Castagni La seconda delibera incriminata riguardava la concessione di un appalto per la fornitura di pezzi di ricambio ad una ditta con un ribasso del 58% sul prezzo base E i tre imputati Iozzia Biferani e Castagni sono stati assolti con formula piena Tutte e due le delibere secondo le risultanze dei verbali erano state approvate all'unanimità Ma quei verbali secondo l'allora assessore all'ambiente la liberale Paola Pampiana sarebbero stati falsificati non riportando i dissensi espressi durante le riunioni della giunta

Facile dire verificare se un verbale dica o meno la verità basta ascoltare le testimonianze di chi ha preso parte alla votazione e ascoltare le bobine registrate di quella votazione Tutto questo è stato fatto, decine di testimoni per lo più assessori hanno deposto almeno due volte ciascuno e ieri sono state sbozzate anche le registrazioni della riunione di giunta incriminata Ebbene «mischiata nell'ambiguità del politico» la verità processuale è entrata in tutti ha affermato l'avvocato Enzo Musco legale di Paola Pampiana costituita parte civile E il pubblico ministero Pasquale Lapadula è andato anche oltre «Con le deposizioni e ritrattazioni le ritrattazioni delle ritrattazioni - ha affermato polemicamente con i poliziotti Lapadula - tutti questi testimoni illustri assessori e membri del governo della capitale, hanno solo reso ancor

più caotica la verità Ne i lavoratori amministrativi possono certo pagare per i prossimi mesi e il malcostume dei politici» Per ciò la pubblica accusa ha chiesto l'assoluzione piena per la delibera sul l'appalto e l'assoluzione per insufficienza di prove per quella sulla promozione dei dirigenti Anmu E per i principi del Foro della difesa gli avvocati Gianfranco D'Ovidio Gallo e Gatti stavolta non è stato facile convincere delle proprie tesi la Corte Compiuto però difficile anche per il legale della Pampiana Ha scosso con le sue dure parole il nervosismo di un Signorello più teso che mai la sicurezza manifestata dal giudice Iozzia la mazzuola cura con cui gli altri due dipendenti prendevano appunti «Gli ap-

pellati continui della Pampiana a rimarcare il suo dissenso sulle decisioni della giunta, il dunque che l'arroganza del despota Iozzia ha contrapposto alle richieste della donna le testimonianze raccolte non possono che provare l'accusa di falso rivoltando agli imputati preoccupati di far risultare a tutti i costi un'unanimità inesistente - ha affermato l'avvocato Musco - E comunque da questo processo l'immagine che la giunta della capitale ha dato di sé non è davvero esaltante il falso è ovunque L'arroganza il preappoggio sismo e la certezza dell'impunità caratterizzano ogni mossa politica di questi amministratori I giudici alla fine hanno accolto sostanzialmente le richieste del pm assolvendo con formula piena sulla delibera dell'appalto e con quella dubitativa sulle promozioni



Due mila studenti in corteo «Siamo a fianco dei palestinesi»

«Appoggiamo la lotta del popolo palestinese nei territori occupati» Due mila studenti medi di trenta scuole romane hanno sfilato ieri mattina da piazza della Repubblica lungo via Nazionale dietro una enorme bandiera palestinese La manifestazione l'aveva organizzata il «collettivo» studentesco romano insieme con i giovani di Dp e con il «comitato studenti medi e universitari» Quando il corteo è arrivato in piazza Santi Apostoli, una studentessa ha parlato a nome di tutti i partecipanti Oltre al riconoscimento dello Stato palestinese gli studenti chiedono il ritiro delle truppe israeliane e la convocazione di una conferenza internazionale di pace

«Appoggiamo la lotta del popolo palestinese nei territori occupati» Due mila studenti medi di trenta scuole romane hanno sfilato ieri mattina da piazza della Repubblica lungo via Nazionale dietro una enorme bandiera palestinese La manifestazione l'aveva organizzata il «collettivo» studentesco romano insieme con i giovani di Dp e con il «comitato studenti medi e universitari» Quando il corteo è arrivato in piazza Santi Apostoli, una studentessa ha parlato a nome di tutti i partecipanti Oltre al riconoscimento dello Stato palestinese gli studenti chiedono il ritiro delle truppe israeliane e la convocazione di una conferenza internazionale di pace

Metti Belli in opera integrale

Risulta che Giuseppe Gioacchino Belli aveva chiesto che alla sua morte la sua poesia in dialetto romanesco (che sono in tutto 2279) fosse distrutta Invece per fortuna (come accade per Kafka) il suo desiderio non fu esaudito e le sue opere furono salvate e pubblicate

Oggi poco più di cento anni dopo quella enorme raccolta che ebbe per primo titolo «Er commedione» viene stampata integralmente per la prima volta con un preziosissimo bagaglio di chiose e note critiche La notizia è stata data nella serata di ieri nella grande sala della Protomoteca in Campidoglio alla presenza di molti studiosi e di un pubblico che si sperava più numeroso E l'Istituto poligrafico di Stato direzione editoriale che si è assunto l'iniziativa di stampare in dieci volumi l'opera omnia del grande poeta romano del secolo scorso Secondo il piano editoriale otto volumi saranno

Presentati ieri sera i primi due volumi dell'edizione integrale delle opere di Giuseppe Gioacchino Belli stampata dall'Istituto poligrafico di Stato L'iniziativa editoriale prevede la pubblicazione di dieci volumi i primi otto dei quali conterranno i sonetti semidialectali E la prima volta che le opere del grande poeta romano vengono stampate integralmente

LUCIANO CACCIO

assorbiti tutti dai sonetti romaneschi il nono conterrà invece i versi ritrovati negli appunti del Belli i sonetti semidialectali e infine quelli attribuiti e perché no? gli apocriti Il decimo volume presenterà due inediti strumenti di consultazione il rimaario generale dell'opera belliniana e il dizionario d'autore della lingua usata dal poeta I primi due libri di questa «impresa» editoriale della Ibrina dello Stato sono stati presentati dunque ieri sera Si sono avvicinati a parlare il prof. Man Scotti coordinato

Il «caso Pompei» Appello di Bettini «Si oppongano gli onesti di tutti i partiti»

«La vicenda Pompei getta un'ombra inquietante sul comportamento politico e istituzionale della Dc romana» Godfredo Bettini segretario della federazione comunista interviene sul «caso Pompei» che domani sera in Campidoglio sarà di nuovo il candidato della Dc alla presidenza della Usl Rm4 «Giubilo appare sempre più prigioniero e protagonista di un sistema di potere e di interessi che condiziona ogni scelta del governo della città - scrive Bettini - Prima sui Mondiali poi sulle mense e oggi sulle nomine si pratica una linea di disprezzo per le procedure istituzionali di prevenzione nei confronti dell'opposizione e degli stessi alleati di maggioranza di palese faziosità e di disinteresse delle aspettative e delle speranze dei cittadini» «Dove pensa di andare la Dc perseverando in questa logica?» - continua Bettini - Un uomo che ha truffato lo Stato che non dovrebbe nemmeno sedere in Campidoglio, lo si vuole mandare a dirigere una importante Usl Ma non è possibile che tutto il mondo democristiano si riconosca in questa condotta pericolosa e disonesta Né che tutti i socialisti e tutte le forze laiche possano piegare come sembra che stia per accadere per le mense ancora una volta la testa il Pci - conclude Bettini - auterà le forze democratiche pulite e di progresso che stanno in tutti i partiti svolgendo un'opposizione limpida e netta per impedire scelte disoneste come quella di Pompei e per aprire la strada a una alternativa»

Case Enti
«Il sindaco
bocchi
le vendite»

La proroga scade tra quarantotto ore. Gli inquilini delle case delle assicurazioni rischiano di vedersi portare via l'appartamento in cui hanno vissuto per anni. L'incubo delle vendite frazionarie degli immobili di proprietà delle Generali, del Lloyd Adriatico e dell'Ina si fa ancora più cupo. Il sindaco Giubilo non ha emesso l'ordinanza di sospensione degli sfratti, ha scritto però al ministro Adolfo Battaglia per chiedere una proroga delle vendite. Il prefetto, che ne ha già firmate tre tutte per i suoi tavoli dei giudici del Tar, non ha nessuna intenzione di replicare.

Ed a ieri le 1000 famiglie, minacciate dalla irrevocabile decisione delle assicurazioni di mettere in vendita il loro patrimonio abitativo, hanno occupato la sala del Consiglio comunale. Pretendono dal sindaco un unico atto concreto: l'ordinanza che blocchi le vendite fino al 31 gennaio. Una «tregua» che consenta a chi può, di fare domanda per accedere ai mutui agevolati concessi dal ministro ai Lavori pubblici, ieri mattina i capigruppo dei partiti capitolini si sono autoconvocati dal sindaco. «Abbiamo chiesto al sindaco di firmare immediatamente l'ordinanza di sospensione fino alla fine di gennaio», ha detto Bruno Marino del Psi. «È vergognoso che proprietari che non sono strettamente privati - ha commentato Franco Prisco, capogruppo del Pci - come le assicurazioni, si comportino come il peggior padrone».

Sunia, Sicut, Uniat, i tre sindacati degli inquilini, intanto hanno deciso di «incartare» la città con 3000 manifesti di protesta. «Come possono assicurare il futuro se ci tolgono il presente?». Con questo slogan i sindacati vogliono lanciare un appello a tutti i cittadini: l'invito a boicottare le polizze assicurative dei tre colossi che hanno deciso dall'oggi ai domani di mettere sul lastrico i propri inquilini. «A Montagnola, nelle case Lloyd - ha spiegato Sandro Pallazzi, presidente del comitato inquilini - ben 65 famiglie delle 270 minacciate dallo sfratto, non potranno acquistare la casa nemmeno con i mutui agevolati». Per tutelare le famiglie impossibilitate all'acquisto forzato, il sindaco ha proposto un emendamento alla legge finanziaria che reintroduca l'obbligo previsto dalla legge Formica dell'82, per gli Enti e Assicurazioni di fornire alle famiglie un alloggio adeguato alternativo.

Più negozi aperti
E lo shopping si fa in bus

Si spengono le polemiche, si accendono le vetrine. Anche oggi l'apertura dei negozi non è garantita dappertutto, ma i negozianti disposti ad alzare le saracinesche saranno di più. Da venerdì, però, lo shopping si farà in minibus: i commercianti di via Condotti hanno organizzato un servizio da piazza Euclide a largo Goidoni. L'assessore Bernardo: «L'anno prossimo apriremo solo dalla seconda domenica di dicembre».

MARINA MASTROLUCA

Due minibus da 35 posti, con hostess a bordo per «rendere più piacevole il percorso» e per fornire informazioni sui negozi. Faranno la spola tra piazza Euclide, il parcheggio al Flaminio, piazza del Popolo e largo Goidoni. Non avranno fermate fisse, basterà esibire un tesserino in distribuzione presso i negozi di via Condotti. È un'iniziativa dei commercianti, in collaborazione con una famosa marca di whisky, «per convincere qualcuno a lasciare la macchina lontana dal centro». Iniziativa lodevole, ma partirà solo da domani, perché oggi i negozi di via Condotti non apriranno. E non sono i soli. Lo shopping festivo si farà, ma sarà ancora a «macchia di leopardo», anche se i negozi aperti saranno molti di più.

Insomma, anche oggi, non tutti garantiscono l'apertura. Vetrine illuminate, ma solo part time, in alcune strade centralissime, come via della Vite, dove si aprirà nella tarda mattinata o nel pomeriggio, e in via Sistina, anche qui solo di mattina. Chiusi, invece, secondo quanto assicurano le associazioni di strada, i negozi di via del Babuino, via Borgo-

gnona, piazza di Spagna, piazza del Parlamento e piazza in Lucina. Aperti, ma non troppo, è via Frattina (circa il 50-60%). «È ancora presto per le spese di Natale - commentano i commercianti della zona -». Bisogna aspettare le tredicesime».

Shopping sicuro, invece, in via del Corso. Nonostante un referendum conclusosi con il 98% di no all'apertura, il 50% dei negozianti ha già fatto affari domenica: oggi saracinesche alzate quasi per tutti, nella speranza che la visita del Papa, il 2 e 3 dicembre, porti un po' più clienti. «Noi eravamo contrari sin dal principio ad aprire - dice Settimio Sonnino, presidente della Confesercenti di Roma -». Anche martedì abbiamo chiesto all'assessore Bernardo di sospendere la delibera del suo predecessore. Non c'è stato niente da fare, perciò abbiamo dato indicazione di orientarsi secondo quanto deciso dall'associazione di strada. Credo, però, che ci saranno più nego-



Guerra alla Regione
Rissa tra assessori
e il presidente Lazzaro
attacca Bruno Landi

Rissa in Regione nella giunta di Bruno Landi. Durante la seduta di ieri alla Pisana, gli assessori si sono scambiate una serie di accuse infuocate di clientelismo e di incapacità, poi è arrivato l'«affondo» contro lo stesso Landi da parte del presidente del consiglio, il dc Bruno Lazzaro. Il Pci: «Una situazione di regime che sta portando al disfacimento la Regione».

STEFANO DI MICHELE

Tiro al bersaglio tra assessori nel pentapartito regionale. E sulla giunta traballante di Bruno Landi ora arrivano, insieme alle accuse dell'opposizione, quelle, altrettanto pesanti, direttamente dalla maggioranza. La polemica che va avanti da mesi, ha avuto ieri un'impennata durante la seduta del consiglio regionale alla Pisana. Assessori contro altri assessori accusati di clientelismo ed assenteismo, il presidente del consiglio Bruno Lazzaro, dc, che fa sapere a quello della giunta, Bruno Landi, di considerarlo. Messo alle strette dal Pci, quest'ultimo non ha potuto far altro che promettere una discussione sulla situazione politica per martedì prossimo.

Ad aprire le ostilità è stato l'assessore dc al patrimonio Paolo Tuffi. Ad un certo punto si è alzato, scuro in volto, dal suo posto sui banchi della giunta, ha raggiunto quello di consigliere ed ha sferrato un duro attacco contro Giuseppe Pallotta, contestato assessore psi all'agricoltura. L'accusa: clientelismo e assenteismo. Il giorno prima, invece di farsi trovare nell'aula della Pisana, Pallotta era andato, insieme al presidente dell'Ersal Italo Becchetti, a consegnare di persona i contributi alle cooperative del settore caseario. «Una vera e propria questione morale», hanno denunciato i comunisti. Subito dopo Tuffi, ad aggiungere sale sulla sensibile coda di paglia della giunta Landi è stato il vicecapogruppo dc Lino Diana, che ha mosso pesanti accuse contro l'assessore socialdemocratico Lamberto Mancini.

Durissimi gli interventi dei comunisti Pasquolina Napolitano, Mario Quattrucci e Angelo Marroni. «Il Pci - hanno sottolineato i tre consiglieri - da tempo muove alla giunta le accuse che ora i suoi esponenti si lanciano in aula». Ma per Landi, capo di una maggioranza sempre più rissosa, non era ancora finita. Anzi. A menare fendenti, a questo punto, è sceso in campo lo stesso presidente del consiglio, il dc Lazzaro. E il suo è stato un lungo elenco di «rimproveri» contro il capo della giunta. Gli ha rimproverato di non aver ancora fatto le nomine negli enti regionali, mentre i suoi assessori «mariano» le riunioni della commissione per «Roma capitale» minacciata di scioglimento. Ed ancora: la lettera che Landi ha scritto a Giubilo sul traffico romano «rappresenta un'innopportuna ingerenza nelle competenze del Comune». Infine, il cronico assenteismo degli assessori. «Non è più tollerabile - ha detto Lazzaro - che il consiglio esamini rievantate proposte programmatiche con la persistente e totale assenza di rappresentanti della giunta, come troppo spesso è avvenuto in passato». Probabilmente, l'affaccendarsi di Pallotta intorno ai cooperativi lattiero-caseari è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Inutilmente il capogruppo dc Filippo D'Urso si è affannato a gettare acqua sul fuoco delle polemiche.

«Le denunce del presidente Lazzaro sono quelle che noi avanziamo da tempo - commenta Mario Quattrucci, consigliere e segretario regionale del Pci - La paralisi della maggioranza, i suoi violenti contrasti interni, la sua volontà di mantenere una situazione di regime stanno portando al disfacimento della Regione». Il Pci ha proposto un ordine del giorno di censura per l'atteggiamento dell'assessore Pallotta, chiedendo nello stesso tempo una discussione sulla situazione dell'Ersal, l'ente regionale per lo sviluppo. Martedì Landi cercherà di replicare in aula alla valanga di accuse. A meno che, naturalmente, non abbia già preso altri impegni.



Tra i fiori del mercato
sfilano le top model

Una sfilata di moda, in uno scenario costellato di rose, orchidee e gladioli. Il mercato dei fiori, alla ricerca di un nuovo look, sabato 17 aprirà le porte agli stilisti. In programma, ovviamente, abiti di ispirazione floreale, firmati da Litrico e Laura Furlan. L'iniziativa è stata presentata ieri in una conferenza stampa.

Con un volume d'affari annuo valutato intorno ai 400-500 miliardi, 1500 lavoratori, 5000 operatori interessati al settore e 20.000 persone impiegate nel Lazio, il mercato dei fiori vuole arrivare al 1992 su basi più solide, per poter resistere alla concorrenza degli altri paesi europei, Olanda in testa. La produzione regionale (gladioli, azalee, orchidee e rose) e quella nazionale non sempre sono concorrenziali. Già ora, una parte non indifferente dei fiori smerciati proviene dall'estero: Francia, Israele, Sudafrica, Thailandia, Australia, Spagna, Usa e naturalmente Olanda.

«Molti produttori hanno preferito passare al commercio, importando fiori "stranieri", meno cari dei nostri - ha detto Pietro Coregliario, direttore del mercato dal luglio scorso -». Nel '92 rischiamo di soccombere, se non creiamo una nuova organizzazione del lavoro, favorendo una più netta separazione di ruoli tra produttori e commercianti. Serve una tecnologia più avanzata: in Olanda bastano una o due persone per ogni ettaro lavorato, qui ce ne sono almeno 4 o 5».

Premessa indispensabile per tutto ciò, la realizzazione di una nuova struttura, più ampia di quella attuale. Se ne parla da anni. Coregliario spera di ottenere per il '92. Fino ad allora, i 45 milioni di rose vendute a Roma ogni anno (per un volume di affari intorno ai 21 miliardi) e 22 milioni di iris, 21 milioni di gladioli e gli 8 milioni di anemoni dovranno trovare posto tra i banchi del mercato di via Trionfale.

Tre miliardi di cocaina nel materasso

Due chili e mezzo di cocaina purissima. Servivano per movimentare le notti «proibite» di coppie clandestine e no. Gli spacciatori l'avevano nascosta in un materasso ortopedico. Uno dei due arrestati era un componente della «banda dell'arancia meccanica», in libertà per decorrenza dei termini. I poliziotti hanno trovato il covolo dopo le segnalazioni dei condomini, infastiditi dal continuo viavai.

MAURIZIO FORTUNA

Sembrava il classico buco nell'acqua: i poliziotti avevano perquisito tutto l'appartamento senza trovare niente. Eppure la droga ci doveva essere. Alla fine è spuntata fuori da un materasso ortopedico. Due chili e mezzo di cocaina purissima, per un valore sul mercato di oltre due miliardi e mezzo di lire. I due abitanti dell'appartamento, Fabrizio Iannuzzi e Francesco Montella, sono stati arrestati. Le indagini continuano, alla ricerca di un terzo complici.

Gli inquilini non ne potevano più. Verso quell'appartamento c'era un viavai continuo. Giovani soli ma soprattutto tante coppie, clandestine e no, arrivavano a tutte le ore. Sembrava una casa d'appuntamenti. Quando, dopo la segnalazione, gli agenti del Sismi Mobile, guidati da Rino Monaco e da Sergio Quarantelli hanno cominciato a sorvegliare il palazzo di via Cropani, a Casal Morena, hanno avuto una sorpresa. Andavano tutti lì i fratelli Iannuzzi, 27 anni, e il nipotino di spicco della mala romana: faceva parte della banda dell'«arancia meccanica», che terrorizzò per qualche mese gli abitanti del Salvo. Condannato ad otto anni di carcere, era fuori per de-

Misteriosa morte all'Aurelio
Sacerdote polacco
vola giù dalla terrazza

Hanno trovato il suo corpo alle 4 del mattino, nel cortile dell'istituto religioso Clarenziano, all'Aurelio. Zbigniew Zienuiewicz, un sacerdote polacco di 37 anni, di passaggio a Roma, è morto cadendo dal terrazzo dell'istituto. Ma per i carabinieri il caso non è chiuso. Il religioso aveva bevuto fino a tardi con due connazionali. Poi non l'ha più visto nessuno. Doveva partire domani per la Polonia.

Probabilmente non si è nemmeno reso conto di cadere nel vuoto Zbigniew Zienuiewicz, 37 anni, è morto sul colpo, volando dalla terrazza dell'istituto religioso Clarenziano, in largo Lorenzo Mosca, all'Aurelio.

Una morte misteriosa. Il sacerdote era tornato da Seul da pochi giorni, una missione religiosa nell'Est asiatico. Prima di tornare in Polonia (sarebbe dovuto partire domani) si era fermato a Roma, ospite dell'istituto all'Aurelio. Il «Clarenziano» confina con un ex cinema, abbandonato da tempo, e ormai occupato in pianta stabile da tossicodipendenti e emarginati. Martedì sera, forse per festeggiare la sua partenza, il sacerdote ha brindato con due suoi connazionali, religiosi anch'essi. Si sono intrattenuti a lungo nella sala nomencloni dell'istituto ed hanno bevuto parecchio. Poco dopo la mezzanotte si sono salutati e Zbigniew Zienuiewicz è salito per andare in camera. Da quel momento non lo ha più visto nessuno. Lo hanno trovato alle 4 del mattino stesso senza vita nel cortile dell'istituto.

I responsabili dell'ordine religioso non hanno rilasciato informazioni, anzi, in un primo tempo hanno affermato che l'uomo non era un sacerdote. I carabinieri, che si stanno occupando del caso, pensano che sia caduto dalla terrazza dell'istituto, in cui si accede unicamente dalla biblioteca. Una disgrazia? Un suicidio? I ripetuti brindisi con i connazionali lo escluderebbero. Per gli investigatori «potrebbe anche essere stata una disgrazia».

Criminalità
Il Lazio
leader
nei delitti

In una situazione di sviluppo della criminalità in tutta l'Italia, il Lazio si conferma regione leader nei delitti. Capogruppo la classifica negativa davanti al Friuli Venezia Giulia e alla Puglia. Il primato nei delitti è rafforzato anche dalla prima posizione nella graduatoria della criminalità contro il patrimonio (seconda è la Puglia, terza la Liguria). Ancora un primo posto nei reati contro l'economia pubblica. E infatti nel Lazio si vengono commesse il maggior numero di «furfate», come nella capitale vengono chiamati gli assegni a vuoto. Considerando soltanto i delitti contro le persone, senza valutarne l'effettività, il Lazio è al secondo posto alle spalle dell'«inossidabile» Trentino Alto Adige.

che succede
nella periferia
di roma?

È giunto il momento di tornare a parlare. La situazione è grave. Torno vecchie povertà che sembravano dimenticate e se ne formano nuove imprevedute: migliaia di romani sono ancora senza acqua né luce, né fognie, nonostante lo Stato, dopo il condono, avesse promesso di riconoscere come cittadini a tutti gli effetti.

Aumentano gli studenti, a volte perfino bambini, che escono prematuramente dalla scuola, così come aumentano i giovani che non riescono ad inserirsi nel mondo del lavoro. Ed il tutto non è meno assurdo. Gli abitanti dei vecchi rioni lasciano le proprie case, che crollano o vengono trasformate, spesso arbitrariamente, in uffici, per andare a vivere nei nuovi quartieri senza immagine né storia, dove mancano ancora i servizi.

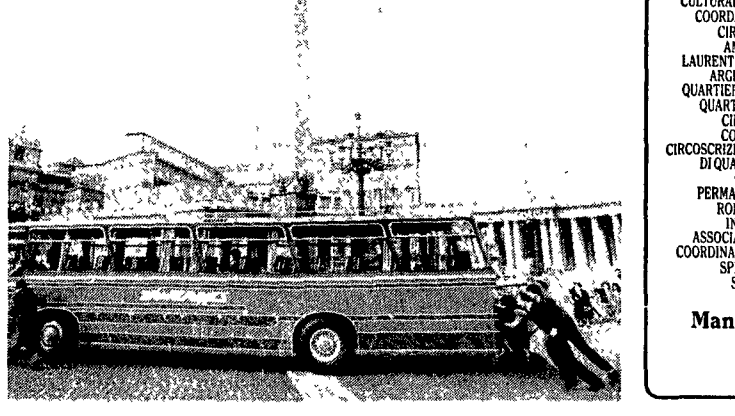
In sostanza nella città vecchia non ci sono più case mentre le nuove case sono senza città. Tutti sono poi chiusi nella morsa del traffico. I tempi di lavoro sono più duri, il tempo di vita restringe, la penitina diventa sempre più lontana.

Adesioni al coordinamento dei Comitati di Quartiere e associazioni della periferia romana

COMITATO DI QUARTIERE CASTELVERDE - COMITATO DI QUARTIERE L'INCHIEZZA - COMITATO DI QUARTIERE DI SAN LORENZO - ASSOCIAZIONE COMMERCIALE ARTIGIANI - ROMA 5 - UNIVERSITÀ POPOLARE TERZA ETÀ - COORDINAMENTO DELLE BORGATE: CINQUINA, CASSANDRA, CASAL BOCCONE, COLI E DELLA FRANCESCA - ASSOCIAZIONE PICCOLI PROPRIETARI QUADRARO - COMITATO DI QUARTIERE QUADRARO - POLISPORTIVA VERDE IDEA - CONSORZIO DUE COLLI - CONSORZIO COLLE REGILLO II - COMITATO DI QUARTIERE MONTE MIGLIORIE - COMITATO DI QUARTIERE TOR DE' CENCI - CENTRO INIZIATIVA LAURENTINO - CENTRO INIZIATIVA SOCIO-CULTURALE VI CIRCOSCRIZIONE - A S. ROMA 12 - COORDINAMENTO COMITATI DI QUARTIERE X CIRCOSCRIZIONE - ASSOCIAZIONE ITALIA AMBIENTE - CONSORZIO COLLE DEI PINI LAURENTINO - COMITATO DI QUARTIERE COLLE ARCENTO - COORDINAMENTO COMITATI DI QUARTIERE CASE ROSSE - COORDINAMENTO CIRCOLI ARCI-USIP IV CIRCOSCRIZIONE - COORDINAMENTO POLITICO-SOCIALE IV CIRCOSCRIZIONE - RICONFINO DA TE - COMITATO DI QUARTIERE TORRE MAURA - COMITATO DI QUARTIERE TAVERNELLE - COMITATO PERMANENTE UTENTI E LAVORATORI DELLA ROMA-PANTANO-S. CESAREO - COMITATO INTERQUARTIERI XX CIRCOSCRIZIONE - ASSOCIAZIONE CULTURALE CASAL DE' PAZZI - COORDINAMENTO COMITATI DI QUARTIERE EUR - SPINACETO - ASSOCIAZIONE NAZIONALE SOCIOLOGI-DIPARTIMENTO DEL LAZIO

Alberto Moravia scrittore, Franco Ferrarotti sociologo, Monsignore Luigi Di Liegro direttore Caritas Romana, Andrea Saba economista, Ettore Mastina parlamentare, Piero Pratesi giornalista, Sergio Muscetta neuropsichiatra membro soc. psicoanalitica italiana, Vincenzo Visco parlamentare docente scienze delle finanze, Adriana Martino attrice, Gabriel Levi ordinario neuropsichiatra infantile «La Sapienza», Laura Betti attrice, Tullio De Mauro ordinario filosofia del linguaggio «La Sapienza», Claudio Calvaruso presidente fondazione «Labos», Don Gianni Novelli centro interconfessionale per la pace, Nino Manfredi attore, Don Battista Angelo Panza, Fulvio Uccello magistrato, Romano Zito oncologo «Italia Ambiente», Pietro Castorina «Italia Ambiente», Roberto Iavicoli medico presidente «Italia Ambiente», Massimo Sani regista, Pino Zupa avvocato, Andrea Barbato giornalista, Natalia Ginzburg parlamentare scrittrice, Rita Levi Montalcini scienziata premio Nobel, Edo Ronchi parlamentare, Franco Russo parlamentare, Carlo Marvulli pubblicitario, Franca Rame attrice, Dario Fo attore, Ugo Gregoretti regista, Carlo Giulio Argan senatore critico d'arte, Ugo Vetere senatore, Benedetto Ghiglia musicista, Gigi Proietti attore, Paolo Silos Labini economista, Italo Insolera architetto, Franco Ippolito segretario nazionale magistratura democratica, Carla Rodotà giornalista

Manifestazione cittadina dei Comitati di Quartiere
SABATO 10 DICEMBRE, ORE 17.00
Corteo da Piazza Esedra a Piazza SS. Apostoli



Oggi, giovedì 8 dicembre; onomastico Emma

ACCADE VENT'ANNI FA

«Django, il duro del west», alias Franco Nero, è fuori Roma per delle riprese cinematografiche. I ladri ne approfittano per portarsi via un prezioso trofeo, il David di Donatello, assegnato all'attore, protagonista di numerosi western. Il furto è avvenuto in via del Boschetto 104, abitazione di Pietro Sparaneo (in arte Franco Nero) e Anna Rosa Boceacci. La donna, che era uscita per fare degli acquisti, quando è rientrata si è accorta della «sgradita visita» e tempestivamente ha denunciato il furto del David: è d'oro e vale più di un milione.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
- Carabinieri 112
- Questura centrale 4686
- Vigil del fuoco 115
- Cri ambulanza 5100
- Vigili urbani 67691
- Soccorso stradale 116
- Sangue 4956375-7578993
- Centro antivelem 490663
- (notte) 4957972
- Guardia medica 475674-1-2-3-4
- Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
- Aids 5311507-8449695
- Aied adolescenti 860661
- Per cardiopatici 8320649
- Telefono rosa 6791453

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acea: Acqua 575171
- Acea: Recl luce 575161
- Enel 3606581
- Gas pronto intervento 5107
- Nettezza urbana 5403333
- Sip servizio guasti 182
- Servizio borsa 6705
- Comune di Roma 67101
- Provincia di Roma 67861
- Regione Lazio 54571
- Arca (baby sitter) 316449
- Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
- Aied 860661

- Orbis (pre vendita biglietti concerti) 474695444
- Acotral 5921462
- S A F E R (autolinee) 490510
- Marozzi (autolinee) 460331
- Pony express 3309
- City cross 861652/8440890
- Avs (autonoleggio) 47011
- Herze (autonoleggio) 547991
- Bicnoleggio 6543394
- Coltitali (bicicli) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna). Esquilino: viale Manzoni (Cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore. Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti). Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana). Parioli: piazza Ungheria. Prati: piazza Cola di Rienzo. Trevi: via del Tritone (Il Messaggero).



NUOVO LOCALE

Il Classico che sa d'Europa

Da stasera un altro locale animerà le serate, e le notti, romane. È il «Classico», nato dall'unione delle forze e delle idee di cinque persone in un capannone a via Libetta 7, una strada un po' nascosta fra Piramide e San Paolo. L'ambiente molto ampio e suggestivo, che ricorda molti locali di Barcellona, valorizza alcune caratteristiche del suo passato, come le travi di ferro e il soffitto di legno, e dà ampio spazio al palco, situato in mezzo alla sala più grande. È stato aver trovato il posto che ci ha spinto a realizzare il progetto del «Classico» ci ha detto Marina Nezi, una delle cinque menti del locale che ha uno spirito europeo, non solo nell'aspetto, ma anche nella «fruizione». «Abbiamo l'intenzione», continua Marina, «di non far pagare il biglietto d'ingresso e di offrire un programma di qualità e variegato». Queste scelte rispecchiano le diverse spinte dei cinque del «Classico» e anche la collaborazione artistica di tre free-lancers. Alla programmazione porteranno idee Carlo Magni e Alfredo Possillo, che fanno capo alla Scuola di Teatraccio, e Marco Boccitto che si è fatto conoscere come regista di teatro. «Abbiamo l'intenzione», continua Marina, «di non far pagare il biglietto d'ingresso e di offrire un programma di qualità e variegato». Queste scelte rispecchiano le diverse spinte dei cinque del «Classico» e anche la collaborazione artistica di tre free-lancers. Alla programmazione porteranno idee Carlo Magni e Alfredo Possillo, che fanno capo alla Scuola di Teatraccio, e Marco Boccitto che si è fatto conoscere come regista di teatro.



Una foto di Marco Delogu, ispirata a «Memorie di Adriano»

tasia» è il titolo invitante dell'iniziativa che avrà, tra le diverse presenze, anche quella di Bernarda Borelli. L'artista cilena esporrà alcuni dei suoi piatti «con i colori e i disegni della cultura sudamericana». Mostra aperta domani dalle 18 alle 20 e sabato e domenica dalle 10 alle 20.

EVENTO

Un omaggio alla Yourcenar

A un anno dalla morte della grande scrittrice francese, Marguerite Yourcenar, viene commemorata dal Centro culturale francese con una mostra fotografica, una tavola rotonda e un film. La mostra, inaugurata martedì scorso alla Galleria del Centro, in piazza Navona 62, dove rimarrà fino al 22 dicembre, prende ispirazione dal libro più famoso della Yourcenar, «Memorie di Adriano». L'autore, Marco Delogu, continua così la sua ricerca sul rapporto fra letteratura e fotografia, iniziato lo scorso anno con una mostra dedicata a Roland Barthes, che è anche la sua strada per unire mestiere (quello della fotografia) e passione (la letteratura). Le foto, in bianco e nero, sono accompagnate da altrettanti brani del libro che ha avuto vocazione, in un percorso che inizia e finisce con l'imperatore Adriano. Ma più che i caratteri dell'uomo di potere vissuto nel I secolo, la mostra mette in evidenza l'enorme forza evocativa delle «Memorie» e il rapporto che si instaura con le immagini, ognuna delle tante che la ricchezza delle parole suscita. La foto, in bianco e nero, è Antinoo, il particolare di un mosaico fatto così da frammentare alla poesia dei frammenti, incorniciati come opere d'arte.

APPUNTAMENTI

Sue sanità. È in funzione il servizio «Pronto sanità» attivato dai gruppi del Pci della Regione, del Comune e della Provincia. Chi vuole denunciare le cose che non vanno in ospedale o negli ambulatori può chiamare tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, ore 9.30-13 e 16-18 al numero telefonico 32.20.081.

Roma Italia Radio. Ore 06.55 «In edicola», breve rassegna delle cronache romane dei quotidiani. «Roma notizie» 7.55, 9.55, 10.55, 12.30, 13.30, 14.30, 15.55, 16.55, 17.55, 19.00, 20.30, 21.30, 22.30, 00.30. Ore 23.30 «Unità domani», anteprima delle pagine romane; ore 8.55 e 18.45 «insertown», cultura e spettacoli a Roma.

Latino-americano a Roma. Iniziativa del Centro Marianella Garcia Villas e dell'Associazione dei cittadini latino-americani: da sabato a mercoledì prossimi, ore 17, presso Paese Sera, via del Tritone 61-62. Mostre e numerosi dibattiti.

In diretta. Domani, ore 17.30, su Radio Holiday Fm 91.400, spazio radio Pci a cura della Federazione di Tivoli. Dibattito su «Quali proposte per salvare i centri storici di Tivoli e Guidonia dal traffico e dall'inquinamento?».

MOSTRE

Museo dell'energia elettrica. Dall'astrolabio di Galileo all'informatica: prima rassegna completa in Europa. Piazza Elio Ruffino; ore 9-13 e 16-20, tutti i giorni, compresi i festivi, ingresso libero. Fino al 30 dicembre.

Villa Pamphili. Il parco e gli edifici: mostra storico-fotografica, palazzina Corsini (Ingresso da Porta S. Pancrazio), ore 10-13 e 15-18, lunedì chiuso. Fino al 30 dicembre.

Giovani artisti a Roma. Ex Borsa Campo Boario, via di Monte Testaccio; ore 9.30-13.30, giovedì e sabato anche 16-19. Fino all'11 dicembre.

Allumiere. Centro documentazione tradizioni popolari, Palazzo camerale: sezioni espositive sull'ottava rima, sulla cultura contadina e operaia; martedì e giovedì ore 17-19, domenica 10-13.

Vetri dei Cesari. Capolavori di Roma imperiale, Musei capitolini, piazza del Campidoglio, ore 9-13.30 e 17-19.30, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 gennaio.

Villa Medici. Restauro: arazzi Gobelin, sculture, dipinti, affreschi delle collezioni dell'Accademia di Francia, viale Trinità dei Monti 1, ore 10-13 e 16-19, lunedì chiuso. Fino all'8 dicembre.

Giulio Paolini. Galleria nazionale d'arte moderna, Valle Giulia. Itinerario visivo-mentale in 7 sezioni che ricostruisce con opere e installazioni la ricchissima e originale esperienza concettuale dell'artista; ore 9-14, domenica 9-13, sabato 9-19, lunedì chiuso. Fino al 26 febbraio 1989.



DOPOCENA

Aldebaran. via Galvani 54, (Testaccio) (dom. riposo). Carpena, via dei Genovesi 30 (Trastevere) (lun.). Gardenia, via del Governo Vecchio 98. Rock subway, via Peano 46 (San Paolo) (merc.). Rotterdam da Erasmus, via Santa Maria dell'Anima 12 (Piazza Navona) (dom.). Nalma, via dei Leutari 35 (Piazza Pasquino). Why Not, via Santa Caterina da Siena 45 (Pantheon) (lun.). Dam Dam, via Benedetto 17 (Trastevere). Doctor Fox, vicolo de' Renzi (Trastevere).

QUESTOQUELLO

Mostra dedicata ai bambini. Si è aperta ieri nelle sale d'esposizione del Circolo Oriete Sotgiu di Ghilarza, via de' Barberi 6 (Largo Argentina). Fino al 7 gennaio ai visitatori under 14 è riservato un eccitante gioco natalizio a premi dal titolo «L'Arca di Natale».

Sguardo e memoria. Alfonso Lombardi Satriani e la fotografia signorile nella Calabria del primo Novecento: la mostra si è inaugurata ieri presso la Calcografia, via della Stampena 6. Aperta fino al 7 febbraio, orari: tutti i giorni 9-13, martedì e giovedì anche 16-19.

GLI ATTI

Progettualità politica delle donne

Presentati nella sala del Circolo «La goccia» da Marina D'Amelia e Anna Marenco, gli Atti del seminario *Esperienza storica femminile nell'età moderna e contemporanea* (svoltosi a Roma dal marzo '87 al marzo '88 a cura dell'Udi) ricostruiscono col contributo di esperte e teoriche del femminismo italiano una storia degli ultimi secoli incentrata su momenti e aspetti decisivi nella formazione di una progettualità politica delle donne. Come ha precisato la storica Marina D'Amelia, «il libro attraverso gran parte dei saggi si colloca all'interno della totalità degli eventi (dalla Rivoluzione francese all'ascesa alla società postindustriale) e al contempo coglie le «modalità con cui le donne sono entrate in contatto con tali processi».

La ricerca di un'identità collettiva e la conoscenza delle proprie radici - come è stato sottolineato da Anita Pa-

VITINIA

«Diamo spazio alla fantasia»

Prodotti dell'artigianato, ceramica, pittura e una mostra fotografica di immagini d'epoca (materiale realizzato a cavallo tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento): tutto questo sarà esposto da domenica a domenica nei locali della sezione Pci di Vitinia (via Sarsina). «Diamo spazio alla fan-

DOCCIAGGIO, droga del nostro cinema

Il doppiaggio: strumento di cultura o di colonizzazione? Questo l'interrogativo che attori, registi e produttori si sono posti martedì nel corso del secondo dei quattro seminari organizzati da Cinema democratico alla libreria del Leuto.

Tra i presenti nomi famosi di addetti ai lavori, da Giuliano Montaldo e Oreste Lionello a Callisto Cosulich e Omero Antonutti. Immane, poi, la presenza politica rappresentata dall'ex assessore alla cultura Ludovico Gatto e dall'europarlamentare Mario Di Bartolomei.

Dal dibattito è emersa una grave diagnosi del cinema italiano che sembra affetto dal «l'incubabile» «doppiaggio di dipendenza». In Italia si doppia tutto, dal film in lingua straniera, che poi sono la stragrande maggioranza delle pellicole immesse sul mercato (nell'88 ne sono state importate 645 delle quali 387 americane), al film italiano, nei quali spesso sono gli stessi attori a doppiarsi. Indicativo, per un giudizio estetico, è il caso della Delle-

GABRIELLA GALLOZZI

nella «Roman» di Patroni Griffi, per finire con il paradosso della nuova edizione dei «Promessi Sposi» in lingua inglese.

Opinione comune da Montaldo a Gatto è che almeno in questi anni in cui si tenta di più parti di ribadire una condizione di minorità dopo gli sforzi intrapresi per un suo superamento. Quanto più le conquiste sembrano acquisite tanto più si moltiplicano le tendenze contrarie.

A giudizio di Anna Maren-



Due veterani della guerra d'indipendenza ungherese 1848-49

Soldati d'Ungheria, invecchiare da combattenti

I veterani della guerra d'indipendenza del 1848 nelle fotografie di József Plohn. La mostra all'Isf fino al 22 dicembre

STEFANIA SCATENI

L'Istituto superiore di fotografia ci dimostra ancora una volta che l'interesse per questa forma di arte non si ferma soltanto alle nuove produzioni patinate, ma si rivolge

anche alla sua storia. Fino al 22 dicembre ospita nei suoi locali, in via Madonna del Riposo 89, una mostra di un fotografo ungherese degli inizi del secolo, József Plohn. In

esposizione, una ventina dei 131 ritratti che eseguì nel 1902 ai veterani della guerra d'indipendenza ungherese del 1848-49. I sopravvissuti, ormai anziani, accolgono il visitatore ancora prima che entri nella stanza, con i loro baffoni e gli sguardi luccicanti, di occhi ormai stanchi, ma che lasciano intravedere, per un bianco e nero delle foto, la trasparenza dell'azzurro.

La lotta d'indipendenza d'Ungheria, scoppiata dopo la rivoluzione del 15 marzo 1848 durante la Primavera dei popoli, fu soffocata nel sangue nel 1849 dalle truppe unite russo-austriache. La ritirata

crudele che ne seguì non poté però cancellare il desiderio di libertà del popolo ungherese e tanto meno il ricordo di quella lotta eroica. Fu per questo che Plohn decise, nella città di Hódmezővásárhely, a fotografare i veterani di quella guerra ancora viventi nella città e dei dintorni. (Il 1902, tra l'altro, era anche il centesimo anniversario della nascita di Lajos Kossuth, capo leggendario della rivolta).

Quei soldati comuni e il ritrovamento davanti con tutta la loro miseria, in vecchie divise logore e rattoppate, ma anche con una estrema dignità, con la fierezza che viene da uno

status interiore, non dalla ricchezza. La loro vita, anzi, si svolgeva ai limiti della miseria, come ci mostrano le altre foto inserite nella mostra che illustrano la città e i suoi abitanti.

E forse per loro quella con Plohn è stata l'unica occasione di trovarsi davanti a una macchina fotografica. Un'occasione che da semplici e sconosciuti cittadini ungheresi, li ha resi personaggi, testimoni di un importante pezzo di storia del loro paese; e lo rappresentano a testa alta, sostenuti dal ricordo e dal lampo negli occhi che forse lo concretizza. La mostra è il ri-

sultato di una collaborazione fra l'Istituto (che non è nuovo a questo genere di operazioni) e l'Accademia d'Ungheria in Roma, uno degli istituti stranieri più attivi nella nostra città. Di solito svolge la sua attività nella sede di via Giulia 1, e organizza convegni e incontri con artisti e letterati ungheresi. Con la mostra «József Plohn - 1902: i ritratti dei veterani della guerra d'indipendenza ungherese 1848-49» ha stabilito, ed iniziato, un proficuo rapporto con una struttura «tutta romana» come l'Istituto di fotografia, che la rende ancora più presente nella vita culturale della nostra città.

TELEROMA 56

Ore 11.30 «La terra dei giganti», telefilm 12.20 «Corri come il vento» Kiko film 16.40 Cartoni animati 18.15 «La terra dei giganti» telefilm 20.30 «La promessa di Seta» film 24.15 «Houston pronto soccorso» telefilm

GBR

Ore 12.30 «Lucy Show» teletext 17.15 «I ragazzi del sabato sera» telefilm 18.30 «Dama di rosa» novella 19.30 «Vidiodiario» 20.45 «Lulu» sceneggiato 22.00 «Cuore di cello» 1.30 «La donna il sesso il superuomo» film

N. TELEREGIONE

Ore 14.00 «Capriccio e passione» telenovela 14.30 Tg cronaca flash 16.30 Tg Lazio 20.15 Tg cronaca 20.45 America Today 21 Spazio nazionale 21.15 Rubrica sport 22.30 Arte antica 1 «Condo» telefilm

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante C Comico D.A. Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satira S Sentimentale SM Storico Mitologico ST Storico

RETE ORO

Ore 10 «Charleston» telefilm 10.25 Andiamo al cinema 10.30 «Idolo» telenovela 15.25 Speciale spettacolo 19.30 Tg 20.30 Cath The Catch 21.35 Rockin in the UK 22.30 Andiamo al cinema 23.45 Tg flash 0.05 Italia chiama Germania

TELETEVERE

Ore 13.20 «Giornale del mattino» film 16.30 Casa città ambiente 16.30 Videomax 17.30 Roma nel tempo 20 «La signora dal cognolino» film 22.20 Viaggiando insieme 23.20 Proposte immobiliari

TELELAZIO

Ore 10.05 «Così sia» film 19 «La mappa misteriosa» telefilm 19.40 Quasipool Gioco a premi 20.50 «All'ombra delle aquile» film 23.15 «Newa notte» film 23.25 «La era del gigante» telefilm 0.25 «A Criminali cercasi» film

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADRIANO', 'ALCANTARA', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'AMBR JOVINELLI', 'ANIEVE', 'AQUILA', etc.

SCELTI PER VOI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'U2 RATTLE AND HUM', 'PROSA', 'DELTA COMETA', etc.

LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE

È un film di Ermanno Olmi ed è un Leone d'oro. Due credenziali che dovrebbero bastare. Ma se volete altri elementi sappiate che si ispira a un bellissimo racconto di Joseph Roth il massimo scrittore della epica austriaca. Che però ci porta in quel Parigi per raccontarci la storia di Andrea, un muratore che ora nella capitale francese consuma la propria vita bevendo e dormendo sotto i ponti. Finché un giorno un misterioso ricorre non gli fa una strana sfumatura. Film bello, solenne, ben raccontato da Ruggero Hauser e Anthony Guzzetta. La prima volta che Olmi lavora con attori professionisti.

DANZA

FUNIO CAMILLO (Via Camilla 44 Tel. 789722)
Alle 21.15 Inno con la Compagnia di Riccardo Scaglioni. Inno a Mussa di G. L. G.
TRIADINI (Via Muzio Scavola 101 Tel. 789095)
Alle 21.22 Jazz del vivo con il quartetto di Riccardo Scaglioni. Inno a Mussa di G. L. G.

MUSICA

CLASSICA
TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino G. 8 Tel. 463641)
Vedi spazio Danza
AUDITORIUM DELL'ASSUNTA (Teatro)
XX Festival di musica Barocca. Alle 18. Concerto di Ornella Bonomelli (soprano) Monica Berni (flauto) direttore Marcello Pizzi in programma.

ical
PER LA TUA CASA
SCEGLI LA COOPERAZIONE
COOPVA ICAL PRENOTA ALLOGGI COMPLETAMENTE INDIPENDENTI UNA, DUE, TRE CAMERE DA LETTO OLTRE SOGGIORNO, CUCINA, DOPPI SERVIZI, SALA HOBBY E AUTORMESSA, ULTIMATI E AD ALLUMIERE COSTO CONVENZIONATO CIRCA 900.000 LIRE AL MQ COMPLESSIVO AMPIE FACILITAZIONI DI PAGAMENTO PER INFORMAZIONI TELEFONARE IN SEDE ORE UFFICIO 0766/26752-26055

A.I.A.C.E.
Ass Ital Amici Cinema d'Essai
TESSERAMENTO 1989
con la tessera A.I.A.C.E. sconti Cinema - Teatri, Librerie etc etc
REGALATEVI E REGALATE
La tessera A.I.A.C.E. L. 12.000 annuo
A.I.A.C.E. via Gaeta, 23 - Tel. 4814959 - 4740905

Libreria discoteca
RINASCITA
Via delle Botteghe oscure 1-2-3
Tel. 679460/6797637
La Libreria discoteca Rinascita informa che dal 12 al 23 dicembre effettuerà orario non stop dalle 9 alle 23
Domenica 18 dicembre dalle 9 alle 20
Sabato 24 dicembre dalle 9 alle 18.30

«Incredibile» e «Filò» interrotti a metà: «Non funzionavano» In crisi i fantasmi tv

I fantasmi sono in crisi? Dopo essersi accoppiati intorno alle antenne televisive, in un anno che li ha celebrati vere star dello schermo in sostituzione di...

già registrate «non sa spiegare perché» sospetta che la sovrapposizione del suo programma sia dovuta «al modo senza fantasia ma anche senza pregiudizi» con cui ha presentato il mondo del mistero...

Piero Angela, autore di un'inchiesta sul paranormale che ha fatto epoca, anche se è ormai di dieci anni fa (l'Indagine critica sulla parapsicologia - questo il titolo di una delle puntate - verrà però replicata da Raiuno nel Mondo di Quark)...



Giorgio Celli, il protagonista di «Filò»

Chiambretti: «Non prendetemi sul serio»

Qualche protesta, molte perplessità. Martedì su Raitre alle 20, come ogni sera, è andato in onda Complimenti per la trasmissione e Piero Chiambretti...

ROMA Ieri mattina Chiambretti era al mercato di Gallipoli, dove ha conosciuto un pescatore, con due baffi alla Salvador Dali e la fama di grande narratore...

SILVIA GARAMBOIS ROMA «È finita l'epoca della credulità alla gente non interessano gli eventi incredibili e immortali, ma penso sia sempre interessante quando gli argomenti si affrontano seriamente»...

Angelo Guglielmi racconta perché anche Filò il programma di Giorgio Celli è stato cancellato un problema di ascolti, ma soprattutto, «non siamo riusciti a realizzare il progetto iniziale Mancava l'ironia»...

«L'evento non può essere solo apparenza, deve essere motivato», aggiunge Mino Damato, che di misteri intende occuparsi ancora nella sua trasmissione «Sabato, per esempio, parleremo del 24 suicidi tra gli scienziati inglesi che lavorano al progetto delle guerre stellari»...

RAITRE ore 20,30 Il «ciclone» Firpo a Samarcanda

Approda a Samarcanda (Raitre, ore 20,30) la polemica di Roma e dei romani. E arriva con il suo principale protagonista, quel Luigi Firpo torinese che dal suo seggio parlamentare ha recentemente...

CAANALE 5 ore 23 Berlinguer e le pulci da Costanzo

Nel salotto di Maurizio Costanzo, per lo Show dal Teatro Parioli in onda questa sera alle 23 su Canale 5, ci saranno Paolo Panelli, Giovanni Berlinguer, Isabella Biagini, il comico Leo Bassi e il giornalista Gino Pallotta...

Inghilterra 1300, odissea nel tempo

SAURO BORELLI un'odissea nel tempo, tetra, allarmante favola mistico-metalefonica sulla solitudine, la disperazione, degli uomini schiacciati tra la terra e il cielo ed altresì apologetico rincorrimento sull'inesauribile risorsa morale che può offrire anche al più inerte individuo il miraggio della speranza...

E, aiutati da alcuni non meno sbalorditi ma disponibili operai, riescono infine a piantare l'esorcistica croce nel posto stabilito. Improvviso, uterore ribaltamento del racconto, a questo punto Connor, Griffin e tutti i loro compagni si ritrovano di colpo e di nuovo nel medioevo, al loro piccolo, sperduto borgo della Cumbria...

Table with 1 column and 1 row containing RAIUNO channel schedule for various time slots.

Table with 1 column and 1 row containing RAIDUE channel schedule for various time slots.

Table with 1 column and 1 row containing RAITRE channel schedule for various time slots.

SCEGLI IL TUO FILM

Table listing various film titles and their broadcast times across different channels.

Table with 1 column and 1 row containing Canale 5 channel schedule for various time slots.

Table with 1 column and 1 row containing Raiuno channel schedule for various time slots.

Table with 1 column and 1 row containing Radio channel schedule for various time slots.

Sanremo
Il festival
ora durerà
nove giorni

GIANCARLO LORA

■ SANREMO Cinque serate di Festival dal 21 al 25 febbraio e una settimana di selezione dal 15 al 18, quella precedente la rassegna, per 36 emergenti, cantanti così definiti che non dovranno essere né affermati né totalmente sconosciuti, per arrivare poi a laureare al Teatro Ariston il vincitore del Festival della canzone italiana 1989. Sono le idee avanzate dall'organizzatore Adriano Aragozzini, subentrato a Marco Ravera, ed accettate dal Comune di Sanremo e dalla Rai. L'intendimento è quello di prolungare la durata della rassegna, di non farla esaurire nell'arco di meno di una settimana e proprio per perseguire tale intento al Palmarco, innalzato in riva al mare, nei pomeriggi del 15-16-17-18 febbraio, dalle ore 16 alle 18, si daranno battaglia i 36 emergenti per conquistare le 8 piazze che il Festival riserverà loro. Nelle stesse serate si esibiranno complessi rock. Al Comune di Sanremo piacerebbe laureare un solo vincitore, proclamato tra i 24 big, i 16 debuttanti e gli 8 emergenti. Ma di questo avviso non sono i discografici propensi invece ad avere un vincitore a parte scelto tra i big, cantanti verso i quali vengono profusi impegni pubblicitari e finanziari e quindi da non confondere tra coloro che per la prima volta calciano i palcoscenici del Teatro Ariston, su pure a seguito di selezione. Ad indicare i 24 big provvederà invece una commissione, la cui composizione è ancora allo studio, che deciderà entro il 30 gennaio. Più l'organizzazione entra nel vivo delle proposte, delle scelte, più il discorso si fa difficile e ci si rende conto che troppo tempo è stato scapitato in dibattiti politiche tra Dc e Psi e poi all'interno della Dc. Ci si accorge ora, ad esempio, che lo scorso anno il Totip, sponsor della rassegna, versò contributi alla Rai e che il Comune di Sanremo non ha visto neppure una lira. Comunque Festival cinque serate, selezione spettacoli rock alla settimana precedente, poi trasferta della carovana a Tokio, New York, Rio de Janeiro, Toronto, Francoforte. Da decidere ancora come scegliere il vincitore, come ripartire i contributi degli sponsor e come comporre la commissione di selezione dei 24 big. Tutto con l'acqua alla gola.

Il nuovo spettacolo di Gaber
Un signore con la chitarra
a tu per tu con una creatura
irreale e intelligente

Neanche una canzone
Dichiarate tutte le origini
letterarie: Pessoa,
Botho Strauss, Lautreamont

L'uomo in grigio scopre il topo



Giorgio Gaber in una scena de «Il Grigio»

MARIA GRAZIA GREGORI

Il Grigio
di Giorgio Gaber e Sandro Lupatini, regia di Giorgio Gaber, musica di Carlo Cialdini Cappelli. Interpreti: Giorgio Gaber.
Milano: Teatro Carcano

Cominciamo dal fondo: dalla danza propizitoria, sulle punte dei piedi, i pugni alzati a sbattere l'aria, che, grondante di sudore, Giorgio Gaber ha regalato al suo pubblico. Un pubblico generoso, folto, che lo ha sostenuto lungo le due ore del suo monologo con applausi a scena aperta, risatine di autoconoscimento, e un assoluto silenzio. Oltre che all'indubbia bravura di Gaber è a questo pubblico che si deve il successo clamoroso di questa serata che ha visto debuttare a Milano *Il Grigio*.

Il Grigio nasce da una scommessa che Gaber ha fatto con se stesso: giungere all'estremo limite solitario delle sue (logorriche riflessioni, elucubrazioni, paure, tic, silenzi, disadattamenti, questa

volta però negandosi perfino il piacere, un po' scontato, di una canzone. Così in quella scatola, stanza, palcoscenico che è la scena del *Grigio* con i suoi pochi arredi (un letto, una poltrona, ecc.), malgrado la presenza dietro un velano di due musicisti e a sottolineare dal vivo le sue parole, c'è un uomo solo. E noi spettatori - disincantati o meno non importa - siamo costretti a guardare, quest'uomo, un po' complici, un po' estranei, un po' imbarazzati, un po' voyeur.

Del resto *Il Grigio* dichiara fin dall'inizio, fin nelle sue ascendenze letterarie e drammaturgiche, da Pessoa e Botho Strauss a Lautreamont, la sua volontà ad essere uno sfogo surreale ed iperrealista, quotidiano e squisitamente letterario, un'opera morale e uno zibaldone pessimistico, ma anche una macchina teatrale, un meccanismo che l'autore-interprete ha messo a punto in un lungo mese di rodaggio misurato ed accorto, magari ancora con qualche piccola lungaggine, con un

pizzico di veniale autocompiacimento. In scena, dunque, un uomo e un topo; un cinquantenne con la chitarra che lavora nello spettacolo, naturalmente in crisi sentimentale e che improvvisamente si trova di fronte un «altro» misterioso, intelligente e organizzato. Un altro che con il suo corpo grigio, la sua coda quasi nuda, diventa il suo doppio, uno specchio pauroso nel quale riflette.

Costruito in crescendo, da una ironica riflessione su se stessi e il mondo, *Il Grigio* si trasforma, via via, in un'invettiva, in disperazione, in sberleffi surreali, in una dichiarazione di impotenza, nel bisogno di uno sguardo più indulgente sulle cose, o - più semplicemente - in un *La Fontaine* all'incontrario. E dopo avere tentato invano di uccidere il topo, con trappole, prodotti mummificanti, collagene, gattini lentamente feroci, il nostro protagonista giunge a una faticosa consapevolezza di sé. Intendiamoci: Gaber non dimentica per un solo secondo di essere Gaber cioè un intrattenitore-attore dalle caratteristiche ben delineate. Sta in scena con quel suo corpo al-

lampo e storto, con quella andatura da ragazzo cresciuto troppo in fretta, con quella faccia colma di punti interrogativi: un monsieur Hulot di oggi che ha letto Roland Barthes, una maschera del nostro quotidiano, in qualche modo amica. E parla, sorvegliato e torrenziale al tempo stesso, rigorosamente distanziato grazie anche all'uso sapiente dei microfoni e, vicino, fraterno. Il Gaber attore con le sue invettive contro lo strapotere televisivo o incrinante della televisione, con il suo grido verso un Dio apparentemente lontano, con la sua voglia di partecipazione ma anche di aristocratica solitudine, la sa ormai lunga sul palcoscenico che divora in lungo e in largo a passi golosi, con invidiabile sicurezza e con una bravura fuon discussione. Diceva una giovane signora, all'uscita, dopo il bagno di applausi che era seguito alla avvenuta stretta di mano, alla pacificazione fra uomo e topo: «Se chiudevo gli occhi in certi momenti mi sembrava Gassman». Diavolo d'un Gaber: capace anche di spiegare a paragoni iperbolici un pubblico completamente catturato dalla sua presenza.



Roy Orbison, uno dei grandi del rock'n'roll

Il musicista morto a 52 anni

Roy Orbison rock solitario

ALBA SOLARO

■ «E la radio suona, Roy Orbison canta per la gente sola...». Così Bruce Springsteen nella sua *Thunder Road* rende omaggio ad uno dei più celebri ed amati cantanti americani degli anni Cinquanta, struggente interprete dei batticuori adolescenziali, Roy Orbison, deceduto l'altro ieri notte all'età di 52 anni in un ospedale di Nashville dove era stato ricoverato in seguito ad un attacco cardiaco. Orbison soffriva di cuore da parecchi anni; nel '79 si era sottoposto ad una difficile operazione chirurgica e da allora aveva di molto ridotto la propria attività, ma proprio di recente il suo nome, per lo più sconosciuto alle nuove generazioni, è tornato alla ribalta grazie al successo riscosso dal disco del Travelling Wilburys, che altri non sono che George Harrison, Bob Dylan Tom Petty e lo stesso Orbison, una riunione di amici che ormai assumerà il valore di una celebrazione, il video di *Handle with care* ha fissato per sempre l'immagine classica di Roy Orbison, volto pallido e timido, vestito nero e gli occhiali scuri dalla pesante montatura fuori moda.

Roy Kelton Orbison nacque a Vernon nel Texas il 23 aprile del '36. All'età di sei anni imparò a suonare la chitarra dal padre, operaio dei pozzi di petrolio. Quindicenne, cominciò a cantare in una rockabilly band, di Wink Westerman, più tardi divenuti i *The Kings*; il rock and roll era già esploso quando Orbison incise nel '56 il suo primo disco *Ooby dooby* per l'etichetta Sun di Memphis, la stessa che aveva lasciato Elvis Presley. Una coincidenza significativa se si pensa a quante volte Presley ha dichiarato di considerare Roy Orbison il più grande cantante del mondo. Nel '58, il cantante si trasferì a Nashvi-

le, Tennessee, dove da allora ha sempre vissuto. Qui ottenne i suoi più grandi successi: *Only the lonely* nel '60, *Crying*, *Runnin' scared*, *Blue bayou*, *Oh pretty woman*, dischi venduti a milioni di copie. Orbison aveva un modo molto speciale di interpretare le sue canzoni: a differenza della maggior parte dei cantanti rock suoi coetanei che cercavano di ballare nel modo più selvaggio ed ammiccante possibile, lui stava sempre fermo, immobile, ma scuoteva ugualmente il pubblico con l'uragano emotivo della sua voce. Una voce malinconica e sofferta, di grande presa drammatica, capace di vibrare in un falsetto dell'ampiezza di tre ottave.

Alla sua immagine di grande «solitario» ripiegato sulle proprie angosce ha contribuito anche la serie di eventi tragici che ha incrinato la sua vita. Nel '66 la prima moglie, Claudette, morì in un incidente motociclistico. Orbison le dedicò una canzone, *Two of us*, ma scuoteva ugualmente a lavorare sostenuto dai suoi tre figli, Wesley, Tony e Roy Junior, ma gli ultimi due perirono nel '68 nell'incendio della loro casa. Tuttavia Orbison continuò a scrivere musica in questi anni, sia pure non più ai livelli memorabili degli esordi. Nell'85 partecipò con un brano, *Wild hearts*, alla colonna sonora del film *Insignificance* di Nick Roeg, e per la sua grande influenza sulla storia del rock il suo nome è stato inserito nella «Rock'n'roll Hall of Fame». In una intervista di un anno fa rilasciata ad un mensile inglese aveva dichiarato: «La gente mi chiede spesso come vorrei essere ricordato, ed il dico loro, se solo mi ricordere per me sarà già abbastanza... La mia esistenza non è stata poi così nera; per la maggior parte è stata una vita gloriosa».



Ingrid Thulin

Bernarda Alba è finita nell'arena

AGGEO SAVIOLI

La casa di Bernarda Alba
di Federico Garcia Lorca. Regia di Augusto Zucchi. Scena di Bruno Buonincontri. Musiche di Paolo Gatti. Interpreti: Ingrid Thulin, Caterina Costantini, Paola Bruna, Roberta Mandarino, Daniela Rindi, Monica Di Siena, Rosa Maria Tavolucci, Mariolina De Fano, Isabella Guidotti, Giovanni Mainardi.
Roma: Teatro, Valle

■ Ci ostiniamo a pensare, nonostante tutto, che *La casa di Bernarda Alba* di Federico Garcia Lorca sia un gran bel testo drammatico («Niente letteratura: teatro puro!», così lo annunciava il poeta agli amici), capace di suscitare an-

cora, a lungo, emozioni e riflessioni, con la sua spietata quanto ispirata rappresentazione di un mondo femminile chiuso e represso, situato in una Spagna contadina e cattolica per più aspetti simile al nostro paese, nella storia di ieri, ma anche nell'attualità. In Italia, dopo la guerra, *La casa di Bernarda Alba* (che Lorca compì pochi giorni prima di essere assassinato dagli sgherri franchisti, nell'estate del 1936) ha avuto diverse e variamente pregevoli edizioni: la più recente, nell'80-'81, con la regia di Giancarlo Sepe, e l'illustre, oggi compianta Lilla Brignone in veste di protagonista. Un'altra attrice di fama internazionale, Ingrid Thulin, è stata prescelta adesso, da Augusto Zucchi, regi-

sta, e dall'animoso capocomico Caterina Costantini, per il ruolo di Bernarda Alba. Duole dire che il risultato è, nell'insieme, piuttosto imbarazzante. Svedese di lingua e di cultura, ma spesso attiva, nel cinema, qui da noi, la Thulin recitò in italiano, e assai bene, all'Alba degli anni Settanta, *Il Sogno* di Strindberg, prodotto dallo Stabile di Torino. Stavolta, rimaniamo delusi. E non solo e non tanto perché la dizione dell'interprete sia, in modo accentuato, faticosa, a tratti oscura, ma perché la Bernarda Alba con dispendio arrogante e inopinatamente ridanciana che ci vediamo dinanzi non ha molto da spartire con la figura tragica - carceriera e aguzza delle sue figlie, ma anche di se stessa - disegnata dall'autore.

Del resto, le attrici più giovani chiamate a incarnare le cinque sventurate zitelle, forse per contagio, riescono a farsi capire poco, in ogni senso, pure loro. E inoltre il commento musicale, ridondante ed esorbitante, tende a coprire le battute del dialogo. Nei panni della Ponzia, la domestica, Caterina Costantini, che voce comunque ne ha, smozzica un tantino le sue frasi, ma ciò non le impedisce di attribuirsi un rilievo massiccio, al di là di ciò che, sulla pagina, spetterebbe a quella sorta di sprezzante «coscienza critica» della situazione. Tutto sommato, il personaggio che vien fuori meglio, con più nitidezza e misura, è la vecchia pazza Maria Josefa, interpretata da Isabella Guidotti. Due semicilindri concentri-

ci, bianchi, con elementi mobili, delineano un ambiente claustro o penitenziario (ma, in qualche punto, l'immagine suggerita sembra quella di un'arena da corrida). Movimenti e gesti, intonati ora a una ritualità quasi liturgica, ora a una spicciola rissosità di stampo naturalistico, parebbero indicare due distinte direzioni stilistiche, ma nessuna percorso sigo in fondo. Nei momenti peggiori, il clima ricorda certi film sulle prigioni di donne (ambiguità di rapporti inclusa). Grazie ai tagli è stato eliminato, tra l'altro, il coro delle lamentatrici al primo atto, ma possiamo comprenderne i motivi di economia). Lo spettacolo si tiene al di sotto delle due ore, intervallo compreso. Il pubblico, grato, applaude.

ODEONISTA

Stasera alle 20.30

HELLRAISER

TRA UNA VECCHIA STORIA
E UN'AVVENTURA INCERTA,
SCEGLIE IL MITO E ACCENDE
ODEON.

Il diavolo abita in una graziosa scatola... chi solleva il coperchio scatena l'inferno. Effetti speciali di Bob Keen, padre di Alien, regia di Clive Barker, maestro dell'horror, una sconcertante storia in cui l'amore genera terrore.

LA TV CHE SCEGLI TU.

Discesa Austriaci sprint in Val Gardena

VAL GARDENA. Austriaci in evidenza sia nella prima sia nella seconda prova delle due libere di Coppa del mondo...

Successo, contratti, regole da rispettare: il bolognese è in crisi Camicia di forza per Tomba



Alberto Tomba

Sorridente, malinconico, felice, infelice? Alberto Tomba è un po' di tutte queste cose...

REMO MUSUMECI

MILANO. L'anno scorso, di questi tempi, Alberto Tomba era il simbolo delle cose nuove...

Il mercato c'è ma nessuno l'ha ancora definito. L'unica cosa indiscutibile è che la gente gli vuol bene...

Il ragazzo azzurro si è affidato alla Img, una agenzia multinazionale che gestisce l'immagine di decine di campioni...

D'Elia arbitra il derby di Milano



Il derby di domenica prossima tra Milan e Inter sarà arbitrato dall'internazionale D'Elia (nella foto)...

Il Bologna oggi in Mitropa con Aaltonen al posto di Pecci

Il Bologna, oggi al Comunale (ore 14), affronta i cecoslovacchi del Banik Ostrava nell'incontro di ritorno della Mitropa Cup...

Donadoni sta meglio Domenica giocherà

Il responso è stato buono: nessun dolore. Anche oggi il fantasista rossoneri si allenerà a parte...

Motorshow Finale della F1 indoor

Il più veloce è stato Alex Caffi su Team Italia. Dall'area 48 del Motorshow a Bologna, ogni posto di tribuna era occupato per assistere alle prove del indoor di F1...

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

23.05 Basket, da Mosca, Cskva-Scavolini. 15.30 Oggi sport; 17.35 Motorshow, da Bologna, finale vettura F1...

Elezioni Federtennis e Fidal. Nomi nuovi e vecchi tra scandali e voto

Nicola Pietrangeli ritorna in campo mentre Nebiolo s'avvicina agli spogliatoi

Federtennis e Federatletica, le due facce della medaglia della questione morale nello sport. Nel mondo della racchetta invischiato tra inchieste amministrative e giudiziarie si riaffaccia Nicola Pietrangeli...

Il vecchio «Nic» e il gruppo si presenta con uno slogan che da solo propone la chiave di lettura: «Necessità di rinnovamento»...

o ormai divorata dai tarli dello scandalo. Il segretario generale per ora si nasconde ed ha già respinto le prime «avanzate»...

MARCO MAZZANTI

ROMA. Il fascino per nulla discreto della poltrona. Primo Nebiolo come una vecchia corazzata con un paio di siluri nella carena continua a rimanere a galla con protettiva ostinazione...

italiano. Punta alla presidenza, convinto di dare l'ultima decisiva spallata all'affannosa gestione Galgani. Tennis e atletica tra querelle, colpi di scena, audizioni in tribunale...

A Coni si vivono giorni infuocati. La questione morale ha avvolto in un immenso falò il rosso palazzo del Foro Italico...

Ciclocross Oggi a Roma il G. Premio Spallanzani

ROMA. I migliori specialisti del ciclocross europeo saranno impegnati stamattina nel parco dell'ospedale Forlanini di Roma nel Gran Premio Spallanzani...

BREVISSIME

Tennis, Coppa Federazione donne. L'Italia è stata battuta 3-0 dall'Australia nel secondo turno della Coppa della Federazione di tennis femminile in corso a Melbourne...

Basket. Girone finale di coppa dei Campioni

I guastatori della Scavolini sfidano l'Armata Rossa

MOSCA. Quale Scavolini scenderà in campo oggi pomeriggio a Mosca nel primo incontro del girone finale di Coppa dei Campioni?...

scorso a Roma perdemmo di 36 punti dal Banco e il tracollo lo ebbe proprio il Banco, perciò se dovessi dare un consiglio a qualcuno lo darei alla DiVarese...

Advertisement for Fiat commercial vehicles. Text: RISPARMIO, QUINDI GUADAGNO. E' il mese giusto per investire nei veicoli commerciali Fiat. Grazie alla riduzione del 25% sull'ammontare degli interessi delle rateazioni FIATSAVA... MENO 25% SUGLI INTERESSI DELLE RATEAZIONI FIATSAVA. GRANDI VANTAGGI FINO AL 31 DICEMBRE PER CHI SCEGLIE I VEICOLI COMMERCIALI FIAT.

Coppa Uefa: solo due qualificate

Sette minuti per un suicidio

DARIO CECCARELLI

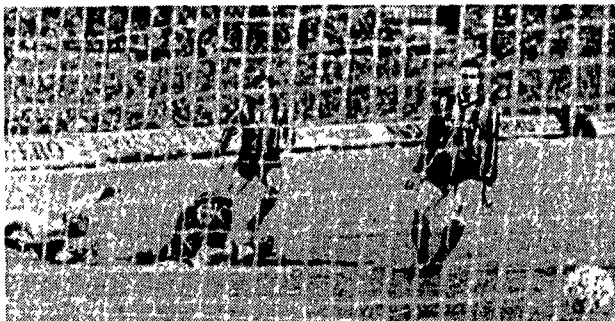
MILANO. Incredibile ma vero: l'Inter va fuori dalla Coppa Uefa. In una serata allucinata, come se avesse un incubo, la squadra di Trapattoni nel giro di sette minuti, si è disqualificata. Una qualificazione che aveva già in tasca. Sette minuti di straordinaria follia durante i quali l'Inter ha perso completamente la testa facendosi infilare tre volte di seguito come se fosse una squadra di dilettanti. Serata folle, serata da dimenticare, da cancellare. La difesa e il centrocampo hanno grosse responsabilità, ma quella principale va addebitata a Trapattoni che ha messo in campo una squadra velleitaria e rinunciataria. «Aspettarsi sarebbe da suicidio», aveva detto alla vigilia. Ebbene, l'Inter ieri ha perso proprio per questa tattica scriteriata. Vediamo la cronaca di un incredibile incubo diventato realtà.

È una serata fredda ma luminosissima. San Siro è già pieno un'ora prima dell'inizio, un'atmosfera eccitata come per una grande festa. L'Inter è quella di Monaco, con Baresi a rinforzo della difesa (sulla scia di Ekstroem) e Diaz in panchina. Il Bayern è diverso, come annunciato: cioè con tre punte (Wegmann, Wohlfarth, Ekstroem) e un torante in meno (Kogl). Anche le tattiche sono quelle sbandierate alla vigilia: l'Inter acquartierata nella sua metà campo e pronta ad incrociarsi in contropiede; il Bayern che rovescia un gran numero di

Clamoroso a San Siro: l'Inter si fa infilzare tre volte dai tedeschi ed esce dall'Europa

Dopo il gol di Serena vani attacchi nerazzurri Diaz rimane in panchina Fischi per Pellegrini

re si butta in attacco come un toro ferito. C'è una novità, però: Trapattoni finalmente getta nella mischia un secondo attaccante. Non Diaz, come tutti si aspettano. Ma Morello. Proprio Morello, dopo cinque minuti si ritrova faccia a faccia con il portiere del Bayern, potrebbe appoggiare a Serena ma sparacchia addosso ad Aumann. La tensione aumenta a vista d'occhio. Bergomi compie un'entrata da espulsione sul portiere, ma l'arbitro lascia perdere. Dopo una pericolosa conclusione di Pfeugler (53'), i nerazzurri per due volte vanno vicinissimi al gol. Prima con Mathaeus (55') che, dopo una splendida discesa si faceva respingere la conclusione da Aumann. Poi con Morello (60') che colpiva



Wegmann segna la terza rete del Bayern

COPPA UEFA

DETTENTRICE: BAYER LEVERKUSEN (Rfg) — Finale 3 e 17 maggio

OTTAVI DI FINALE			
	And.	Rit.	Qualificata
Dinamo Dresda (Rdt) - ROMA (Ita)	2-0	2-0	Dinamo Dresda
Gronings Bordeaux (Fra) - NAPOLI (Ita)	0-1	0-0	NAPOLI
Bayern Monaco (Rdt) - INTER (Ita)	0-2	3-1	Bayern Monaco
Liegi (Bel) - JUVENTUS (Ita)	0-1	0-1	JUVENTUS
Real Sociedad (Spa) - Colonia (Rft)	1-0	2-2	Real Sociedad
Heart of Midlothian (Sco) - Velez Mostar (Jug)	3-0	1-2	Heart of Midlothian
Victoria Bucarest (Rom) - Turun (Fin)	1-0	2-3	Victoria Bucarest
Groningen (Ola) - Stoccarda (Rft)	1-3	0-2	Stoccarda

Risultato fotocopia di Dresda: due gol incassati, confusione e nervosismo dal naufragio si salva solo Voeller. In panchina gli «assi» costati miliardi

La Roma piccola piccola non passa e chiude

ROMA 0
DINAMO DRESDA 2

ROMA: Tancredi 6; Gerolin 5, Tempestilli 5; Nela 6,5; Collovati 6, Desideri 5,5; Renato 5,5; Conti 6,5; Voeller 7; Giannini 5, Policano 8. (12 Paruzi, 13 Svanuto, 14 Cepeli, 15 Andrade, 16 Rizzevili).

DINAMO DRESDA: Teuber 6; Trautmann 6, Liebram 6,5; Diabitz 6,5; Doeschner 6, Sammer 7; Stuber 6, Pitz 6 (dal 46' Hauptmann 6); Kirsten 6, Kirchner 6, Gutschow 6. (112 Schulz, 13 Bueitner, 15 Jehnig, 16 Meuskach).

ARBITRO: Kohl (Austria) 6,5.

RETI: 70' Gutschow, 80' Kirsten.

NOTE: Angoli 7 e 9 per la Roma. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori 30.338 per un incasso di 655.127.000 lire. Ammoniti: Tempestilli, Policano, Gerolin, Conti, Stuber e Liebram.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Il «terro» di Dresda è stato tramutato in «arresto» e i poliziotti della Dinamo hanno fatto solo il loro dovere. La Roma viene condannata ad uscire dalla Coppa Uefa e non può appellarsi al Tribunale della Libertà. Il capitano, straripante spesso in isteria, non è bastato ai giallorossi per agganciare quella che già alla vigilia sembrava una miracolosa qualificazione. Liedholm ha deciso di far giocare Renato, il brasiliano, con il polacco intubato in una fascia elastica blu, inizia con un paio delle sue inconcludenti sgroppate. In tanto spreco di adrenalina e di nanci fumanti l'unico capace di muovere i piedi

travanti di stampo antico, ma di taglio moderno, peccato che debba recitare la sua parte in una compagnia composta da ex grandi interpreti, recuperabili guitti e attori giovani che non andranno mai oltre il ruolo dell'ammoroso. Frendiamo Giannini, ad esempio, l'erede di Falcao. Mai una volta che abbia, perfino, tentato di prendere in mano la partita. È questa volta non può nemmeno nascondersi dietro Andrade che ha preferito accomodarsi in panchina.

Passano i minuti e si capisce che la Roma non riuscirà a cavare un ragno dal buco. Prima dell'intervallo la Roma va vicina al gol. Punizione dal limite, Giannini appoggia a Po-

licano: gran botta; il portiere vola e alza sopra la traversa. Il gol potrebbe arrivare all'inizio della ripresa: Voeller si accuccia per deviare di testa al centro: ne viene fuori una bella parolaccia per Giannini. Il Principe ha tutto il tempo per caricare il destro e per prendere la mira, ma la sua bordata scheggia solo la traversa. Per la Roma sono gli ultimi fuochi. Le batterie giallorosse cominciano ad esaurirsi, mentre la Dinamo carica sempre di più. Al 68' dai piedi di Policano l'ultima scintilla: il rapido centrocampista scortica con violenza un pallone, c'è la deviazione di un difensore ma il portiere tedesco si allunga e riesce a smarcare sul fondo. Rapidissimo capovolgimen-

to di fronte e su un affondo del nuovo entrato Hauptmann rimedia Tancredi in angolo. Ed ecco puntuale arrivare il solito gol su calcio piazzato. Dalla bandiera batte Doeschner. Tancredi ripete la manfina dell'esco o non esco, entra Gutschow e schiaccia di testa in rete. Il coro della curva nord si trasforma in un funereo lamento, mentre alcuni tifosi con il pungiglione della perfetta massaja cominciano a ripiegare i loro striscioni. All'80 il colpo di grazia: Tancredi si riabilita respingendo un tiro da pochi passi di Kirsten, i difensori restano a guardare e il centravanti tedesco può colpire di nuovo e segnare a botta sicura. Per la Roma è la fine, se mai c'è stato un inizio.

Liedholm assolve tutti Collovati perde i denti Tancredi la palla e il pubblico la pazienza

ROMA. Liedholm prova a drammatizzare la dolente atmosfera che avvolge gli spogliatoi giallorossi: «Una partita come quella di domenica contro la Sampdoria, solo che è finita al contrario». Il Barone d'altra parte nel miracolo non ci aveva mai creduto e continua a ripetere: «Sarebbe stata difficile anche se fossimo partiti da uno zero a zero, i ragazzi poi si sono lasciati prendere dal nervosismo, bisognava usare di più la testa ma loro volevano vincere...». Sulle nuove sciocchezze difensive preferisce sovrastare spiegandole come frutto della stanchezza: «La squadra ha corso molto, sul piano della volontà e dell'impegno non posso criticare». Assolve anche Renato? «Non era al cento per cento, ma ho deciso di mandarlo in campo perché è sempre pericoloso e può inventare qualche gol e un paio le ha anche create». Tancredi con una mentemovola ripassa le azioni del gol ma non vede alcuna responsabilità personale. Gli altri giocatori, come il presidente Viola, preferiscono non parlare. Parla, invece, il dottor Alicocco per raccontare una fantascientifica diagnosi: «Collovati dopo la botta aveva gli incisivi che gli penzolavano». La Roma non è una grande squadra, ma il suo stopper è Superman. □ R.P.

Stasera in tv «Questi mesi terribili...» Parla Gullit

MILANO. Dopo mesi di infortuni, dubbi e mezzi misteriosi, Ruud Gullit esce allo scoperto in un'intervista realizzata dall'emittente televisiva «Italia 1» e programmata per stasera alle 22. «E contro i miei principi», spiega il giocatore del Milan, «parlare della mia vita privata, ma negli ultimi mesi è stata montata una storia incredibile ed ora voglio spiegare». Così il Pallone d'Oro '87, che in questa stagione ha giocato soltanto una partita intera, inizia a raccontare i suoi ultimi, travagliati mesi. «Ho avuto dei problemi fisici, iniziati già durante il ritiro, prima il ginocchio, poi uno straripamento muscolare. Per quanto riguarda il privato, in Italia ho trovato tanti amici e anche... un'amica. In Olanda questo è normale e credevo che fosse così anche in Italia. Purtroppo però lei è una giornalista e forse c'è stato il timore che con lei parlarsi un po' troppo. Ora, quando devo vedere la signora Granello, devo travestirmi... Con mia moglie Yvonne all'inizio sono stati litigi, ma ora è tutto risolto. Anche i miei compagni mi sono stati vicini. Ora l'unica cosa che mi interessa è tornare a giocare, ma devo guarire completamente, non come a Belgrado dove ho voluto scendere in campo nonostante il parere contrario del mio medico olandese Troost».

Espulso subito Thouvenel, Careca esce infortunato Il Napoli brutta copia non s'ubriaca con il Bordeaux

PAOLO CAPRIO

NAPOLI. È finita zero a zero. È quanto bastava al Napoli per qualificarsi per i quarti di finale di Coppa Uefa, dopo la vittoria di stretta misura di Bordeaux. Un Napoli sparagnino e senza gol, una prestazione bruttina, anziché un'importante era qualificarsi, i gol non interessavano a nessuno, per primi ai tifosi che hanno salutato il fischio finale con una grande ovazione. Il Bordeaux esce di scena. Non può recriminare nulla, neanche il fatto di aver giocato in dieci per tutta la partita. Per sperare nei miracoli bisogna trovare la porta e tentare di violarla. Ebbene in due partite, i francesi non sono mai riusciti a trovarla.

La partita delle reciproche scortese. L'esempio dei due presidenti, che ancora ieri hanno continuato a «beccarsi» accusandosi di insportività. Il presidente del Bordeaux ha persino preteso 14 milioni per i tifosi napoletani entrati allo stadio senza pagare il biglietto. Il dirigente è poi venuto alle mani con l'avv. Magnone: sono stati separati dalla polizia. Gioco rude, anzi cattivo e in più qualche conto in sospeso, dopo la partita d'andata, da regolare. Così accade, che dopo soltanto tre minuti, il biondo è tarchiato

Thouvenel si piazza alle costole di Crippa, con il quale aveva avuto da che ridire a Bordeaux. Basta un contrasto di normale amministrazione e il francese è una spogliata a Crippa, che crolla a terra. Immediato il cartellino rosso per Thouvenel.

Un brutto colpo per il Bordeaux, costretto a rimontare in dieci il gol di svantaggio dell'andata. Fuori Thouvenel, Bianchi libera dai compiti di marcatura Fusì. Inizialmente piazzato su Tigana, che viene preso in consegna da Crippa. La partita tarda a prendere quota, anche perché il Napoli non si sprema più di tanto. Sceglie una tattica attendista, per cercare di stanare dalla loro metà campo i giordani e tentare il colpo in contropiede. Ma i francesi, pur attaccando di più, conservano le loro posizioni. Il Napoli prova ad allungare a turno con Careca, Maradona, sempre in vena di grandi numeri, nonostante la ferrea marcatura del forte Vujovic, e Carnevale, ma senza molta convinzione. Insomma mente rischi e naturalmente latitano le grandi emozioni, anche perché i francesi confermano la loro modesta offensiva e di gioco. Corrono molto, ma sono prevedibili.

Al 25' Careca si fa male e lascia il posto al giovane Giacchetta. Per lui distrazione degli adduttori, e forse non ci sarà domenica. A scaldare l'ambiente ci pensa la notizia dell'Inter perdente a S. Siro. Un boato accoglie le reti del Bayern. Nel finale, comunque, il Napoli si sveglia. Trova la difesa dei giordani scorpendo solo soletti, si fa respingere con i piedi una conclusione facile facile Poi è Ferrara a calcare alto, quindi una difficoltosa respinta di Dropsy su una bella conclusione di

L'attaccante replica, tutto facile per la Juve Torino uguale a Liegi Tornano i conti ad Altobelli

GIANNI PIVA

TORINO. Tutto molto semplice per la Juve. Passare il turno dopo la limpida vittoria sul campo del Liegi è stato un giochetto, grazie anche a Matusalemme Altobelli. 33 anni abbondanti, che ieri sera ha spento la trentanovesima candela della sua prestigiosa carriera di cannoniere nelle gare di Coppa. Tutto facile anche se non una partita capolavoro e complessivamente nemmeno una gara molto divertente, se non a sprazzi.

Il gol di Altobelli - nato da uno sbaglio a dir poco clamoroso dell'uomo che lo seguiva dappresso, Habrant - ha dato la svolta alla partita facendo abbassare negli juventini l'animo e l'impegno. Certo un secondo gol avrebbe fatto bene e sarebbe stato anche un buon segno di autorevolezza, del resto due palli con Stojc battuto hanno pur un significato. Il gol di Spillo, varrebbe la pena che qualche nostro giovane divo della pedata si rivedesse come il «vecchio» non ha sciupato l'occasione capitagli (vero Mancini?), ha poi definitivamente messo nei guai i belgi che non hanno più avuto alibi ed hanno rivelato la loro clamorosa inconsistenza. Clamorosa davvero al punto da consigliare una inda-

gine sulla eliminazione del Benfica. Per intenderci gli undici di Waseige visti nell'arco dei 180' hanno dato l'impressione di non meritare un posto nel nostro campionato se non dopo il Bologna.

La squadra che ieri Zoff ha mandato in campo è comunque riuscita definitivamente a mettere nei guai la dirigenza bianconera, confermando il peso di Mauro e quello che la sua presenza significa quanto a consolidamento e maturità. Mauro ieri sera è stato ottimo uomo guida, punto di riferimento per avanzare e fiatare, controllare ritmi e equilibri. Inoltre Mauro si è permesso di offrire alle punte le palle gol più limpide, linee tecniche autentiche. Bene con lui la Juve e bene con Cabrini che ha disputato una partita ad altissimo livello riproponendo il «mitico» numero tre su tutta la fascia sinistra, elemento d'ordine in quella difesa sempre pronta ad andare in tilt e di nuovo capace di trasformarsi in attaccante tempestivo e furbo. Non può essere un caso che da quando sono entrati Cabrini e Mauro la «banda del buco» ha chiuso le saracinesche subendo in tre partite un solo gol.

La gara di ieri ha poi dato un contributo di chiarezza per quanto riguarda certi dualismi pressanti o forzati. Forzato è continuare a mettere Mauro in concorrenza con Zarov mentre è Barros il giocatore lussuoso anche se il suo agilità riempie gli occhi e fa tanto «divertissement». Da vedere con vera curiosità una squadra che, avendo Mauro pieno centrale, si affida alla indiscussa classe, imprevedibilità e fantasia del sovietico. Ultimo «messaggio» della gara di ieri. Non c'era Brio, ma Bruno in difesa. Colpa di un «sguaino» dell'ultima ora di quelli che paiono quantomai puntuali. Nel doppartita Zoff si è limitato a borbottare che è «contento di questa partita e di una squadra che ha segnato, colpito due palli e totalizzato 15 angoli». Intanto, domenica in campionato rientra Zavarov. «Mi chedete sempre di lui - ha replicato Mauro - ma io non c'entro nulla, non ci assomigliamo e non facciamo lo stesso gioco. Invece di chiedere di far giocare il quarto straniero, però, si potrebbe chiedere di andare in campo in dodici». Chiude Altobelli. «Qui a Torino non è arrivato uno qualsiasi - dice parlando di se stesso - quindici gol in bianconero li ho già segnati. Non è mica un caso».

Avete toccato i tasti giusti. Grazie.



47,3%

RAI 1
RAI 2
RAI 3

37,7%

RETE 4
CANALE 5
ITALIA 1

15%
ALTRE

Abbiamo acceso la vostra curiosità e voi avete risposto con attenzione. Nell'ultimo anno, avete preferito Rai Uno, Rai Due, Rai Tre. Vi abbiamo fatto vedere di tutto, dallo sport al cinema di qualità, dall'informazione quotidiana ai momenti culturali, dal tradizionale spettacolo alle emozionanti novità. Ci sentiamo lusingati e stimolati a fare ancora di più.

RAI RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA

**DI TUTTO,
DI PIÙ.**

*Il 47,3% dei telespettatori ha scelto Rai Uno, Rai Due e Rai Tre; il 37,7% Canale 5, Italia 1 e Rete 4; il 15% le altre emittenti; percentuale media sul totale dell'ascolto televisivo dell'intera giornata rilevata dall'Auditel nel periodo 7 dicembre '87-6 dicembre '88.